SAGGIO CRITICO
DELLA
CORRENTE LETTERATURA
STRANIERA.

3 voll.

SAGGIO CRITICO
DELLA CORRENTE
LETTERATURA STRANIERA
DAGLI AUTORI
DELLA
STORIA LETTERARIA D' ITALIA

Propoſto ugualmente agli
OLTRAMONTANI, CHE AGL' ITALIANI,

Per ſervire a queſti d' informazione di ciò che giornalmente eſce di meglio di là da' monti; a quelli d' utile celebrazione delle loro intrapreſe.

TOMO PRIMO.
PARTE I.



IN MODENA, MDCCLVI.
A SPESE REMONDINI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.


ERa nostro costume di aggiugnere al fine di ciascun volume della *Storia Letteraria d' Italia* un catalogo di Libri nuovi oltramontani. Ma troppo picciola cosa era questa rispetto e al merito di tanti dotti Libri, ch'escono a luce ne' Paesi forastieri, e all' utile, che dalla notizia d' essi potevasi a' nostri Nazionali dirivare. Perchè in deliberazione venuti siamo di dare ancora di questi libri in un'opera periodica a parte una più stesa contezza, non obbligandoci tuttavia a tempo preciso, come nella detta Storia abbiamo fatto, salvo solo un generale riguardo, che moderne, e degli ultimi anni a noi più vicini sieno l' opere, delle quali ragioneremo.

I Giornali, e le Novelle letterarie, che sono a nostra notizia, possono quasi in due classi partirsi. E veramente altri di cotai libri o fogli periodici riguardano la letteratura d' una sola nazione, come la *Biblioteca Britannica*, la *Germanica*, il *Giornale de' Letterati d' Italia*, e la nostra *Storia*; altri indifferentemente si stendono o a tutte, o a più nazioni, come le *Memorie di Trevoux*, il Giornale de' letterati, che stampasi in *Parigi*, e quello, che cominciò in *Firenze* nel 1742. Una nazione, che abbia già un particolare Giornale de' libri de' suoi letterati, come è la Nostra, dacchè cessato il bel *Giornale de' Letterati d' Italia* abbiam noi cominciata la *Storia Letteraria d' Italia*, non

ab-

abbisogna di Giornali, di Novelle, di Memorie, o con qual altro nome si chiamino sì fatti libri, che informinla dell' opere, che stampansi entro le sue Provincie, ma sibbene di Giornali, i quali dianle notizia della forastiera Letteratura. Però saggio consiglio era certamente quello stato d' un valentuomo, il quale nel 1742. avea in *Roma* cominciato un Giornale di *Novelle oltramontane*, avvegnachè per intravenuti accidenti a sì bella ed utile idea quella sia succeduta d' un Giornale mescolato di libri nostri, e di forastieri; nè men lodevol disegno è quello, che nell' Aprile del 1754. in *Parigi* si è intrapreso d' un *Giornale straniero*. Perchè non recheremmo noi per l' Italia ad effetto costantemente un sì util progetto? Ed è ben vero, che nelle Novelle, e in altri periodici libri, che abbiamo in *Italia*, parlasi ancora di libri forastieri; ma di pochi, e per lo più in brevi parole, siccome necessario è di fare, quando in determinati fogli vuolsi al ragguaglio de' libri d' *oltramonti* accoppiar quello dell' opere de' nostri *Italiani*. Perchè con tutti sì fatti fogli assai a noi rimarrà di libri, colla notizia de' quali appagare la virtuosa curiosità degli amatori della Storia letteraria. Noi dunque parleremo e di tutti que' libri forastieri, de' quali e nelle *Novelle* sì *Venete*, che *Fiorentine*, *e nelle Memorie del Valvasense* si fa menzione, e di altri moltissimi, che in quelle son tralasciati. Ma ne parleremo or più brevemente, ora più lungamente, secondochè o 'l merito dell' opera, o l' u-
tile

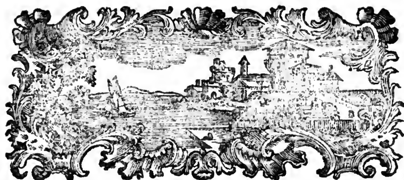
tile de' leggitori nostri ci sembrerà domandare; laonde una via di mezzo terrem d' ordinario tra la brevità delle Novelle, e la prolissità d' un Giornal ragionato.

Ogni tre mesi ne daremo un tometto contenente 13. articoli, ciascun de' quali (trattone l' ultimo) divideremo in cinque paragrafi, e nel primo di questi parleremo de' libri di belle lettere; nel secondo di quelli, che alle Naturali Scienze appartengono; nel terzo de' libri intorno le scienze civili; nel quarto dell' opere, che alle scienze sacre hanno riguardo, nel quinto finalmente di libri, o di cose, che la Storia letteraria toccano più dappresso. L' ultimo articolo di ciascun volume sarà da noi riserbato o a qualche Dissertazione sia di Scrittore Oltramontano, sia di nostro Nazionale spezialmente sopra punti di Fisica, di matematica, di Storia, di Sacra Scrittura, o ad alcuna nostra osservazione sopra libri d' oltramontani in materia di Storia letteraria. Queste Dissertazioni renderanno e più utile, e più ornato il nostro lavoro. Quanto al *Giornale de' Letterati d' Italia* non hanno accresciuto di fama le bellissime osservazioni di *Apostolo Zeno* sopra il libro degli *Storici Latini di Gherardo Giovanni Vossio*? Ne giova dunque sperare un simile incontro all' opera nostra, se l' anderemo corredando di alcune osservazioni sopra somiglianti libri, che noi scerremo appunto tra quei d' oltramonte, come sopra le *Biblioteche* di *Giannalberto Fabricio*, la *Biblioteca Fabriciana*, il *Poliistore* del *Morhofio*, gli *Anonimi*, e i *Pseudonimi* del

Placcio, *Vossio* stesso, affinchè meglio all' idea rispondan queste d' un libro periodico alle cose oltramontane consecrato. Tuttavolta, siccome abbiamo accennato, negli opuscoli, che da altri ci verranno mandati, non avremo alla nazione degli Autori riguardo, ma ne ammetteremo ancora de' nostri *Italiani*. Varrà questo e per isminuire d' alcun poco la mole de' tomi della *Storia letteraria d' Italia*, ne' quali però non daremo più alcun opuscolo, e per rendere ancora agli *Oltramontani* più giovevole il nostro lavoro; nè potranno essi non aver piacere di leggere come per appendice d' un libro, nel quale delle opere lor si favella, qualche picciola ma bella produzione d' un *Italiano*. Al qual fine avvegnachè abbiamo già in mano dieci dotti Opuscoli di *Samuele Semlero* celebre Protestante, il quale a noi gli ha cortesemente comunicati, vogliamo da Dissertazioni de' nostri *Italiani* fare cominciamento.

Questi quattro tometti, che ogni anno darem fuori, potranno poi legarsi in un sol volume con tre copiosi Indici, che alla fine dell'ultimo aggiugneremo, uno degli Autori, l' altro delle scienze, il terzo delle materie.

La nuova impresa, alla qual ne accinghiamo, ha uopo di molti ajuti, che dalla umanità e de' nostri *Italiani*, e degli *Oltramontani* ci aspettiamo tanto più sicuramente, quanto che al vantaggio di quelli, e alla gloria di questi per noi in essa solo si mira. Nè a noi rimane, che pregare e gli uni e gli altri ad aver solo riguardo alla gravissima spesa della posta, ed a farne però o per altra via, o certo franchi di posta pervenire i loro plichi. LET-



SAGGIO CRITICO
DELLA CORRENTE
LETTERATURA STRANIERA

ARTICOLO I.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.



OI non potremmo a questo nostro *Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera* dare più importante, e per gli Letterati nostri più grazioso cominciamento, che dal seguente libro:

Réflexions sur l' Alphabet, & sur la langue, dont on se servoit autrefois a Palmyre par M. l' Abbé Barthelemy de l' Académie Royale des Inscriptions, & Belles Lettres, Garde du Cabinet des Medailles du Roi. Paris 1754. 4. *pagg.* 32.

Tra 'l *Mediterraneo*, e l' *Eufrate*, dice il N. A., trovasi un arido diserto, in mezzo del quale era un tempo una Città conosciuta sotto il nome di *Tedmor*,

 o di

o di *Palmira* (1), la cui origine viene a *Salomone* attribuita (2), e 'l cui nome per le conquiste d'*Odenato*, e di *Zenobia* crebbe in grande celebrità (3). Tra molti monumenti, che le rovine di questa famosa Città ancor ci mostrano (4), i più preziosi per la Letteratura sono gli scritti, da' quali dipende la non per anco scoperta notizia dell'Alfabeto, e della lingua de' *Palmireni*. Il primo, che alcuna di queste *Palmirene* Iscrizioni mettesse a luce, fu nel 1616. il *Grutero*, il quale nella sua gran Raccolta una ne inserì (5) conservata a *Roma* in casa del *Cardinale Carpegna*. Pensava il *Grutero*, che *Palmira* situata fosse nell'*Arabia*; dal quale errore in altro fu tratto di credere *Arabi* i caratteri di quella pietra. *Giuseppe Scaligero* (6) disperò d'intenderli. Più ardito fu *Samuele Petit*, e in una lettera al Sig. de *Peiresk* ne diede nel 1632. una latina spiegazione, che fa pietà. Nel 1691. alcuni *Inglesi* Negozianti d'*Aleppo* (7) portaronsi a visitare le rovine di *Palmira*, e vi trovarono molte Iscrizioni in isconosciuti caratteri, alcune delle quali furon poi stampate nelle *Transazioni Anglicane* (8). Ma

(1) *Thamar* detta è in *Ezecchiello* (XLVII. 19.) secondo S. *Girolamo* seguito da *Cornelio a Lapide*, e da altri. Certamente l'Ebraico nome *Thamar* significa *Palma*, e dalle *Palme* appunto vuole l'*Arduino* con *Giuseppe Ebreo*, che 'l nome di *Palmira* a noi latinamente venisse. Per altro il *Cellario*, lo *Smith*, ed altri pretendono, diversa essere da *Palmira* la Città di *Thamar* dal Profeta mentovata.

(2) Vedi *Giuseppe* nelle *Giudaiche Antichità* (VIII. 11.), e l'*Arabo Abulfarai* tradotto dal *Pocok* (p. 53.). Ma *Eduardo Bernard* ne vuol fondatore *Seleuco Nicanore*.

(3) Di costoro può leggersi una erudita Dissertazione *de Septimia Zenobia Palmyrenorum Augusta* stampata a *Lipsia* nel 1742.

(4) Posson questi Monumenti vedersi nelle *Ruines de Palmyre* stampate a *Londra* nel 1753.

(5) P. LXXXVI.

(6) *De Emendat. Temp.* L. 5. *pag.* 427.

(7) Sino dal 1678. aveano gl' *Inglesi* tentato di portarsi a *Palmira*, onde agli *Europei* comunicare le loro scoperte; ma vano andò allora il loro disegno mercè la perfidia di certo *Melkam* Capo in que' luoghi degli *Arabi*.

(8) Vol. XIX. Num. 217., e 218. A *Guglielmo Halifax* desi principalmente questa scoperta.

Ma troppo poche erano queste riguardo alle altre non ricopiate da quegl' *Inglesi*, e (che peggio era) erano trascritte con troppo poca esattezza. *Eduardo Bernard*, e *Tommaso Smith* si fecero ad illustrare le *Greche* Iscrizioni, che alla maggior parte delle *Palmirene* erano accoppiate ne' marmi (9); ma quanto alle *Palmirene* per l'accennata ragione non osarono d' intraprenderne la spiegazione. Ma alcuni anni dappoi *Jacopo Rheinferd* (10) niente sgomentato per tante difficoltà si pose a questa disperata impresa; ma non trovò chi altro lodasse nell'opera sua, se non se il buon desiderio di riuscirvi, e la modesta maniera, con che proponeva le sue conghietture. L'Accademia *Parigina delle belle Lettere* da' vani tentativi del *Rheinferd* si mosse ad incaricare l'Abate *Renaudot* di volere con diligenza vedere, se quelle Iscrizioni fossero state esattamente copiate, e se alcun lume trarre se ne potesse. *Renaudot* divulgò una Dissertazione (11), nella quale provò assai bene, non aver noi bastevoli monumenti per dicifrare questi caratteri incogniti, e determinarne una tolerabile spiegazione. Ma finalmente un nuovo viaggio fatto in quelle parti dagl' Inglesi ne ha procurate tredici Iscrizioni *Palmirene*, la maggior parte delle quali nel passato secolo sfuggite erano a' lor Nazionali, e su queste scoperte il valoroso Sig. Abate *Barthelemy* ha fondate le sue ingegnosissime riflessioni.

Il rimanente darassi nel seguente articolo.

A 2 *Scien-*

(9) L' opera loro fu stampata *Trajecti ad Rhenum* 1698. 8. Due anni prima a *Londra Abramo Seller* avea pubblicati in *Inglese* i Monumenti trovati a *Palmira*. L'opera di lui fu poi tradotta in *Tedesco*, e stampata a *Francfort* nel 1716. da *Filippo Giorgio Hubnero*.

(10) Questo è il titolo del libro del *Rheinferd*: *Periculum Palmyrenum, sive literaturæ veteris Palmyrenæ indagandæ, & eruendæ ratio, & Specimen, Franecqueræ* 1704.

(11) *Eclaircissement sur les explications, que les Anglois ont données de quelques Inscriptions de Palmyre*. E' inserito nelle *Memorie dell' Accademia Reale di Parigi* T. 2. p. 509., e T. IV. dell' edizione d' *Amsterdam* p. 152.

§. II.

Scienze Naturali.

ECco un' opera, o piuttosto una Raccolta d' opere, che per la celebrità dell' Autore impegnerà la curiosità de' leggitori:

Les oeuvres de M. de Maupertuis, *a Dresde chez George Conrad Walthée* 1752. 4. *pagg*. 404.

Noi ne daremo il catalogo.

I. *Saggio di Cosmologia*. Questo *Saggio* già stampato trasse all' Autore due accuse. Egli fonda una dimostrazion tutta sua di Dio su questo principio: *che in tutte le distribuzioni de' moti, che fannosi nella natura, la quantità d' azione (che è la somma de' prodotti delle Masse per gli spazj, ch' elleno trascorrono, e per la velocità, con che li trascorrono) era sempre la menoma, che possibil fosse; e che nella quiete i corpi tenentisi in equilibrio doveano essere collocati sì, e per modo, che se accadesse qualche picciol moto, la quantità d' azione fosse pure la menoma*. Ma non fu pago il *Maupertuis* di proporre questa sua dimostrazione dell' Esistenza di Dio; egli mostrò di poco valutare le altre finora date. Quindi accusato fu, che abbia cercato di distruggere le più certe, più comuni, e più visibili prove della Divina Esistenza per sostituirne un' altra, della quale pochissimi avrebbon capita la forza. Questa fu la prima accusa, per la quale il P. *Arduino* avrebbe al *Maupertuis* dato uno de' primi posti nel suo libro *Athei detecti* (12). L' altra accusa è di plagio. Il Sig. *Koenig* gliela diede negli *Atti di Lipsia*, pretendendo, che quel principio delle leggi del moto, e della quiete non fosse un ritrovato del N. A. Ora al

Sag-

(12) Il Chiarifs. P. *Lionardo Ximenes* approva molto questa dimostrazione del *Maupertuis*, e vi ha fatte osservazioni molto opportune a raffermarla, ed illustrarla.

Saggio premettesi dall'Autore in questa ristampa una Prefazione, nella quale da queste due accuse si difende, e se possiamo il giudizio nostro interporre, con più valore dalla seconda, che non dalla prima.

II. *Discorso sopra le diverse figure delle Stelle*. Si dà in questo in otto capi la esplicazione delle macchie luminose osservate nel Cielo; delle Stelle, che sembrano accendersi, e spegnersi; di quelle, che pajono cambiar grandezza; dell' anello di *Saturno*, e degli effetti, che produrre si possono dalle comete. Anche a questo trovasi qualche giunta, per la quale della prima stampa fattane in *Parigi* nel 1732. più pregevol n' è la nuova edizione.

III. *Misura della Terra al cerchio Polare*. Questo discorso dall' Autore fu letto nella pubblica Assemblea della Reale Accademia delle Scienze di *Parigi* il dì 13. Novembre 1734.

IV. *Elementi di Geografia*. Questi sono lavorati sulle nuove scoperte riguardo alla figura della terra, e in *Parigi* erano stati già divulgati nel 1742.

V. *Lettera sulla Cometa, che videsi nel* 1742. Vi si vede ciò, che dalle Comete potrebbesi forse temere con più ragione, che gli altri mali, de' quali i paurosi antichi reputaronle annunziatrici.

VI. *Venere Fisica* Ha due parti. Versa la prima *sull' origine degli animali*, vi s' impugna il Sistema dell'uova, degl' inviluppi ec. e vi si sostiene l' antica sentenza, che 'l feto partecipi ugualmente del padre, e della madre per la mescolanza de' liquori, che spande l'un sesso, e l'altro (13). Si esamina nella seconda *la varietà nella specie umana*.

VII. Seguono alcuni discorsi Accademici.

VIII. Vengono appresso tre Elogj, uno del Sig. di *Keyserlingk* morto a' 13. d' Agosto nel 1745. l'altro del Sig. di *Borck* defunto nel 1747. il terzo del Sig. *Maresciallo* di *Schmettau* trapassato a' 18. d' Agosto del 1751.

(13) Nel *Giornale de' Letterati*, che stampasi in *Roma* si ha di questa prima parte un buon estratto nel Tomo per l' anno 1750. pag. 229. e segg.

IX. *Relazione d'un viaggio fatto nella Laponia Settentrionale per trovare un antico monumento.*

X. *Lettera del progresso delle Scienze.*

XI. *Riflessioni Filosofiche sull' origine delle lingue, e sulla significazione delle parole:*

XII. *Saggio di Filosofia Morale.* Questo è l'opuscolo, che a *Lipsia* stampato nel 1752. occasion diede al Sig. *Zanotti* d' una disputa col P. *Ansaldi Domenicano*, di che veggasi la *Storia Letteraria d'Italia.*

§. III.

Scienze civili.

VEggonsi tutto giorno tra noi Traduzioni da altre lingue di libri di pochissimo conto, e intanto opere di somma importanza giacciono dimenticate. Una di queste è la seguente, della quale però parleremo con alcuna estensione:

Histoire de la Jurisprudence Romaine par Mr. Antoine Terrasson, Ecuyer, Avocat au Parlement, Paris 1750. F. *pagg.* 484. senza una Raccolta d'antichi Monumenti.

Cinque parti ha quest' opera illustre, e oltre a queste una util raccolta di antichissimi monumenti. Per ora non diremo, che della prima. Contiene questa lo stato della Giurisprudenza sotto i Re di *Roma*. Non sembra quest' Epoca dar luogo a ricerche di molta estensione. Tutta volta l'Autore ha saputo raccorre le più chiare nozioni, che aver si possono delle leggi di quegli antichissimi tempi. Sulle prime egli ci spiega i principj fondamentali del Diritto Naturale, di quel delle Genti, e del Civile, e di mano in mano segue a svolgerci il progresso delle leggi presso i popoli, che a' *Romani* son preceduti. Nel che avverte, che gli *Ateniesi* vogliono il vanto d'essere i primi legislatori. Egli nientedimeno comincia il suo racconto dalle leggi degli *Ebrei*; passa quindi agli *Egiziani*; viene appresso a' *Cretesi*, e termina nelle leggi da *Licurgo* date agli *Spartani*. Giunto poi col discorso alla fondazione

zione di *Roma* ci dà un' idea generale delle Leggi di *Romolo*, e de' suoi successori fino a *Tarquinio Superbo*, sotto il cui regno tutte le leggi Reali furono in un sol codice raccolte, il quale da *Sesto Papirio* autor suo detto fu *Papiriano*. Il N. A. ha cercato di rimetterci sotto gli occhi quanti più ha potuto frammenti di questo celebre Codice, e questi appunto sono 36.; ma 21. non ci presentano che 'l senso di quelle leggi perdute, 15. ancor le parole, quali a noi son pervenute (14). Accompagna egli queste XXXVI. leggi con lunghi commentarj, ne' quali spiegando le antichità, alle quali hanno esse riguardo, nota su ciascuna legge le variazioni in tal soggetto sopravvenute alla Giurisprudenza. Perchè ogni commentario ne fornisce una dissertazione sull'argomento, del quale tratta la legge. In particolare alla legge XXI. si ha una dissertazione sulle cirimonie del Matrimonio appresso i *Romani*; alla XXV. un' altra dissertazione sopra i divorzj; alla XXVII. una sulla paterna podestà; alla XXXII. una intorno i privilegj annessi alla fecondità; e l'origine de' contratti trovasi stessamente discussa alla legge XXXIII. Or conciosiachè i quindici testi, che ancor ci restano del Codice Papiriano, sieno in lingua *Osca*, quale quella è, che parlavano i primi *Romani*, il N. A. gli ha dappoi tutti riuniti in una sola Tavola, per cui intelligenza ne dà un Alfabeto, e stabilisce certi principj su questa lingua vetusta da pochis-

(14) Molti più frammenti di queste leggi si hanno nel N. A. che non nella immortale opera di *Vincenzo Gravina Originum Juris Civilis*; anzi in quelle leggi, delle quali non ci restano le parole, ma il solo senso abbiamo presso gli Scrittori, la prima da niuno era stata tra quelle del Codice *Papiriano* noverata. Ma conciosiachè da *Plutarco* si abbia, che autor ne fu *Numa Pompilio*, chiara cosa è, che *Papirio* non avralla dimenticata. Il N. A. nel darci queste leggi divide il Codice *Papiriano* in 4. parti, e nella prima pone 13. leggi, che concernono la Religione, le Feste, i Sacrifizj; nella seconda 7. leggi che il diritto pubblico riguardano, e 'l buon governo; nella terza 12. leggi, che appartengono al Matrimonio, e alla paterna podestà; nella quarta le restanti 6. leggi, che trattano de' Contratti, della Giudicatura, e de' Funerali.

ſimi conoſciuta. Le ſue oſſervazioni in queſto propoſito formano un articolo tanto più ſingolare, quanto che niuno di que' molti Autori, i quali dell'antica lingua Latina hanno ſcritto, l'ha ridotta in ſiſtema, ed in principj, com' egli ſi è ſtudiato di fare. Nè è da tacere la bella digreſſione, ch' egli fa, ſopra *Zoroaſtro* Legislator de' *Perſiani*, ſopra *Pitagora*, e i ſuoi diſcepoli, ſopra *Dracone*, e *Solone* Legislatore degli *Ateniesi*, e alcuni altri datori di leggi a' varj popoli della *Grecia*. Ma queſta prima parte non finiſce già con queſta digreſſione, la quale anzi è poſta innanzi alla Storia del Codice *Papiriano*; termina bensì con un breve racconto del diſcacciamento de' Re, che in *Roma* ſeguì.

Il rimanente daraſſi in altro articolo. 14.

§. IV.

Scienze Sacre.

SE in tanto pregio coloro ſono, i quali con ogni ſtudio ſi danno a riſchiarare gli antichi Autori profani, qual lode a quelli dovraſſi, che impieganſi ad illuſtrare la Scrittura Sacra? quel libro cioè da Divin dettatore a noi tramandato, perchè le ſuperne coſe v' impariamo, ed ogni più profittevole iſtituzione a virtuoſo vivere, e ſanto. Egli è tuttavia da conſiderare, che dove un ſoverchio abbandono a conghietture riprenſibile è ſempre, ponghiamo che ſopra d'un paſſo ſolo di Scrittor gentile queſte ſi aggirino; la libertà di penſare non che biaſimevole, ma è ancora pericoloſa, quando della Scrittura Santa ſia da parlare, e molto più ſe non d'un ſol luogo, ma di qualche intero libro ſi tratti. Or vengaſi al libro, per lo quale abbiamo queſte poche parole premeſſe:

Conjectures ſur les Memoires originaux, dont il paroit que Moyſe s'eſt ſervi pour compoſer les livres de la Geneſe, avec des Remarques, qui appuient, ou qui éclairciſſent ces conjectures.

Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita ſolo

A Bruxelles chez Friex 1753. 8. *pagg*. 525.

Per

Per ora comprendiamo il Sistema dell' Autore; un' altra volta ne recheremo le prove, sulle quali egli lo fonda. *Mosè* racconta nel *Genesi* cose di presso a due mila cinquecent' anni avvenute innanzi ch' egli nascesse. Come ne ebbe egli adunque notizia? Non per divina rivelazione; che egli tal cosa non dice, e sì non avrebbela già taciuta; nè altri sono stati di tale avviso. Resta dunque, ch' egli abbia tratti questi rimoti avvenimenti dalla tradizione o vocale, o scritta. Ma per la tradizion vocale, la quale per altro è la più ricevuta, grandi difficoltà s' incontrano; perciocchè difficil cosa è a credere, che per tradizione puramente vocale sia a *Mosè* pervenuta l' esatta descrizion topografica del Paradiso terrestre col nome de' quattro fiumi, che il bagnavano, e colle naturali singolarità de' paesi, per i quali passavano, l' età di ciascuno de' Patriarchi col tempo preciso, in che cominciarono ad avere figliuoli, o sono morti, coll' ordine delle loro genealogie, e co' nomi de' lor discendenti; e simiglianti cose da *Mosè* minutamente narrate. Perchè il N. A. abbandona questa comune opinione, e abbraccia l' altra di *Simon.*, del *le Clerc*, e sippure dell' Abate *Fleury*, e del Signor *le François* nel suo eccellente libro *delle prove della Religione Cristiana* (15), cioè, che *Mosè* avesse innanzi a se delle scritte memorie. Ma tra questi Scrittori, e 'l N. A. passa gran divario. Eglino credono, che *Mosè* su queste memorie lavorasse il suo racconto; il N. A. per lo cortrario pensa, che *Mosè* non altro facesse, che inserire nel suo libro queste memorie tali e quali aveale trovate, sol dividendole in pezzi secondo il tempo, in che avvenuti erano i fatti in quelle narrati, e per le cose, che in molte di esse si raccontavano, servendosi della più antica, ed autentica. Il modo poi di disporle fu a quattro colonne, se non anche a dodici colonne, quanto il N. A. conghiettura essere state queste memorie. E certo due abbracciano pressochè tutta la stesa del *Genesi*, e 10. sono memorie di fatti particolari.

(15) Tom. I. Part. II. cap. 3. artic. 1.

Catalogo de' libri, che trovansi in *Ispagna* nella ricca Libreria del Sig. *Carlo Majans*, e per mezzo di *Gerardo Meerman* ne fece ricercare il gentile possseditore. Questi gliene mandò un Saggio nel 1751. ma il Sig. *David Clemente* ne fu sì preso, che giudicò di fare a' Letterati piacevole, ed util cosa, se 'l mettesse a luce; di che noi gli dobbiamo ben saper grado. Contiene questo Saggio opere di soli Gramatici, e di Rettorici, e incomincia da *Elio Antonio Nebrissense* nel 1492. conducesi poi fino al 1732. in *Carlo Ros*. Gli Autori, de' quali vi si parla, non sono già soli *Spagnoli*; ve n'ha ancora d'altre nazioni, sì però, che l'opere loro sieno nella *Spagna* stampate. Il titolo del libro è questo:

Specimen Bibliothecæ Hispano-Majansianæ, sive idea novi Catalogi critici operum Scriptorum Hispanorum, quæ habet in sua Bibliotheca Carolus Majansius Generosus Valentinus, ex Museo Davidis Clementis. Hannoveræ impensis Jo. Guil. Schmidii 1753. 4. *pag.* 171.

ARTICOLO II.

§. I.

Lingue, e Belle Lettere.

Continuazione del primo §. dell' Articolo precedente.

VEdemmo, che *Grutero* battezzò per *Arabe* le lettere *Palmirene*; il Card. *Noris* (1) e *Tommaso Hyde* (2) confusele colle *Fenicie*; *Bernard*, e *Smith* ebberle in conto di *Siriache* (3), siccome chiaramente aveal detto S. *Epifanio* (4), e dopo lui *Teodoreto* (5) cita-

(1) *De Epoch. Syro-Mac. pag. m.* 105.
(2) *Relig. veter.* Pers. pag. 525.
(3) *Monum. Palmyr.*
(4) *Adv. hæres.* p. 629. *edit. Pet.* T. I.
(5) *Quæst.* 19. *ad L. Jud.*

§. II.

Scienze Naturali.

UTiliſſimo è il Dizionario del *Chambers*: ma i Dizionarj, che vanno uſcendo ſopra le particolari facoltà, dimoſtrano quanto quello ſia imperfetto. Non parleremo del *Dizionario di Medicina* del Sig. *James*: l' *Italia* per una traduzione, che ſe ne fa attualmente in *Venezia*, è in iſtato di giudicarne. D'altra daremo notizia, che riguarda le Matematiche, e la Fiſica.

Dictionaire univerſel de Mathematique, & de Phyſique, ou l'on traite de l'origine, du progrès, des ces deux Sciences, & des arts, qu' en dependent, & des diverſes revolutions, qui leur ſont arrivées juſqu' a nôtre tems; avec l'expoſition des leurs principes, & l'analyſe des ſentimens des plus celebres Auteurs ſur chaque matiere; par M. Saverien de la Societé Royale de Lyon. Paris 1753. 4. Tom. I. pagg. 483. ſino alla lettera G. T. II. pagg. 480. ſenza le molte figure.

Alla teſta del primo Tomo trovaſi un bel *diſcorſo Preliminare*, nel quale propone l' Autore il piano dell'opèra, e ci dà un ragionato ſiſtema delle Scienze Matematiche ſecondo 1. la Scienza del Calcolo, dell' Analiſi, e della Geometria. 2. la Fiſica. 3. le Scienze Fiſico-Matematiche, cioè l'Aſtronomia, la Coſmografia, la Cronologia, la Nautica, la Meccanica, la Baliſtica, la Dinamica, la Statica, l' Idrodinamica, l' Idroſtatica, l' Architettura navale, civile, e militare ec. Nuova non è l' idea d'un Dizionario Matematico, *Corrado Daſidopo* Profeſſore di Matematica a *Strasburg* ſino dal 1573. ne pubblicò uno in latino col titolo di *Dictionarium Mathematicum*, e in ottavo. Un altro ſe n'ebbe pure in latino, ed in ottavo (*Lexicon Mathematicum*) dal *P. Girolamo Vitale Cherico* Re-

§. III.

Scienze Civili.

Continuazione del §. III. *dell' Articolo precedente.*

SIamo restati al discacciamento de' Re della Città di *Roma*, Questa Città, che dovea portare il terrore alle più rimote nazioni, cangiò allor faccia, e dal governo Monarchico passò al Repubblicano; perchè convenne pensare ancora a cambiare le leggi. C. *Terenzio Arsa* Tribuno del popolo fece una legge assai nota sotto il nome di *Terentilla*, in cui secondo che narrasi da *Dionigi Alicarnasseo* ordinavasi di scerre dieci Uomini di senno, a' quali si desse il carico di comporre un corpo di leggi. Dopo molti contrasti, a' quali diede occasion questa legge, fu determinato di mandare alle principali Città della *Grecia* alcuni deputati, i quali ne portassero le migliori leggi, che vi si guardavano. *Giambattista Vico* nell' Opera *de' Principj d' una Scienza nuova intorno alla Natura delle nazioni* (13) tra le favole noverò questa deputazione. Il Sig. *Bonamy* illustre membro dell' Accademia Reale *Parigina* delle *Iscrizioni* fu presso a poco del medesimo avviso (14). Ma il N. A. fa ogni sforzo per abbattere le ragioni del *Bonamy*, e per confermare la verità d' un racconto sì celebre nella Storia *Romana*. Da questo ammasso di leggi straniere nacquero le famose leggi delle XII. Tavole. A noi non restano, che frammenti; ma egli è da confessare, che alcuni Compilatori moderni di questi frammenti sono stati troppo

po

---

(13) Di quest'opera, che fu stampata in *Napoli* verso la fine del 1725. veggasi il primo tomo degli *Opuscoli Calogeriani* (*p.* 241. e segg.)

(14) Un erudito *Bresciano*, del cui valore negli studj abbiamo concepute grandiose speranze, si è avvisato di ristabilire in una dissertazione pubblicata nella stessa Raccolta Calogeriana, il sentimento del *Vico*. Noi ne abbiamo fatte parole nella *Storia Letteraria d' Italia*.

re loro (15). Ma a dar compimento a questa seconda parte il N. A. ha creduto di dovere ancora parlare dello stato, in che fu la Giurisprudenza *Romana* sotto *Giulio Cesare*, e delle nuove compilazioni di leggi da *Pompeo*, da *Cesare* stesso, e da *Cicerone* allor progettate. Nel che l'Autore mostra di non essere persuaso, che *Cicerone* fosse Giureconsulto sì grande quanto era Oratore, onde gli amatori della Giurisprudenza debban forte attristarsi, che egli non recasse a fine quest' opera, e che il principio citato da *Aulo Gellio* sia pure smarrito.

§. IV.

Scienze Sacre.

Continuazione del §. IV. dell' Articolo precedente.

SEntiamo ora le prove, sulle quali il Nostro Anonimo fonda le bizzarre sue conghietture. Si riducono elleno a tre. Ecco la prima. Nel *Genesi* veggonsi ripetizioni frequenti de' medesimi fatti. La creazione del Mondo, e in particolare quella del primo Uomo vi è raccontata due volte; altrettante la Storia del Diluvio, anzi tre riguardo ad alcune circostanze, e così molti altri fatti. Un solo Autore scriverebbe così? spezialmente in un opuscolo breve, e ristretto? No certamente. Che dunque? Forza è dunque dire, che queste ripetizioni vengono dal non essere il *Genesi*, che una compilazione di più antiche memorie, nelle quali gli stessi fatti si narravano, da *Mosè* interamente inserite nel suo scritto a varie colonne. Maggior forza fa il N. A. nella seconda ragione, alla quale io passo. Nel testo *Ebreo* del *Genesi* due nomi differenti a Dio principalmente si danno. Uno è quello di *Elohim* Dio, l'altro di *Jehovah* siccome volgarmente si legge, cioè *Signore*, o piuttosto l'*Eterno*, come

B ha

(15) Può questo paragrafo confrontarsi cogli autori citati dal *Fabricio* nella *Biblioteca Latina* Lib. IV. c. 9.

ha la traduzione *Franzese* di *Ginevra*. Ora osservisi. V' ha degl'interi capi nel *Genesi*, e così pure de' buoni pezzi d'altri capi, ne' quali Dio è sempre chiamato *Elohim*, ve n' ha degli altri, dove non usasi, che 'l nome d' *Jehovah*. Ma egli è ben più facil cosa ad intendersi, come questa costante alternativa di nomi abbia avuto luogo in più memorie da diversi Autori composte, che in un libro, del quale il solo *Mosè* sia stato compilatore. *Mosè* avrebbe or l'uno, or l'altro per alcuna varietà di termini adoperato, ma non mai in certi capi sempre uno, in cert' altri sempre l' altro. In fatti *Mosè* negli altri libri del *Pentateuco* pressochè sempre usa il nome de *Jehovah*, e alcuna rara volta quello d' *Elohim*, appunto per variare lo stile; ma non servesi per alcuni tratti del solo nome d' *Jehovah*, per altri del solo d' *Elohim*. I due primi capi dell' *Esodo* potrebbero fare in contrario qualche difficoltà, ma ancora di questi due pensa il N. A., che tratti sieno dalla più antica memoria A, dalla quale presa è buona parte del *Genesi*. Resta ancora la più forte ragione. Traesi questa da parecchi Anticronismi, che fanno sudare i Comentatori o per difender *Mosè*, o per tirare que' fatti al tempo, in che stando al luogo, ove son raccontati, dovrebbonsi porre. Perciocchè tutti questi anticronismi nel sistema del N. A. si dileguano. Ma veggiamo in particolare questi anticronismi. Il primo anticronismo s'incontra al capo XXV. A stare all'ordine de' racconti ivi fatti, *Isacco* non sarebbesi ammogliato, e molto più non avrebbe avuti figliuoli, che dopo la morte d' *Abramo*. Perciocchè al capo XXV. dopo essersi ne' versetti. 7. 11. narrata la morte del vecchio *Abramo*, al versetto 19. si comincia a parlare del matrimonio d' *Isacco* con *Rebecca*, della costei sterilità, e in fine della nascita d' *Esau*, e di *Giacobbe*. Eppure che che siasi detto *Giuseppe Ebreo* (16), secondo il *Genesi* stesso è evidente il contrario. E certo *Abramo* era in età di 100. anni, quando nacque *Isacco* (17) e Isacco di 40. anni menò donna

(16) *Antiquit. Judaicar. l.* 1. *cap.* 18.
(17) Gen. XXI. 5.

na (18), e in età di anni 60. ebbe i due figliuoli *Esau*, e *Giacobbe* (19); sicchè il matrimonio d'*Isacco* risponde all'anno 140. d'*Abramo*, e la nascita de' due gemelli all'anno di lui 160. Ma *Abramo* visse 175. anni (20); dunque *Isacco* 35. anni prima che *Abramo* morisse, prese moglie, e 15. anni avanti la morte di lui ebbe figliuoli. Vuolsi tolto questo anticronismo, senza ricorrere a figurette, o a negligenza del Sacro Storico? Riflettasi, che tutto il capo XXIV., nel quale al versetto 67. si parla del Matrimonio d'*Isacco*, appartiene alla Memoria B., e che i versetti 19. e segg. del capo XXV. sono una continuazione della stessa Memoria.

Il secondo anticronismo è la Storia de' figliuoli di *Giuda*, e de' lor Matrimonj. La Scrittura al capo XXXVIII. del *Genesi* mette questa Storia dopo la vendita di *Giuseppe*. Egli è impossibile, che in 23. anni *Giuda* si maritasse, che sua moglie gli facesse tre figliuoli; che il primo di questi sposasse *Thamar*; che essendo egli morto, *Giuda* desse *Thamar* al secondo; che questi pure essendo morto, *Giuda* differisse a dare a *Thamar* il terzo secondo le sue promesse; che intanto *Thamar* gli facesse la soperchieria raccontata a' versetti 14. 18., dalla quale nacquero a *Giuda* due figliuoli; e che *Pherez* uno di questi figliuoli prendesse moglie, e che da essa avesse egli pur due figliuoli. Eppure se pongasi la Storia de' figliuoli di *Giuda* dopo la vendita di *Giuseppe*, come la mette il *Genesi* tal quale l'abbiamo, sì grandi cose conviene dentro a soli 23. anni collocare. Perciocchè già *Pherez* avea i due figliuoli, che noi dicevamo, quando con *Giacobbe* passò in *Egitto*; ma *Giacobbe* portossi colà soli 23. anni dopo la vendita del suo figliuolo *Giuseppe*. E certo come chiaramente dallo stesso *Genesi* si trae, *Giuseppe*, il quale quando venduto fu, contava 17. anni, aveane trenta allorchè a *Faraone* fu presentato; aggiungansi i sette anni d'abbondanza, e i due di sterilità,

(18) Gen. XXV. 20.
(19) Gen. XXV. 26.
(20) Gen. XXV. 7.

lità, dopo i quali *Giacobbe andò* nell'*Egitto*; noi non avremo, che 23. anni incominciati. Che haſſi a dire? Negare coll'*Eideggero*, col *Saliano*, col P. *Niccolò Abramo*, col P. *Jacopo Bonfrerio* ec. che *Pherez* aveſſe di già figliuoli? Ma come avrebbe *Mosè* detto al capo XLVI., che *Giacobbe conduſſe ſeco in Egitto i ſuoi figliuoli, e i figli loro*? Quale violenza è intendere queſte parole di figliuoli non ancor nati? E ſimilmente ſe di perſone realmente eſiſtenti non ſi foſſe trattato, avrebbe mai ſoggiunto ivi medeſimo il ſacro Storico, che le perſone a *Giacobbe* appartenenti, e ſecolui paſſate in *Egitto* furono in tutto *66.*? Diremo con S. *Agoſtino* (21) ſeguito dal *Lippomano*, e da altri, che quella Storia è fuor di luogo, e che appartiene al paſſaggio di *Giacobbe* nella Terra di *Canaan*? con che ſi laſcia per sì fatte coſe lo ſpazio di 34. anni? Ma poſſibile, che *Mosè* metteſſe queſto racconto in luogo non ſuo? e qual onore facciam noi ad uno ſcrittore ſpirato dal Cielo? Facciam dunque così, dice il N. A. Inſiſtiamo nel ſiſtema delle varie Memorie da *Mosè* nel libro ſuo inſerite. Il capo XXXVIII., dove ſi trova la Storia di *Giuda* appartiene alla Memoria B., e ſi riuniſce al capo XXXIII. v. 17. che ſpetta alla ſteſſa Memoria, e che narra le geſte di *Giacobbe* dopo il ſuo arrivo in *Canaan*, ſenza alcun legamento cogl'intermedj capitoli XXXIV. XXXV. XXXVI. e XXXVII. che ſono d'altre memorie tratti. Noi non poſſiamo ſeguire il N. A., il quale altri anticroniſmi va noverando, che ſecondo lui trovanſi nel *Geneſi*, e col ſuo ſiſtema parimenti con facilità ſomma li toglie. Diremo bensì un' altra coſa, che ſervirà a fare interamente comprendere queſto ſiſtema. Dopo le dette coſe naſce facilmente un dubbio; cioè donde venuto ſia il diſordine, che tanti anticroniſmi ha cagionati? Riſponde l'Autore, che tutto il male è nato da' copiſti; i quali hanno per negligenza imbrogliata una colonna coll'altra, o ancora da' Critici, i quali ſonoſi male avviſati d'attaccare

(21) *Quæſt. ſuper Geneſ.* 128.

care un pezzo d'una Memoria coll' altro senza riflettere a qual pezzo dovesse unirsi il seguente. Noi ci lusinghiamo d'avere con tutta fedeltà rappresentato il sistema del N. A. Noi vorremmo, che qualche valente Teologo prendesse a disaminarlo. Querelansi alcuni, che nello studio della Santa Scrittura sienosi già fatti i possibili avanzamenti. Errore, inganno! O quanto ancora in questo studio rimanci a fare, quando altro pur non volessimo, che prendere a disaminare i comenti, e le varie Dissertazioni de' moderni Protestanti. Ma lasciam ciò. Questo Anonimo dà a noi occasione d'invitare il pubblico ad un esame, che dovrebbe più che a prima vista non sembra, impegnare gli zelanti della Religione. Noi per parte nostra proporremo alcune poche osservazioni. Desideriamo che servano ad altri d'incitamento per opera di maggior conto.

Il rimanente in altro articolo.

§. V.

Storia Letteraria.

NEl 1754. si è cominciato a *Parigi* un Giornale col titolo *Journal Etranger Ouvrage Periodique*, e nel Mese d'Aprile ne avemmo il primo volume. Laudevolissima era l'idea di questo *Giornale*, se fosse bene ad effetto stata mandata. Ma che si ha a dire d'un *Giornale*, dove tra' Saggi della Letteratura *Italiana* si dà un canzonetta *Viniziana* assai immodesta? Veramente siamo noi *Italiani* poco obbligati a questi Giornalisti, i quali fanno credere oltramonti, che le nostre stampe d'*Italia* se la passino anche oggidì, per usare una frase del M. *Maffei* con *la bella Margherita*. Se una tale espressione sfuggita al *Maffei* per desiderio d'animare i Nostri ad opere di alcun rilievo accese lo zelo del Dottore *Giuseppe Bianchini* da *Prato*, sì fattamente, che nel Tomo II. degli *Opuscoli Calogeriani* pubblicò un' *Apologia per le stampe d'Italia*, non si maraviglino que' Signori, se a nome della Nazione ci dolghiamo d'un torto sì manifesto, ch' eglino han fatto alla nostra letteratura. Apologia non

l'aſpettino; per ogni apologia baſta la *Storia Letteraria d' Italia*, nella quale può quaſi in un' occhiata ſcorgerſi, quali, e quanto illuſtri opere in ogni maniera di letteratura dia a' noſtri giorni il noſtro Paeſe mal grado la ſcarſezza de' Mecenati, ſenza de' quali vano è, che ſperinſi *Virgilj*, ed altre agli ſtudj fataliſſime circoſtanze. Egli è però vero, che dobbiam conſolarci, che queſto nuovo *Giornale* ſia ora caduto nelle mani del Sig. Abate *Prevoſt*. Queſto valentuomo ha pubblicato un Avvertimento ſulla continuazione del Giornale; dal quale avvertimento ſiccome veggiamo con piacere il nuovo util metodo che e' ſi prefigge, aſſai ſomigliante a quello della noſtra Storia Letteraria, e a queſto pure delle Noſtre Novelle, promettendo di dividere le materia in claſſi, e di dare alcun legamento a queſte Claſſi medeſime, così entriamo in ſicura ſperanza, ch' egli vorrà all' *Italico* nome avere maggior riguardo, che non eraſi cominciato ad uſare; nè dubitiamo, ch' egli così vorrà con alcuna riconoſcenza riſpondere a noi, i quali per la Nazione *Franzeſe* avendo quel riſpetto, che a sì colta, ed illuminata Gente deeſi uſare, per quanto a noi poſſibil ſia d'averle, ſcerremo per le Noſtre Novelle i più pregevoli libri, che ella ci dia.

ARTICOLO III.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.

10 *Continuazione del* §. I. *del primo Articolo.*

IL Sig. Abate *Barthelemy* dopo aver eſpoſte le plauſibili ſue conghietture ſull' Alfabeto *Palmireno*, conforta i Dotti a ſtudiare con applicazione i prezioſi avanzi d'un popolo, del quale poco hanno parlato gli Storici; e per vie più animarli propon loro alcuni vantaggi, che da queſta applicazione poſſono trarre. E prima fa loro oſſervare, che per le Iſcrizioni *Palmirene* verranno a intendere con più ſicurezza le *Greche* a quelle corriſpondenti, e ſcopriranno l' etimologia,

gia, e la vera maniera di leggere molti nomi *Orientali*. Diamone col N. A. due esempli. Una *Greca* Iſcrizione già pubblicata nelle *Tranſazioni Anglicane* dopo il nome di *Zabdila* ha la parola ΔΙΣΜΑΛΚΟΥ. *Guglielmo Baxter* ſoſpettò, ſignificarſi con ciò, eſſere ſtato *Zabdila* figliuolo, e nipote di *Malco*. *Bernard*, e *Smith* non avendo alcuna prova, che una tal parentela poteſſe in *Greco* eſprimerſi d' una guiſa così ſingolare, del nome ΔΙΣΜΑΛΚΟΥ han fatto un nome d' Uomo, e ſono iti a ricercarne nella lingua *Araba* l' origine.

Ma ora dal *Palmireno* chiara coſa è, che *Zabdila* era figliuolo di *Malco* figliuolo d' un altro *Malco*; con che la conghiettura del *Baxter* paſſata è in certezza. Così pure ora è aperto, eſſerſi ben appoſto l' *Halley* a conghietturare, che 'l Dio *Jaribolo* mentovato in una *Greca* Iſcrizion di *Palmira* era il Dio *Luno*; che che in contrario ſiaſi detto lo *Smith*. Un altro vantaggio ſi trae per la mitologia. Il N. A. da una Iſcrizion *Palmirena* riferita dallo *Spon* (1) argomenta, che i *Palmireni* ſotto il nome di *Malacbelo* adoravano il *Sole*. Altri punti poſſono impararſi, che alla Storia appartengono, ſiccome ſarebbe l' Epoca uſata da' *Palmireni*, e notata ne' marmi. Il N. A. porta le ſue conghietture ſopra uno di queſti punti Storici, che riguarda due Statue eſiſtenti a due o tre leghe dalle famoſe ruine di *Perſepoli* con due *Greche* Iſcrizioni, le quali l'*Hyde* pensò in onore d'*Aleſſandro* il grande eſſere poſte. Ma il N. A. ſoſpetta, che piuttoſto appartengono a qualche Re degli *Arſacidi*, o de' *Parti*, o ancora ad alcun de' Re della dinaſtia de' *Saſſanidi*, i quali ebbero frequentemente il nome d' *Artaſerſe*. Queſto è un punto, che può ſperarſi di dichiarare un giorno coll' ajuto della lingua *Palmirena*, quando due altre Iſcrizioni in caratteri ſconoſciuti, che probabilmente ſon *Palmireni*, unite ne' marmi alle due *Greche* ſieno più eſattamente copiate. I leggitori ci perdoneranno, ſe ſopra un picciol libro gli abbiamo tre

B 4 volte

(1) *Spon. Miſcel. erud. antiquit. p.* 3.

volte intertenuti. Non dalla mole de' libri debbesi prender norma nel darne ragguaglio, ma dalle bellezze, e dalla utilità delle cognizioni, che vi s' imparano.

§. II.

Scienze Naturali.

I Mediei di *Parigi* hanno costume di metter fuori in piccioli fogli volanti le loro risposte ad alcune quistioni. Il gran *Boerhaave* avea sì fatti fogli in grandissimo conto. Il Sig. *Gerardo Niccolò Heerkens* sul gusto di questo insigne Maestro di Medicina ha raccolte due Deche di tali quistioni da' Medici *Parigini* decise, ed all' esimio Sig. Card. *Querini* troppo immaturamente a noi tolto dalla invidiosa morte le ha consecrate:

Quæstiones medicæ Parisinæ. Groningæ typis Jacobi Bolt 1754. 8. *pagg.* 228.

Nella prima Deca si sciolgono le seguenti quistioni 1. *an mulieres pluribus obnoxiæ morbis, quam viri?* 2. *an renovatus aer sanitati saluberrimus?* 3. *an cibus deterior sed jucundus, & assuetus, meliori, sed ingrato, & inassueto potior?* 4. *an legumina præ ceteris alimentis salubria?* 5. *an Eunuchus ut corpore, sic & mente minor?* 6. *an Chocholatæ usus salubris?* 7. *an a frequentiore potu Caffè vita brevior?* 8. *an tabacum lentum sit homini venenum?* 9. *an ad sanitatem equitatio?* 10. *an in curanda lue venerea suffumigia rite adhibita remedium optimum?*

Ecco ora le quistioni dell' altra Deca. 1. *an Venus histericis?* 2. *an obesis somnus salubrior?* 3. *an carbonum vapor in clausis cameris sedulo vitandus?* 4. *an ab omni re cibaria vasa ænea prorsus ableganda?* 5. *an omne esculentum vegetabili cultura salubrius?* 6. *an gymnastica morborum contumacium optima medicina?* 7. *an frequens potus Theæ frequenti potu Caffeæ salubrior?* 8. *an senibus chocholatæ potus?* 9. *an diu possit homo sine cibo*

bo potuque & vivere, & valere? 10. an sepultura in urbibus, & templis prohibenda?

Le quistioni, siccome ognun vede, sono di grande importanza.

§. III.

Scienze civili.

TOrniamo al *Terrasson*, il quale nella terza parte dell'opera sua abbraccia la Storia delle leggi da *Augusto* sino alla distruzione dell'Impero in *Oriente*. Quì si vede non solo quanto in materia di Giurisprudenza è avvenuto d'alcun riguardo sotto gl'Imperadori di *Roma*, ma quello pure, che nel *Greco* Impero si è fatto. Tutti gl'Imperadori vi sono considerati come legislatori, e 'l N. A. studiasi di legare le loro leggi co' principali avvenimenti della lor vita. La Storia *Bizantina* vi ha pur luogo in quanto ella alle leggi ha riguardo. Comincia il Sig. *Terrasson* questa terza sua parte dal conciliare i diversi sentimenti degli Scrittori intorno il diritto legislativo agl'Imperadori accordato dalla legge *Regia*, e scorrendo dopo ciò le leggi fatte dagl'Imperadori sino a *Costantino*, insieme ci dà notizia della vita, e delle opere de' Giureconsulti vivuti sino a quest'ultimo Imperadore. Le due sette di Giureconsulti, che *Antistio Labeone*, e *Attejo Capitone* suo emolo introdussero col nome di *Proculejana*, o ancora *Pegasiana*, e di *Sabiniana*, o *Cassiana*, sono dal N. A. in tale occasione bene illustrate. Uno de' Giureconsulti, de' quali si parli da lui con maggior estensione, è il celebre *Papiniano* già discepolo di *Q. Cerbidio Scevola*, e poi Prefetto del Pretorio (2). Fu egli ucciso per ordine di *Caracalla*, conciosiachè volendo quest'Imperadore, ch'egli in un'Orazione giustificasse l'uccisione da lui fatta di *Geta*, gli rispondesse, *non esser tanto facile lo scusare un parricidio, quanto era-*
lo

(2) Rammentasi questa dignità, di cui rivestito fu *Papiniano* anche in una lapida riferita dal *Boldetti*, e dal *Muratori* nel *Nuovo Tesoro dell'Iscrizioni* (T. I. p. CCLI.)

lo il commetterlo, *ed eſſere un ſecondo parricidio accuſare un innocente dopo averlo tolto di vita*. Gli fu poſta da' meſti genitori queſta Iſcrizione, che *Aldo Manuzio* riporta nel ſuo libro *Orthographiæ ratio*.

AEMILIO. PAVLO. PAPI
NIANO. PRAEFECTO. PRAE
TORIO. IVRISCONSVLTO
QVI. VIXIT. ANNOS. XXXVI.
DIES. X. MENS. III. PAPI
RIANVS. HOSTILIVS
EVGENIA. GRACILIA.
TVRBATO. ORDINE
IN. SENIO.
HEV. PARENTES
FECERVNT
FILIO. OPTIMO

Narra *Valentino Forſtero* nella ſua *Storia del diritto* (3) che nel quindiceſimo ſecolo fu in *Roma* trovata un' urna d' argento colle ceneri di *Papiniano*, e con queſt' altra Iſcrizione

AEMILII. PAPINIANI. IVRISCONSVLTI. ET. PRAEFECTI. PRAETORIO. REQVIESCVNT. HIC. OSSA. CVI INFELIX PATER. ET MATER. SACRVM. FECERVNT. MORTVO. ANNO. SVAE. AETATIS. XXXVI.

Ma il N. A. dà per aſſolutamente falſa queſta ſeconda Iſcrizione, e moſtra in ciò buona critica lapidaria. Paſſa quindi a parlare di *Coſtantino*, delle ſue leggi, e de' due Codici ſotto il ſuo impero fatti da due diverſi compilatori uno chiamato *Gregoriano*, e non *Gregorio*, come altri il vogliono, l'altro *Ermogeniano*. Eſſendo dappoi col racconto pervenuto all' Impero di *Teodoſio* il giovane dà un' analiſi del Codice *Teodoſiano*, e vi aggiugne le ſue rifleſſioni tanto ſulla ma-

(3) Lib. 2. c. 76. Vedi anche gli autori citati dal *Fabricio* nella *Biblioteca Latina* T. 2. lib. IV. c. 19. pag. 527 della *Veneta* edizione.

maniera, con cui questo Codice fu perduto (4), quanto fu quella, con cui fu restituito (5), nè lascia l'edizioni, che da' valenti Uomini ne abbiamo avute (6). Ma il pezzo più singolare di questa terza parte è quella, che appartiene a *Giustiniano*. Perciocchè egli intraprende a giustificare questo Imperadore non meno, che le compilazioni, le quali hanno il suo nome, tratta de' Giureconsulti, de' quali egli si valse per lo suo Codice; dà gli estratti de' dodici libri del *Codice*, e de L. libri del *Digesto*, de' quattro libri dell'*Istituta*, e delle 168. *Novelle*, con opportune note rimandando i leggitori a consultare ne' Comentarj da lui dati sul diritto *Papiriano*, e sulle leggi delle 12. Tavole per la spiegazione di varj titoli di queste compilazioni. In fine dopo avere amplamente parlato delle leggi, e degli stabilimenti di *Giustiniano* entra a fare alcune erudite ricerche in proposito delle leggi de' Successori di lui, e tra l'altre de' LX. libri *Basilicon*, de' quali ci presenta un buon estratto, e di diversi altri scritti, che sono stati parte del diritto *Greco-Romano* osservato sino alla distruzione dell' Impero in *Oriente*.

Il rimanente darassi in altro articolo. 38.

---

(4) In questo luogo segue il N. A. ciecamente *Jacopo Gottofredo*, il quale ad *Aniano* attribuì il compendio del Codice *Teodosiano*; ma egli è stato dimostrato dal P. *Sirmondo*, che *Aniano* non altro fece, che divulgare quel compendio.

(5) Quì non dovea dal N. A. tralasciarsi l'appendice del Codice *Teodosiano*, che il mentovato P. *Sirmondo* stampò nel 1631. a *Parigi*.

(6) Di queste edizioni consultisi anche il *Fabricio*, che è più abbondante, nella *Biblioteca Latina* lib. IV. c. 10.; ma osservisi, che dove il N. A. mette l'edizione *Parigina* di *Giovanni Tilio* l'anno 1599. il *Fabricio* la pone nell'anno seguente. Qual de' due ha ragione? Io non ho agio di fare il confronto colla stessa edizione, che sarebbe l'unico mezzo di discuoprirlo.

§. IV.

Scienze Sacre.

NEll' ultimo articolo promettemmo di dare alcune noſtre oſſervazioni ſulle *Congbietture* dell' Anonimo *Franzeſe intorno le memorie originali, delle quali ſembra, che nel comporre il Geneſi Mosè ſiaſi ſervito*. Noi manterremo ora la data parola.

Sembra, che l' Autore abbia ſino dal ſuo frontiſpizio ſentenziato contro le ſue *Conghietture*, mettendovi quel celebre verſo

> *Avia Pieridum peragro loca, nullius ante*
> *Trita ſolo.*

Perciocchè ove trattaſi de' ſanti libri, gran pericolo ſovraſta ſempre a chi dal battuto ſentiero ſi ſcoſta. Per altro non è così nuovo queſto penſiero, come moſtra il N. A. di credere. *Campegio Vitringa* dotto *Proteſtante* nel primo libro delle ſue *Oſſervazioni Sacre* (7) chiaramente aſſerì, non poterſi dare alcuna ragione delle frequenti Ripetizioni, che ſi trovan nel Geneſi, *ſi hæc non ſit ratio, quod Moſes ad confirmationem veritatis ſuæ hiſtoricæ fragmenta, & relationes Patrum voluerit intactas ſervare, & ſingulis ſuas præponere inſcriptiones, non ſane hoc admodum curans, an in hoc fragmento quædam de novo repeterentur, quæ expoſita erant ante, in alio rurſus explicarentur latius, quam factum fuerat in priore, quin id maxime facere poterat ad vitandam omnem doli, & fraudis ſuſpicionem, & confirmationem validam unius, ejuſdemque ſimpliciſſimæ veritatis*. Ma l' avere cotali guide è egli men pericoloſo, che non averne alcune? Può ignorare l' Autore, con quale eſecrazione ſia ſtato e da' *Cattolici*, e da' *Proteſtanti* ricevuto il ſiſtema di M. *Simon*? Baſta vedere non dirò il P. di *Laubreſſel* nell' eccel-

(7) C. 2. p. 33.

eccellente Trattato *degli abusi della Critica* (8), ma il Sig. *du Pin* nella Preliminare Dissertazione *sulla Bibbia*. Eppure egli si vanta: *dans le fond, je pense comme ces Auteurs, mais je porte mes conjectures plus loin, & je suis plus decidé*. Il che riguardo agli Autori ch' e' cita, verissimo è (benchè non così vero per rispetto al *Vitringa*, come abbiamo veduto); ma vero è pure, che il suo sistema è di quello degli accennati Scrittori anche più pericoloso. È certo tutto l'orrore, che trovossi nel Sistema di M. *Simon*, il quale volea, che *Mosè* si valesse delle Memorie di certi pubblici Scrivani, ma a modo suo impastandole, nacque dal venirsi con ciò a negare contro la tradizione, e contro le aperte testimonianze della Scrittura, che *Mosè* autor fosse del *Pentateuco*. Ma se creduto fu, che autor non si potrebbe rigorosamente dire *Mosè* del *Pentateuco*, quando avesse lavorato sulle altrui memorie il suo libro, avvegnachè di suo alcuna cosa vi avesse posta; che sarà, quando vogliasi col N. A. che *Mosè* non altro abbia fatto, che scerre, e inserir le trovate memorie *par morceaux*, com' egli si spiega? Quanto minor parte vi avrebbe avuto *Mosè* in questo sistema, che non nell' altro del *Simon?* Non giunse a tanto *Vitringa*, il quale comechè all' Autor Nostro più degli altri si accosti, volendo che *Mosè* inserisse intere alcune memorie, tuttavolta non avanzossi a dire, che tutto il *Genesi* non sia, che un tessuto di tali memorie, lasciando a *Mosè* l'onore di mettervi del suo de' tratti, a' quali frammischiasse secondo il bisogno que' monumenti. Tuttavolta *Giancristoforo Wolfio* altro *Protestante* nella *Biblioteca Ebrea* (9) affermò: *Bono sane consilio hæc ita dicuntur, sed quod in rem malam vertere possunt, quibus volupe est* (nella odierna libertà di pensare) *humani aliquid in scriptis Mosaicis animadvertere*. Il N. A. il quale altronde si mostra impegnato per lo Cattolico Dogma, non ha certamente avvertito il largo campo, ch' egli apre a' libertini di

(8) *T. II. lib. II. num. 5.*
(9) *T. I. sect. 2. subsect. I. num. V. pag. 70.*

di negare, che *Mosè* abbia questo libro composto. Ma è da riflettere ancora ad alcuni passi degli *Atti Apostolici*. S. Piero (10) protestò agl' *Israeliti*; *Moyses quidem dixit: Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus Noster*, e così pure S. *Stefano* (11): *Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: Prophetam suscitabit &c.*, il quale oracolo sta nel *Genesi* al dodicesimo capo. Or io domando se nella sentenza del N. A. salvar si possa in tutto rigore, che *Mosè* abbia tai cose dette, *dixit?* Non sarebbe *Mosè*, che avessele dette, ma l' Autore della Memoria ivi da *Mosè* trascelta, e collocata nella sua colonna. In ogni caso faremo al N. A. un argomento, che a tutti gli usati da lui è affatto simile. Egli a cagione d' esempio trovando nel *Genesi* delle frequenti ripetizioni dice, che queste meglio salvansi nel suo sistema, e da questo vantaggio prende argomento per istabilirlo. Noi pure così diremo, che meglio salvasi il *dixit* degli *Atti* nella comune sentenza, che nella sua, e da questo vantaggio trarremo per la nostra argomento.

Io non voglio ora entrare nella quistione, se e quanto prima di *Mosè* trovate siensi le lettere. Il N. A. assai probabilmente ragiona su questo punto, e sarà difficile per questa parte d' attaccarlo (12). Ma senza ciò non mancano nuovi argomenti per atterrare questo Si-

(10) *Act.* III.
(11) *Act.* VII.
(12) Per altro non è tanto a giorni nostri comune, quanto la fa il N. A. la sentenza, che ad *Adamo* attribuisce l'invenzion delle lettere. Uomini sommi tra noi pensano diversamente, come può vedersi nelle annotazioni del *Trotz* al prezioso libretto del *Gesuita Ermanno Ugone de prima scribendi origine*. Le ragioni, che reca l'Autore altre non hanno forza, altre provano, che le lettere furono ritrovate innanzi *Mosè*, e nulla più; di che io pur convengo. Già a' tempi d' *Abramo* probabil cosa è, che fossero introdotte; ma questo non basta al sistema del N. A. altrimenti se le memorie degli antichi tempi fino ad *Abramo* poterono per tradizione essere tramandate, così disponendo Iddio, affinchè un dì venissero ne' Santi libri registrate, perchè da *Abramo* non potea la tradizione continuare fino a *Mosè*.

Siſtema. Noi abbiamo il *Geneſi* ſecondo il N. A. imbrogliato dalla ignoranza, e dalla negligenza de' Copiſti, e de' Critici. Ma egli apparteneva alla Provvidenza di tramandarcelo quale avealo compilato *Mosè* ſenza tanti diſordini. Il *Bellarmino* da' maggior Teologi ſeguitato ſi fa appunto forte ſulla Provvidenza per provare, che 'l teſto *Ebreo* è a noi venuto puro da errori. Se queſto argomento ha forza, come l' ha grandiſſima, il Siſtema del N. A. è a terra. Innoltre è da domandare al N. A. quando cominciaſſe il *Geneſi* ad eſſere così guaſto? Egli nol determina, ma confeſſa, che queſta mutazione dovette ſeguire prima d' *Eſdra*, conciofiachè i *Samaritani* abbiano il lor *Pentateuco*, quale noi pure l'abbiamo. Or bene. E'egli credibile, che sì dappreſſo a' *Moſaici* tempi vi foſſe alcun sì ardito di metter mano nel Sacro Codice, che ſappiamo eſſere ſtato con tanta geloſia, e quaſi ſuperſtizione dagli *Ebrei* guardato, e di rimpaſtarlo a ſuo talento? Ma ciò ſi paſſi. O i Copiſti convenner tutti in diſordinar le colonne *Moſaiche* ad un modo, o no; ſe no, come è avvenuto, che tutti gli eſemplari hanno appuntino gli ſteſſi diſordini? come è accaduto, che queſti ſoli ſcienoſi conſervati, e gli altri, che in altro modo eran diſpoſti, ſieno periti? Ma a chi vorraſſi egli perſuadere, che ſienoſi i Copiſti accordati tutti a commettere gli ſteſſi errori? Si è forſe fatto in alcun luogo uno ſtraordinario Concilio di tali Copiſti per determinare sì bizzarra moda di deſcrivere il ſacro libro. O nel mentre che in una Città copiavaſi il *Pentateuco* da alcuni Copiſti, eravi forſe divieto nell'altre, che niuno oſaſſe di trarre copia dagli eſemplari, che già ciaſcuna avea? o da una ſola Città paſſavano all'altre le copie de' ſacri libri? Dove ſiam noi? A quali favole conviene dar fede per arrenderſi al moderno Siſtema? Aggiugniamo due altre rifleſſioni. Il *Pentateuco* da *Mosè* fu ſcritto, affinchè il Popolo e privatamente, e pubblicamente il leggeſſe. Tanto traeſi da più luoghi del *Pentateuco* ſteſſo. Or quanto a tal lettura incomoda coſa ſarebbe ella ſtata, e difficile uno ſcritto a parecchie colonne; e chi crederà, che Dio, il quale per tale lettura volea iſtruire il ſuo Popolo, permetteſſe, che *Mosè* il compilaſſe in un modo sì importuno a queſto

ſto intendimento, e ancora ſoggetto a molti errori? Innoltre il N. A. a provare, che la notizia delle coſe ſcritte nel *Geneſi* non fu a *Mosè* per celeſtial rivelazione comunicata, oſſerva, che *Mosè* parla ſempre in quel libro come un ſemplice Storico, e in niun luogo ci narra d' eſſere ſtato ſpirato da Dio. Ma queſto argomento non ſi può ugualmente, anzi con più ragione ritorcere contro di lui? Perciocchè e dove dice *Mosè*, che egli ha compilate le altrui memorie? In niun luogo. Eppure queſto ſembrava aſſai naturale, ch' egli ci diceſſe ſul cominciare del terzo capo dell' *Eſodo*, dove finiſcono ſecondo il N. A. le antiche memorie da *Mosè* ordinate a più colonne.

Reſta, che brevemente alle ragioni dell' Anonimo per noi ſi ſoddisfaccia. Una era preſa dalla ripetizione degli ſteſſi fatti. Ma non vede l' Anonimo, che queſta ragione prova ancor contra di lui? E certo conciofiachè per confeſſione di lui *Mosè* tagliaſſe aſſai coſe da quelle memorie, rimane a cercare, perchè egli vi laſciaſſe quelle ripetizioni. Più. Di tali ripetizion trovanſene altre non poche ne' reſtanti libri del *Pentateuco*. Quindi M. *Simon* fu più coerente, mentrei non il ſolo *Geneſi*, ma tutto il *Pentateuco* volle lavorato ſulle memorie degli ſcrivani. Quanto a' nomi di *Jehovah*, e d' *Elohim* non è tanto coſtante, quanto il fa il N. A., l' uſo d' uno ad eſcluſiva dell' altro in più capitoli. Vi ſono delle eccezioni, e 'l N. A. non le diſſimula; ma queſte non ſono eccezioni, che confermin la regola, ma che la diſtruggono. E certo ſe in qualche luogo non oſſervò *Mosè* queſt' uſo, che ſi pretende ſenza poterſene allegare una ſpezial ragione; perchè non potè il ſanto Scrittore per motivi a noi ignoti, guidandogli Iddio la penna in alcuni capi ſervirſi d' uno di que' venerabili nomi, dell' altro in altri? Non vede l' Autore, che ſolo per queſta ſua regola egli è coſtretto ad ammettere come un pezzo d' antica memoria i due primi capi dell' *Eſodo*, ne' quali non ſi trova che 'l nome d' *Elohim*? Ma queſta non è una ſtrana aſſurdità, che *Mosè* volendo ſcrivere di ſe medeſimo, ſiccome fa in que' due primi capi, ſi ſerviſſe perciò dell' altrui memorie? Qual biſogno ne avea egli mai? e qual altro autore uſa nelle coſe ſue

una

una sì particolar maniera di scrivere? Ecco a che conduce l' impegno di salvar quella pretesa regola. Ma questo dee pure bastare; perchè si vegga quanto ella sia fallace. Degli Anticronismi nulla dirò: sieno pur essi difficili ad esplicarsi: a dimostrare come nulla provino all' intendimento del N. A. bastano le ragioni poc' anzi da noi esposte, e i metodi da' Sagri Interpetri, e da' Cronologi sinor seguitati nell' appianarli non sono sì dispregevoli, quanto vorrebbeli il N. A. far credere. Non possiamo più a lungo trattenerci su questo argomento. Vi sarà forse, chi dal nostro esempio, e ancora da' nostri inviti si muova a trattarlo maestrevolmente. Per altro non defraudisi all' Autore delle *Conghietture* la lode, ch' egli merita, d' ingegnoso, e modestissimo Scrittore.

§. V.

Storia Letteraria.

LE lettere degli Uomini illustri alla Storia delle Scienze servono mirabilmente. Perchè vuolsi al Sig. *Schelhornio* dar lode, il quale di un celebre Protestante ha raccolte le lettere, dico del Sig. *Uffenbach*. Il libro ha questo titolo:

Commercii Epistolaris Uffenbachiani selecta. Variis observationibus illustravit vitamque Zach. Conr. ab Uffenbach præmisit Jo: Ge: Schelhornius. Ulmæ, & Memmingæ apud Joann. Frider. Gaum. 1753. *pagg* 471. *senza la vita di pagg.* CXLIV.

Zaccheria Conrado da *Uffenbach* morì nel 1734. in età assai fresca; tuttavolta egli meritava un lungo elogio, qual è la vita, che a questa Raccolta premette lo *Schelhornio*. Le lettere sono divise in due parti. Ne parleremo in altro articolo.

ARTICOLO IV.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.

SE non per la pura latinità, e per l'eloquenza, certo per l'erudizione debbe aver luogo qui un' Orazione ſtampata a Jena:

De M. T. Ciceronis Tuſculano, Oratio, quam ad ampliſſimam, quæ Jenę floret, Societatem latinam pro obtinendo ſodalis loco, & honore habuit Jo: Chriſtophorus Cramerus. Jenæ Litteris Schillianis 1752. 4. *pagg.* XXXVI.

Della erudita Società, a cui detta fu queſta Orazione, o piuttoſto Diſſertazione, dovremo altre volte favellare. Diciamo ora dell' opuſcolo del Signor *Cramer*.

Incomincia egli a diſcorrere delle ville, che avea *Cicerone* nella *Campagna*; e prima d'ogni altra dell' *Accademia*, della quale *Plinio* (1) così ne ſcrive: *Digna memoratu villa eſt ab Averno lacu Puteolos tendentibus impoſita littori* (2), *celebrata porticu ac nemore, quam & vocabat M. Cicero Academiam ec.* L' *Haimanno* ſtudioſſi di provare, che l' *Accademia* di *Cicerone* foſſe il *Cumano*, contro l'aperta teſtimonianza di *Plinio*, il quale mette l' *Accademia* nel lido *ab Averno lacu Puteolos tendentibus*, come abbiamo veduto, quando il *Cumano* era *juxta Lucrinum lacum*, e 'l *Puteolano* era appunto *in littore lacus Averni*. Due ragioni egli reca di queſta ſua opinione. La prima è, che il *Cumano* era circa trenta ſtadj da *Pozzuolo*, di che

(1) *Hiſt. Natur. lib. XXXI. c. 2.*

(2) Ma ora per la celebre eruzione avvenuta preſſo *Pozzuoli* la notte de' 29. di Settembre del 1538. donde il mare in parte ſi allontanò, aſſai diſtanti dal lido ſe ne veggono gli avanzi.

che *Cicerone* stesso fa fede (3), e l'*Accademia* era per testimonianza del medesimo *Tullio* (4) da *Pozzuolo* lungi appunto trenta stadj. L'altra ragione, perchè *Nonio* dal libro quarto delle *quistioni Accademiche* cita queste parole: *ut nos nunc sedemus ad Lucrinum* (*non Avernum*) *pisciculosque exultantes videmus*. Ma per cominciare da questa seconda ragione, è da avvertire, che queste parole da *Nonio* citate non appartengono al quarto libro delle *Accademiche quistioni*, oggi, secondo, ma forse al primo, che fatto fu nel *Cumano* di *Varrone*, siccome dal primo capo s'impara, nè ragion vi è, perchè *ad Lucrinum lacum* fosse il *Cumano* di *Cicerone*, e non quel di *Varrone*; onde all'*Accademia* male si applicano queste parole. Non meno debole è l'altra ragione. Perciocchè e donde argomenta l'*Haimanno*, che 'l *Cumano fosse* da *Pozzuoli* trenta stadj lontano? Eccolo. Narra *Cicerone*, che in poche ore *Curione* dal *Cumano* andò a *Pozzuolo*. Ma questo non prova, che soli trenta stadj fosservi tra *Pozzuolo*, e 'l *Cumano* di distanza. Non avrebbe potuto comodamente *Curione* andare da un luogo all'altro in cinque, o sei ore, massimamente correndo, com'ei faceva, quand'ancora quaranta stadj fosservi stati intermedj? Dovea piuttosto l'*Haimanno* riflettere a quelle parole delle *quistioni Accademiche*: *Sed si jam ex hoc loco proficiscatur Puteolos stadia triginta probo navigio*; e avrebbe chiaro veduto indicarvisi il *Puteolano*, non il *Cumano*; perciocchè da quello, conciosiachè posto fosse sul lago *Averno* poteasi *probo navigio* andare a *Pozzuolo*; ma come ciò dal *Cumano*, che vicino era al lago *Lucrino*? Aggiunge l'*Haimanno*, che *Plutarco* (volea dir *Plinio*) racconta essersi nell'Accademia di *Cicerone* ritrovati fonti caldi, e *Livio* narrare (5), che *Gneo Cornelio* andò *ad aquas Cumanas*; ma lasciamo la Cronologia, che ne patisce, bisognava che l'*Haimanno* provasse, nel *Puteolano* non esservi state acque, ma sol nel *Cu-*

(3) *Ad Attic. lib. X. epist. 4.*
(4) *Academ. Quæst. lib. 4.* o piuttosto *II. cap. XXXI.*
(5) *Lib. XLI. c. 20.*

mano; poi dovea dimostrare, che *Livio* parlava dell' acque del *Cumano* di *Tullio*, e non di *Cuma*, o d' altro vico *Cumano*. Dopo avere così assicurata al *Puteolano* la gloria d'essere esso stato l' *Accademia* di *Tullio*, riferisce l'Autore, che ivi seppellito fu *Adriano*, e che a questo Imperadore *Antonino Pio* eresse in quel luogo un tempio, il che abbiamo da *Sparziano* (6). Ma forse maggior vanto di quella villa fu, che *Cicerone* vi tenesse con *Irzio* il suo colloquio *de Fato* (7), e che molti libri vi scrivesse *Tirone* Liberto favorito di *Tullio*, come da Asconio narra il *Capacci* (8).

Oltre il *Puteolano* ebbe *Cicerone* nella Campagna altre ville, delle quali tutte il N. A. fa erudita commemorazione. Queste sono il *Formiano*, il *Pompejano*, il *Cumano*, il *Suessolano* oggi Castel di *Sessola* tra 'l monte *Tifata*, e 'l fiume *Glanio*, e 'l *Trebolano* tra *Capova*, e *Sessola*.

Passa quindi l' Autore a noverare le altre ville, che godette *Tullio* nel *Lazio*. La prima fu *Arcano* non lungi da *Arpino*. Di questa fa *Tullio* menzione nel terzo libro delle lettere a *Quinto* suo Fratello alla lettera terza. La mentova pure nella prima pistola di detto libro, sin dove parla di *Messidio*, e di *Filosseno*; ma quando in questa lettera passa a discorrere di colonne, e d' altri sì fatti ornamenti, non più di questa villa deesi intendere (che che l'*Haimanno* siasi detto) ma sibbene della villa *Manliana*, che gli eruditi credono essere stata di Q. Fratello di *Cicerone*, avvegnachè da *Manlio* primo posseditore rimanessele il nome.

Astura fu l' altra villa del *Lazio*, e ad *Anzio* era sottostante. Oltre *Cicerone* (9) e *Plutarco* (10) se ne può vedere *Tommaso* di *Pinedo* nelle note a *Stefano* (11).

Siam

(6) Nella vita d' *Adriano* c. 27.
(7) Vedine il libro *de Fato* c. 1.
(8) E sippure *Eusebio*, e S. *Isidoro* nel *Cronico*.
(9) Lib. XIII. *ad Attic.* ep. 26.
(10) Nella Vita di *Cicerone*.
(11) *De Urbibus* p. 132.

Siam finalmente al *Tuſculano*. Ma prima ci trattiene un poco l'Oratore *Tedeſco* ſull'etimologia di *Tuſculo*, e dopo averne le varie opinioni degli Eruditi Uomini rappreſentate ſi determina per quella, che tienlo dal Fondator *Telegono*, per la malagevolezza della doppia ſalita, che dall'una, e dall'altra parte a chi voglia andarvi convien di fare, appellato ΔΥΣΚΟΛΟΝ e per l'uſitato cambiamento del Δ in T. *Tuſculo* quinci denominato. Dal *Tuſculo* preſe poi il nome di *Tuſculano* la Villa, che *Cicerone* vi avea. Ma tra' Dotti gran diſputa è intorno il luogo preciſo, ove ſituata era queſta magnifica villa. Il N. A. riprova ſiccome favola l'opinion di coloro, che ſtabiliſconla a villa *Sacchetti* (12), e ſi dichiara per quelli, che a *Grottafferrata* la mettono; nel che loda aſſai il P. *Rocco Volpi della Compagnia di* Gesù; racconta poi le varie vicende di queſta villa *Tulliana*, e pon fine alla ſua Orazione.

§. II.

Scienze Naturali.

PIcciola, ma utile diſſertazione abbiam veduta ſul *Rabarbaro* ſtampata a *Tubinga*. Ne daremo un breve ragguaglio:

Rhabarbarum officinarum, præſide D. Joann. Georg. Gmelin ... d. octobr. 1752..... *proponit Victor Bengel Tubingæ* 4. *pagg.* 32.

Tre capi contiene queſta Diſſertazione. Nel primo ſi diſamina il luogo, ove naſce il *Rabarbaro*. Molte

(12) Il N. A. non ha veduta la Diſſertazione, in cui il P. *Zuzzeri* alla villa *Sacchetti* in oggi paſſata a' PP. *Geſuiti* del Collegio *Romano*, i quali vi hanno per le autunnali vacanze un piacevole ſoggiorno, aggiudicò la gloria d' eſſere ſtata la villa di *Cicerone*; altrimenti non avrebbe laſciato di riſpondere alle conghietture di queſto *Geſuita* di grande ſperanze agli Antiquarj, ſe troppo giovane non ce l' aveſſe rapito la morte.

ficcome avviene, e varie fono anche fu ciò, e fentenze degli Scrittori. Ma il N. A. crede più verifimil cofa, che nafca il *Rabarbaro* o ne' confini della *Cina*, o fivvero nello fteffo Impero *Cinefe*. Tratta appreffo nel fecondo capo della pianta del *Rabarbaro* delle botteghe, e afferma, quello di *Mofcovia* effer migliore, che l'*orientale* non è, o fia il *Levantino*. Nel che egli fi oppone ficcome vedefi, ad un errore affai comune. Delle mediche virtù del *Rabarbaro* è il terzo capitolo.

§. III.

Scienze Civili.

17. *Continuazione del §. III. dell' Articolo primo.*

Refta la quarta parte dell'opera del Signor *Terraffon*, la quale per la varietà delle materie, parrà fingolare, ma fuperfiziale è più che l' altre non fono. Abbiamo in effa il progreffo del diritto *Romano* in *Occidente*, e preffo i varj popoli dell'*Europa* dalla morte di *Giuftiniano* (13). La Storia della perdita, e del ricuperamento del *Digefto*. La defcrizione delle *Pandette Fiorentine* (14), il novero de MSS. del *Digefto*, i quali innanzi il trovamento della ftampa erano in ufo (15), e 'l Catalogo dell' Edizioni, che

(13) Quì l'Autore avrebbe potuto un po' più dilungarfi ful Codice delle Leggi *Lombarde*, e full'altre leggi da varj Principi nello fconvolgimento orribile dell' Impero, e nella crudele innondazione de' barbari introdotte. Veramente egli non fa, che toccar di paffaggio cofa di gran momento per la Storia delle vicende, alle quali la *Romana* Giurifprudenza videti allora foggetta.

(14) Il N. A. moftra di non aver veduto, che la Storia delle *Pandette Fiorentine* ftampata dal *Brenckmanno*; quindi può intenderfi quanto mancante fia quefto paffo.

(15) Le fole *Italiche* Biblioteche darebbono a quefto paffo una copiofiffima giunta. Vegganfi i Cataloghi della *Veneta* di *S. Marco*, della Real di *Turino* ec.

che abbiamo del corpo del diritto Civile (16), sono una moltitudine d'obbietti non meno per gli Letterati piacevoli, che utili per gli Studiosi della Giurisprudenza. Spiega dappoi la maniera, onde il diritto *Romano* si è introdotto, e si osserva ne' varj Stati dell' *Europa* (17), e parlando di ciascùn paese ci mette innanzi la vita, e le opere de' più rinomati *Giureconsulti* (18). Perciò che riguarda la *Francia* egli è più esatto, e più minuto, e qualche anecdoto vi si troverà, dove si parla de' Giureconsulti *Franzesi*. Non è quì finita l' opera. Segue una Raccolta di antichi pregevolissimi Monumenti; ma di questa estimiamo ben fatto di parlare a parte un' altra volta.

Il rimanente si darà in altro articolo. 48

(16) Bisognerà confrontare quanto quì si dice dell' edizioni del diritto civile, colla *Biblioteca Latina del Fabricio lib. IV. c.* 10. *p.* 553. *segg.*

(17) L' esimio libro della *letteratura Veneziana* per la parte, che al diritto particolare de'*Veneziani* appartiene, ed allo studio loro dell' altro comune, o Romano, somministrerebbe per questo articolo importanti notizie, a chi in una ristampa, o ancora traduzione *Italiana* volesse aggiungervi annotazioni.

(18) Ancora questo pezzo è molto imperfetto. E primamente molti egregj Giureconsulti sono dal N. A. tralasciati, de' quali egli non avrà avute notizie (come de' *Tedeschi* egli confessa, onde neppur nominato si vede l'*Einecio* ec.), ma conveniva certo in opera di tal natura procacciarsele. Appresso in quelle, ch' egli ci dà, vedesi poca esattezza, e mancanza d' esame. Qualche esempio ne daremo ne' nostri *Italiani*, ne' quali egli ha trasferiti senza scelta, e disaminazione gli errori de' passati Biografi. Nell' articolo di *Cino* da *Pistoja* egli il fa morire in *Bologna*, quando certamente trapassò in *Pistoja* sua patria. Scarsissimo è l' articolo di *Jacopo* d'*Arena* celebre Giureconsulto di *Parma*, di *Francesco Accolti*, e comunemente di tutti gli antichi. Questi due, che abbiamo accennati, non si hanno che a confrontare colle notizie, che ce ne ha date il Chiariss. Sig. *Conte Mazzuchelli* ne' suoi *Scrittori d' Italia*. Del *Gravina*, col quale termina il N. A. il novero de' Giureconsulti Italiani, cose assai più curiose, ed importanti troverannosi nel *Giornale* de' *Letterati d' Italia* al tomo XXXI. pag. 318. e tra l' altre il suo brevissimo Testamento scritto colla solita sua pura latinità.

§. IV.

Scienze Sacre.

DAremo per questa volta notizia d'una molto bella Dissertazione, che illustra un passo degli *Atti Apostolici*:

Joann. Ernesti Imman. Walchii... Commentatio de Deo Melitensium Act. XXVIII. *6. commemorato. Jenæ ex officina Schilliana* 1752. 4. *pagg.* LXII.

Narra S. *Luca*, che a *Malta* l'Apostolo *Paolo* pervenuto da una vipera fu assalito, la quale tuttavia non recogli alcun male; di che forte maravigliando i Paesani ebberlo in conto di *Dio: dicebant eum esse Deum*. Ora premette il N. A., e stabilisce due cose, cioè e che velenosa era la vipera, della quale in questo luogo si parla, e che non si avviticchiò solamente d'intorno alla mano dell'Apostolo, ma ancora il punse, e ferì; nel che sta certo il miracolo, che di tanto stupore fu a quegl' Isolani; perciocchè se mortifero animale quella non fosse stata, o morso non avesse *Paolo*, come a questo avvenimento sarebbono gli spettatori in pensier venuti, che uno degli Dei fosse l' Apostolo da lor venerati? Altra cosa è da fissare col N. A. cioè che la *Melita* da S. Luca mentovata non dee cercarsi nella *Dalmazia*, ove la pose Mons. *Ignazio Giorgio*, ma sibbene nella *Sicilia*, e nell'*Isola*, che *Malta* oggidì pure si noma. Ma il N. A. non vuole, che *Malta* avesse tampoco a quella stagione velenosi animali; con che si fa strada a deridere da buon *Protestante* siccome superstiziosa la pia credenza, che per miracolosa virtù, ed oggi pure durevole di S. *Paolo* si argomentano, non nuocere in *Malta* le vipere, e tali altre bestie avvelenatrici. Perchè anzi e'pensa, che dalla vicina *Sicilia*, e forse nella stessa nave, in cui era stato S. *Paolo*, fosse quella vipera a caso passata in *Malta*. Nel che convien dirla, egli ha alcuni Cattolici dal suo partito; ma niuno tuttavia de' nostri è arrivato a tacciare di superstizione la comune credenza.

Que-

Queste cose premesse viene a cercare l'Autore, qual Dio reputassero i *Maltesi* esser l'Apostolo? e risponde, che preserlo per un nume *Fenicio*, e nominatamente per lo Dio *Ercole*, ed eccone in breve le ragioni. I. perchè *Ercole* creduto fu uccisor di serpenti; siccome *Paolo* avea alla vipera dato morte. II. perchè *Ercole* morso fu dall' *Idra Lernea*, nè però danno aveane tratto, appunto come vedeano quegl' *Isolani* a *Paolo* essere avvenuto. III. perchè a' Gentili piacque già di rappresentare i loro numi, semprechè apparisser loro, a foggia di pellegrini, ma *Ercole* principalmente viaggiator sì grande, che *Apulejo* chiamollo *lustratorem orbis, terrasque peragrantem*; e *Paolo* givasi pellegrinante. IV. perchè siccome *Paolo* a morte mettendo la vipera avea non che se, ma pure i circostanti da mortal pericolo preservati; così d'*Ercole* narra *Diodoro* (19), essersi creduto, che dall' *Affrica* vicina a *Malta*, da *Candia*, e da altre Provincie avesse i velenosi serpenti tolti; il perchè come tutelar nume de' viaggi invocato era. V. perchè un tal benefizio era in genere di Sanità; ed *Ercole* uno fu degli Dei salutari, e Medici. Quindi per tacere le altre cose, che dopo *Gian Federigo Meyer* (20), *Federigo Hundertmarck* (21), *Enrico Lampio* (22), e 'l dottissimo *Giulio Carlo Schlaeger* (23) il N. A. ha eruditamente raccolte in tal proposito, troviamo detto *Ercole Conservatore* (24) in più lapide. VI. perchè i *Maltesi* videro i Compagni di *Paolo* campati dal naufragio; dal che indotti furono a credere, che presente loro fosse un Nu-

(19) Lib. IV. c. 17. e 18.

(20) *Diss. de valetudinis Diis Deabusque Lipsiæ* 1670.

(21) *Exercitat. de principibus Diis artis Medicinæ tutelaribus, Lipsiæ* 1735.

(22) *Diss. de honore, privilegiis, & juribus singularibus Medicorum*.

(23) *Comment. de Diis, hominibusque Servatoribus, Helmæstadii* 1737. della qual Dissertazione un eccellente estratto si ha nel *Giornal Fiorentino* alla parte terza del Tomo I. (p. 156. segg.)

(24) Aggiungasi alle lapide citate dal N. A. una riferita nel *Museo Veronese* p. CCCXLIX. I.

Nume, ed *Ercole* appunto era un Nume de' Naviganti, come nota *Everardo Ottone* (25). VII. perchè *Ercole* era il precipuo Nume de' *Fenicj*, e quindi ancor de' *Maltesi*, i quali eran da quelli venuti; onde in una Medaglia di *Malta* presso il *Paruta*, e l' *Havercamps* vedesi *Ercole*, e avanzi oggigiorno pur restano in quell *Isola* d' un tempio ad *Ercole* dedicato. VIII. perchè era *Ercole* anzi riguardato da' *Maltesi* come uno degli Dei *Patrj*, siccome di culto dalla prima origine per gli *Fenicj* colà trasferito da' *Tirj*; e gli Etnici credeano, che gli Dei *Patrj* particolarmente comparissero a benefizio de' loro Divoti.. Queste sono in pochi tratti le ragioni del N. A., il quale con molta erudizione non so se dirmi le illustra, oppure le opprime. Potrebbe a questo pensamento opporsi, che *Ercole* da S. *Luca* non è mentovato. Ma ciò niente pregiudica. E certo niun altro Dio è nominato, eppure i *Maltesi* credetter *Paolo* uno de' loro Dei. Ma è inoltre da avvertire, che *Ercole* quasi per eccellenza col nome di *Dio* negli antichi monumenti è appellato (26); anzi trovasi sovente *Dio* chia-

(25) *De tutela viarum publicarum* part. 1. c. 10. p. 193.
(26) Nel citato *Museo Veronese* p. CCXXXVIII. 5.

DEO
HERCVLI
IVLIA
MAXIMINA
VOTI SVI
COMPOS

Vedi anche il *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni del Muratori* pag. LXI. 8. 9. anzi con enfasi anche maggiore in altra lapida *Muratoriana* leggesi

HERCVLI DEO.

chiamato senz'altro aggiunto; onde *Seneca* (27) d' Ercole parlando disse:

Toto DEUS
Narratur orbe.

Ecco come in mano d'un Uomo valente, qual è il Sig. *Walchio* divenga lo Studio antiquario benemerito della Santa Scrittura.

§. V.

Storia Letteraria

Continuazione del §. V. *dell' Articolo precedente*. 33

IL Carteggio del *Nobiliss.* Sig. *Uffenbach*, del quale promesso fu nell'altro articolo di parlare, comincia da alcune lettere di lui al celebre *Giannalberto Fabrizio*, e di questo a quello. L'*Uffenbach* dà al *Fabrizio* notizia d'un raro prezioso Codice MS. di *Costantino Porfirogenito de ceræmoniis sacris, & profanis Aulæ Constantinopolitanæ*. *Giannarrigo Majo* nella *Biblioteca Uffenbachiana* nel 1720. stampata in *Ala* ne parlò a lungo (28), e promise di darlo a luce. Tutti i letterati desideravano, che 'l *Majo* adempisse la data parola. Basta vedere ciò che ne dice nella *Biblioteca Greca* lo stesso *Fabricio* (29), e in una lettera all' *Uffenbach* pubblicata nella Raccolta, di cui parliamo, il Dottissimo Sig. *Card. Passionei* (30). Ma per varie vicende l'edizione ne fu impedita; ma l'illustre *Mascovio* ne ha finalmente data la cura a *Gianjacopo Reiskio*, il quale già ne ha pubblicato un volume (31). In altra lettera dà l' *Uffenbacb* al *Fabrizio* la no-

(27) *Hercules Furens* v. 39.
(28) T. I. part. 2. p. 537.
(29) T. 6. pag. 623.
(30) p. 14.
(31) Così scrisse lo *Schelhornio*; ma ora abbiamo anche il 2. Tomo stampato in *Lipsia* nel 1753.

nota di dieci volumi MSS. dell'opere di *Gian Piero Lorichio*, e d'altre cose letterarie. Nella quinta, che è pure al *Fabricio* indiritta mentova l'*Uffenbach*, che avea in idea di compilare un catalogo specialissimo *omnium librorum, ac opusculorum in variis collectionibus comprehensorum, vel aliis insertorum, annexorumve*. Grande utilità avrebbe avuto questo Catalogo, come bene osserva l'editore *Schelhornio* (32). Trà l'altre lettere che seguono, una è a *Giorgio Corrado Siegler* Abate di *Fulda*, alla qual pistola aggiunge lo *Schelhornio* un' osservazione *de memorabilioribus ab Uffenbachio Fuldæ* 1709. *animadversis*. Curioso è questo novero. Vi entran diplomi, Codici, e tra gli altri un Cronico dal 508. al 1493. l'Autor del quale fu dal *Tenzelio* chiamato *Anonimo Erfurtense*; ma il fatto è, che in una noticina, la quale si ha in fine del Codice, l'*Uffenbach* ne discoperse felicemente il nome. Noi quì la trascriviamo: *Nicolaus Syghes diu custos Erfurtensis, atque Vestiarius, electus Prior in Hoenburgh, & post Prior in Reinsdorf, sed per Abatem Erfurtensem revocatus ibidem, ut spero migravit. Hic ista collegit. Obiit eodem anno* (che fu il 1494.) Ma ancora nella Basilica *Fuldense* conservansi tre Codici di S. *Bonifacio* antichissimi, e uno di questi anche più antico, nel quale contengonsi la lettera di S. *Leone* a *Flaviano*, la disputa del B. *Cereale* Vescovo contra *Massimiano Ariomanita*, e i Sinomini di S. *Isidoro* di *Siviglia*. Un' altra osservazione fa lo *Schelhornio* dopo la lettera dell'*Uffenbach* ad *Emmanuele VVeber*. Si aggira questa osservazione su varj catalogi de' Greci Codici della Elettoral Biblioteca di *Baviera*, e (33) in essa ci dà una giunta non ancora stampata ad uno di que' Catalogi scritto di mano del celebre, e dotto *Gesuita Matteo Radero*. Importante è lo *Specimen animadversionum Uffenbachii in Catalogos librorum* MSS.

An-

(32) Ma non sarebb'ella pure una grande utilità di chi raccogliesse in classi divise le tante erudite, e Fisiche Dissertazioni, che abbiamo in tanti Giornali, e tali altri libri Periodici? Gli autori di queste *Novelle*, se il Pubblico gradirà questo cenno, daranno volentieri mano ad eseguire questo disegno.

(33) pag. 106.

Angliæ, & *Hiberniæ* ſtampati a *Oxford* nel 1697. Impariamo da una di queſte oſſervazioni, che un Epigramma *di Girolamo Aleandro il giovane* ſulla fontana *Vaticana* di *Paolo* V. leggeſi in un Codice MS. del Collegio della Santiſſima Trinità a *Cambrige* (34). Comincia *: illud aquæ ingenium eſt*. Da un' altra oſſervazione correggonſi tre errori corſi nel Tomo I. di queſti Catalogi (35) in propoſito d'una antica edizione delle piſtole di S. *Girolamo* (36). Perciocchè diconſi *duo volumina operum*, quando non ci ſi ha, che le lettere; appreſſo lo Stampatore vi ſi chiama *Tommaſo Werckon*, quando voleaſi ſcrivere *VVercken*, e finalmente l'anno della ſtampa mal vi ſi nota; perciocchè non vi ſi ſegna, che il 1477. quando il primo tomo è del 1477. ma il ſecondo è del 1478.

Il rimanente daraſſi in altro articolo. 55.

ARTICOLO V.

§. I.

Lingue, e *Belle Lettere*.

Un bel Saggio d'un *Teſoro Critico* di lingua *Greca*, il quale preparaſi in *Londra*, n' è ſtato mandato, perchè ad invogliarne i noſtri letterati lo inſeriſſimo nelle noſtre Novelle. Il faremo in parecchi fogli tanto più volentieri, che ancora a coloro, i quali non ſentiſſero di provvederſi dell' opera, potrà queſto Saggio ſervire a lavorarſi da ſe per uſo loro qualche coſa di ſomigliante.

Elia

(34) Il Chiariſſ. Sig. Conte *Mazuchelli* vedrà, ſe mai queſto Epigramma entraſſe in quelli dell' *Aleandro* da lui citati nel primo tomo degli *Scrittori d' Italia* p. 429.

(35) P. 3. *n*. 251. *e* 252.

(36) Edizione sfuggita al P. *Orlandi*, ed al *Fabricio* nella *Biblioteca Latina* T. 2. *pag*. 321.

Eliæ Palairet Ecclesiæ Gallicæ Tornacensis Pastoris Specimen Thesauri Critici linguæ Græcæ, in quo speciales vocabulorum significationes indicantur, Ellipses *supplentur*, Pleonasmi *evolvuntur*, *& ex Scholiis antiquis illustrantur*, *Cum Indicibus necessariis. Londini* 1754.

Benevolo Lectori Salutem.

„ Quantopere Linguæ Græcæ studium in Erudito „ Orbe necessarium sit, facile quisque, cui Natura de „ meliore luto finxit præcordia, percipit. Gratiam „ propterea ab omnibus inierunt, qui diurna nocturnaque manu Græcos Auctores versantes, Lexica condiderunt. Verum pleraque, quamvis laudibus suis „ non frustranda, non satis, ut ita dicam, demorsos sapiunt ungues. Tantummodo varias vocabulorum significationes continent, & rarissime *Ellipses* „ & *Pleonasmos* detegunt; quorum tamen cognitio eo „ magis acquirenda est, quod genuinæ unicæque claves sint, quibus Linguam reserare, & ejus interiora penetralia ingredi queamus. Id nos impulit „ ad novum Thesaurum Linguæ Græcæ Criticum condendum, illudque Subscriptionibus publicis proponendum, in quo 1. Variæ vocabulorum significationes paterent. 2. Ellipses supplerentur. Et 3. „ Pleonasmi indicarentur, ut ex Specimine nostro liquebit. Ne autem canere Iliada videremur, hasce tres „ Observationum Classes *Scholiis* antiquis illustrare & „ confirmare conati sumus. Eum in finem coegimus, & in ordinem redegimus quicquid illa *Scholia* in *Æschylum*, *Apollonium Rhodium*, *Aristophanem*, „ *Callimachum*, *Demosthenem*, *Euripidem*, *Hesiodum*, „ *Homerum*, *Lucianum*, *Pindarum*, *Sophoclem*, *Theocritum*, & *Thucydidem* continent. Simul in Opus „ nostrum præcipuas *Ellipses*, quas *Cl. Bos*, *Leisnerus*, *Schottgenius*, & alii, protulerunt, revocavimus. Præterea, quo studiosæ Juventuti prodesse possimus, Indices accuratissimos subtexuimus, & quidem ita, ut, quacunque ratione consulantur, e vestigio sibi satisfacere queat. Vale, B. L. & conaminibus nostris fave. *SS.*

§. II.

§. II.

Scienze Naturali.

NEl 1752. è ſtato a *Parigi* ſtampato il *Saggio del Sig. Huxham ſopra le febbri*, e *ſopra le varie ſpecie di febbri, che dalla coſtituzione del ſangue dipendono*; ma per rendere più utile queſto *Saggio* vi è ſtato aggiunto il *metodo corto*, e *ſicuro per guarire le febbri continue*, tradotto dall' *Ingleſe* di *Giovanni Clutton*. Queſto metodo ha data ad un Profeſſore Tedeſco occaſione d'un' altra Diſſertazione:

Diſſertatio inauguralis medica, qua novum Febrium acutarum ſpecificum Anglicanum præſide .... Joanne Georgio Gmelino proponit d. 22. Sept. a. 1753. auctor Theoph. Beniamin Faber Neoſtadienſis. Tubingæ 4.

L' autore ci dà in queſta Diſſertazione la ricetta dell' *Ingleſe*, e 'l modo di dare queſto poſſente rimedio, eſpone i varj effetti, che ne racconta il *Clutton*, e dopo avere alcune coſe convenevolmente premeſſe ſulle febbri acute, ſpiega le coſe neceſſarie a guarirle, e in fine conchiude, che 'l nuovo rimedio del *Clutton* è eccellente.

Il rimedio è queſto.

℞. *Ol. ſulphur. per. camp. legitime præparat. vitriol. rect.*

Salis. ana. p. ae.

Spir. vini rectificatiſſ. triplum horum omnium. Digere per menſem: ad ſiccitatem diſtilla.

Huius Spiritus libris duabus add. *Rad. angel. Serpent. Virgin. Sem. cardam. ant. Drachmas* ſex F. *tinctura*.

Diamo ora il modo di appreſtarlo al malato. Tanto di queſta tintura deeſi nell'acqua pura infondere, quanto a conciliare una grata acidità è richieſto, e 'l riſultante giulebbe con lo zucchero ſi addolciſca a guſto dell' infermo, e ſe ne gli dia a bere quanto più ne vuole. Sei libbre baſtano d'ordinario per 24. ore;

dopo

dopo il quale ſpazio vedraſſi l'infermo dare in ſudore, e l'orina moſtrare ſegnali d'eſſer concotta, e i ſintomi o ceſſeranno del tutto, o per lo meno andrannoſi rallentando. Se dopo queſte 24. ore la febbre non è affatto tolta; continuandoſi per ugual tempo, ma in minor quantità il rimedio, certamente con tutti i ſuoi ſintomi paſſerà.

§. III.

Scienze Civili.

38 *Continuazione del* §. III. *dell' Articolo primo.*

Già dicemmo, che alla Storia del Sig. *Terraſſon* va unita una utile appendice d'antichi documenti. Di queſta dobbiamo per ultimare gli eſtratti d'un' opera così vantaggioſa far parole. Il titolo d'eſſa è queſto:

Veteris Juriſprudentiæ Romanæ monumenta, quæ extant integra, aut fere integra, ſeu leges, ſenatuſconſulta, Plebiſcita, Decreta, Interdicta, formulæ Libellorum, & *Contractuum, Inſtrumenta,* & *Teſtamenta, quæ in veteribus cum ex ære, marmore, & lapide, tum ex Membrana,* & *Cortice Monumentis reperiuntur.*

In quattro claſſi divide il N. A. queſta raccolta, la quale per ſe ſteſſa utiliſſima è, e più ancor vantaggioſa diverrebbe, ſe da più copioſe annotazioni foſſe accompagnata, e non vi mancaſſero alcuni monumenti, che noi a' loro luoghi accenneremo. La prima claſſe contiene le leggi, i Senatuſconſulti, e i Plebiſciti; la ſeconda i Decreti, gl' Interdetti, e le formole delle lettere, la terza i contratti, e gl' iſtrumenti, la quarta i Teſtamenti.

Nella prima claſſe abbiamo I. il celebre Senatuſconſulto *adverſus Bacchanalia*, che l'*Egizio* illuſtrò col noto ſuo Comentario. II. un altro Senatuſconſulto riferito da *Fulvio Orſini*. III. la legge *Silia*. IV. un frammento della legge *Pletoria*. V. la legge *de Scri-*

Scribis, *& de Viatoribus* (1). VI. la legge *ædificantium*. VII. un Senatusconsulto de *Philosophis*, *& Rhetoribus*. VIII. sei Senatusconsulti *de aquæductibus* riferiti da *Frontino*. IX. due Senatusconsulti, che il *Brissonio* trasse dalle pistole di *Celio* a *Cicerone*. X. un Senatusconsulto *de hastis Marcieis*. XI. un Senatusconsulto *de Mense Augusto*. XII. un Plebiscito a favore *Thermensium Majorum Pisidarum* (2). XIII. un frammento della legge *Agraria*. XIV. la legge *Quinzia*. XV. le leggi *Mamilia*, *Roscia*, *Peducea*, *Alliena*, *Fabia*. XVI. un Senatusconsulto riportato dal *Rigalzio*. XVII. la legge *agris limitandis*. XVIII. i capi *legis agrariæ*. XIX. una legge *dedicandæ aræ* (3). XX. due Senatusconsulti *de domibus*, *& villis Urbis Herculeæ*. XXI. due Senatusconsulti municipali (4).

Seguono nella Seconda classe I. due decreti del Senato, e del Popolo *Romano* ritrovati a *Messina*. II. il celebre interdetto del Senato, e del Popolo *Romano* contra *Giulio Cesare*. III. un decreto di *Giulio Cesare* a favore di *Cicerone*. IV. un' *onesta Missione* data dall' Imp. *Sergio Galba* (5). V. una lettera di *Flavio*

D *Ve-*

(1) Il N.A. ne fa due; avverte però, che è una sola. Confrontisi il Muratori nel *nuovo Tesoro T. II. p. DLXXXI.*

(2) Vedi il *Muratori* p. *DLXXXII. e seg.*

(3) Vedi i *Marmi Salonitani* alla fine del secondo Tomo dell' *Illirico Sacro pag. XLI.* Peraltro se questa è legge da aver luogo in questo Trattato di *Giurisprudenza Romana*, non doveasi tampoco tralasciar quella del Collegio d' *Esculapio*, e d' *Igia* riportata dal *Fabretti* nelle sue *Iscrizioni* p. 724. segg.

(4) Tra le leggi aggiunganſi i frammenti d' antichissima legge, che trovansi nel Tesoro del *Muratori* p. DLXXIV. e molto più la legge riferita dal *Maffei* nel tomo III. delle *Osservazioni letterarie*, e di nuovo nel *Museo Veronese* p. CCCCXXXVII. Un frammento di vetusto Plebiscito si ha pure nel *Muratori* p. DLXXVI. tralasciato dal N. A. Lo stesso *Muratori* p. DLII. porta un Senatusconsulto; ma andrebbe esaminato, se realmente sia la formula del Senatusconsulto, o non anzi parole contenga di *Plinio*. Senatusconsulti particolari ad onore di privati potrebbono ancora aggiungersi dal Tesoro Muratoriano *pag.* DLXIII DLXIV. DLXV. e DLXXI.

(5) Non *Sergio*, ma *Servio Galba* deesi dire. Vedi il *Museo Veronese* p. XCVII., ove è assai meglio trascritta dall' originale questa *Onesta Missione*. Altre sì fatte *oneste Missioni* potrebbonsi aggiugnere.

Vespasiano Viris, & *Decurionibus Saberensium*. VI. lettera di *Domiziano* Imp. sopra una lite tra' *Fermani*, e quelli di *Fallera*. VII. la tavola *Piacentina* di *Trajano* (6). VIII. altre lettere, cioè di *Claudio Quartino*, d'*Elio Adriano* Imp. di *Decimo Secundino*, di *Velio Fidio* (7). IX. un interdetto di *Turcio Aproniano* Prefetto di *Roma*. X. frammento d'altro interdetto. XI. alcuni decreti onorifici di varj popoli ad alcuni privati, cioè quello de' *Toscani*, e degli *Umbri* per P. *Tezzio Perpetuo Arzygo*, quello de' *Narniesi* per P. *Publilio Cejonio Giuliano*, degl' *Istoniesi* per L. *Valerio Pudente*, de' *Ternani* per T. *Flavio Isidoro*, de' *Ceninesi* per P. *Mario Luperciano*, degli *Spoletini* per L. *Turcio Aproniano*, de' *Nolani* per L. *Ranio Ottato*, de' *Tegianesi* per *Verazio Severiano*, de' *Napoletani* per M. *Mecio Memmio Furio* ec., de' *Bresciani* per L. *Cornelio Prosodico*, de' *Trentini* per C. *Valerio Mariano*, degli *Spagnuoli* per M. *Calpurnio Seneca*, de' *Tarraconesi* per C. *Valerio Arabino*, degli *Urbinati* per C. *Vestio Vindice*. VII. il decreto de' Duumviri di *Trieste* per *Fabio Severo*. VIII. decreto simile de' duumviri di *Napoli* per L. *Annio Modesto*. IX. altri Decreti de' *Suessani* per C. *Tezzio Cresimo*, de' *Tivolesi* per C. *Popilio Caro*, de' *Napolitani* per L. *Munazio Concessiano*, de' *Romani* uno per *Ragonio Vincenzio Celso*, l' altro per *Fl. Stilicone*, de' *Suessani* per L. *Mamiliano Liciniano*, de' *Lionesi* per Q. *Tullio Severino*, e finalmente de' *Romani* per L. *Aurelio Aniano Simmaco* (8).

Co-

---

(6) Ne ha fatto ridere di cuore, che l'Autore pretenda nel 1750. d'essere stato il primo a pubblicare questa Tavola. Il *Muratori*, e 'l *Maffei* aveanla almeno un anno prima divulgata.

(7) Questa pistola è stata anche dal *Muratori* data fuori pag. 572., ma finora è stata mal pubblicata. Bisogna confrontarla coll'original pietra, che conservasi nel nobil Museo del Collegio *Romano*.

(8) Molti altri sì fatti monumenti doveano quì aver luogo. Così fra le lettere, e libelli andavano poste quelle due, che si hanno nell'antichità della *Francia* dal *Maffei* pubblicate e quindi passarono nel *Tesoro Muratoriano pag.* DLXXV; e si-

Comincia la terza classe de' Contratti, e degl'Istrumenti da un' antica Iscrizione, che contiene *excerpta controversiarum judicatarum inter Fullones, & Aquarios, seu Fontanos*. Quindi abbiamo il contratto dopo il *Grutero* riportato nell' *Arte critica diplomatica*, *quo Statia Irene jus liberorum habens transfert M. Licinio Timotheo donationis, & mancipationis caussa possessionem, & dominium Monumenti*. Una formola di contratto viene appresso, la quale pubblicata fu da vecchie membrane per *Andrea Alciati*. Seguono I. *Formula proscripti agri* da un marmo di *Napoli*. II. *Formula adducendi aut adeundi fundi*. III. *Instrumentum terminorum inter Genuenses, & Viturios* (9). IV. *Instrumentum terminorum inter Fovencularios, & Ansurios*. V. alcuni Papiri divulgati dal Chiariss. March. *Maffei* nella citata *Arte Critica diplomatica* (10), a' quali certi commonitori si trammischiano tratti dal *Mabillon* (11).

D 2 I te-

---

e similmente altra lettera nello stesso *Tesoro Muratoriano* inserita p. DCVI; nè quella voleasi tralasciare dell' Imperador M. *Giulio Filippo* stampata dal *Fabretti* nelle sue *Iscrizioni* p. 687. e dal *Maffei* nel *Museo Veronese* p. CCCXXV. Tra' decreti eccone alcuni, che conveniva aggiugnere, o almen confrontare. Lasciamo quelli del *Grutero*, come uno a favore di *Cronio Eusebio* p. CCCXCIX. 3. del qual decreto veggasi anche il dotto P. *Bonada* nel tomo I. dell' opera intitolata *Carmina ex antiquis lapidibus* p. 422. Ne ha il *Fabretti* p. 99. 100. 101. 105. 170. 228. 356. 463. 529. Ne ha il *Muratori* p. 571. 575. 587., e altrove. Ne ha il *Maffei* nel *Museo Veronese* p. 456. 462. 463., e 472.

(9) Si ha ristampato anche nel primo tomo *Excursuum litterariorum per Italiam* del P. *Zaccaria*.

(10) Cioè il secondo, il primo, il quarto, il quinto, il sesto, il settimo, l'ottavo, e il decimo: e perchè non gli altri?

(11) Anche quì abbisognano giunte. Come mai ha il N. A. tralasciato il bello strumento di *Patronato*, e di *Clientela*, che recasi nell' *Arte critica Diplomatica* del *Maffei* p. 38? come la formola del giuramento, che dal *Fabretti* ricopiò il *Maffei* nello stesso libro p. 36? Ma agl' istrumenti va pure annesso un frammento stampato nel *Museo Veronese* p. CCCXIX. 6., e alle controversie, e liti appartien similmente altro frammen-

I testamenti formano la IV. parte e vi si ha I. il Testamento di *Gallo Favonio Giocondo*. II. quello di *Sempronio Tucidano*. III. il Testamento di *Q. Lelio Tiburtino*. IV. quello d' un Mimo. V. quello di *Valerio* Figliuol di *Marco*. VI. il Testameuto di *Q. Valerio Castrico*. VII. articolo del Testamento di *Cetrania Severina*. VIII. principio di Testamento di *L. Cecilio Ottato*. IX. principio di Testamento di *M. Megonio Leone* (12). X. ultima parte d' altro testamento. XI. Testamento di *Sergio Polense* Parasito (13). XII. quello di *Grunnio Porcello*. XIII. Testamento di L. *Cuspidio*. Questi Testamenti sono in pietra. I seguenti sono tratti da antiche carte, cioè I. il Testamento di S. *Remigio*. II. il Testamento di *Hadoindo Vescovo*. III. Testamento d' *Ermentrude* Matrona. IV. due formole di Testamento, quali hannosi presso Marcolfo. V. *Gesta juxta consuetudinem Romanorum, qualiter testamenta allegentur*. E quì pon fine l'Autore alla sua Raccolta, e noi pure il porremo a' nostri estratti.

§. IV.

Scienze Sacre.

L'insigne opera di *Melchior Cano* Spagnuolo de *locis Theologicis* non ha sbigottito un Teologo *Tedesco*, sicchè un simigliante lavoro non intraprendesse con molto di studio. Noi abbiamo veduto questo nuovo libro, e possiam dire, che se inferiore è a quello dello *Spagnuolo* nella purezza della lingua latina, è superiore nell'erudizione, alla quale non vuol tuttavia negarsi, che molto concorsi siano i progressi nella Teologia, e nella Storia Ecclesiastica fatti dopo i tempi di quell' illustre *Spagnuolo*. Per passare al titolo questo è il seguente:

Dis-

mento, che vedesi nello stesso *Museo Veronese* p. CCCLXV. 4. un frammento tra le Iscrizioni del *Fabretti*. p. 279. e una sentenza ricopiata nel *Tesoro Muratoriano* p. DXCVIII.

(12) Può confrontarsi il *Fabretti* nelle *Iscrizioni* p. 404.

(13) Questo non cercherebbesi mai tra' Testamenti: E'una lapida sepolcrale. Vedi i *Marmi Salonitani*.

Dissertationes Theologicæ de *indole*, *ortu*, *ac progressu*, & *fontibus sacræ doctrinæ*, *propositæ in alma Cæsareo-Leopoldina Universitate Œnipontana a P. Francisco Xaverio Manhart Soc. Jesu.. nunc vero Auditoribus oblatæ* an. 1750. *Viennæ Austriæ ex typographia Trattneriana* 4. *pagg*. 372.

Son otto queste Dissertazioni. Nella prima si tratta della Natura, e dell' Indole della Teologia, nella seconda l'Autore ci dà una breve storia del cominciamento, e de' progressi di questa illustre facoltà; nella terza Dissertazione incomincia a disserarci i fonti della sacra dottrina, cioè la *Scrittura*, e la *Tradizione*. Altro fonte è l'*autorità della Chiesa*, e di questa ragiona nella seguente Dissertazione; nella quale innoltre fa un breve novero dell'Eresie alla Chiesa nimiche. Segue nella quinta Dissertazione un nuovo fonte della dottrina Teologica, cioè l'*autorità de'Concilj*, de' quali ancora ci si presenta la cronologica serie. *Dell' autorità della Sede Apostolica* è intitolata la sesta Dissertazione; e quì l'Autore mette prima in buon lume la podestà Pontificia, difende poi l' infallibilità de' Papi, e in fine n'espone l'eccelse prerogative; nè lascia come per appendice di dare qualche notizia de' Cardinali, del loro nome, del numero delle Congregazioni, della dignità, de' lor privilegj. *De' Padri*, *e degli altri Dottori* tiene ragionamento nella VII. Dissertazione, e per ordin de' Secoli ce ne presenta il catalogo. Restano per l'ottava Dissertazione la *ragione*, e l'*autorità de' Filosofi*, *e della Storia umana*, del cui peso, ed uso molto dirittamente favella l' Autore. Finalmente per dare all'opera convenevol termine due esempli mette innanzi dell' uso di tutti questi fonti delle Teologiche discipline. Uno il trae egli da S. *Tommaso* 3. p. q. 2. a. 6. „ Nam initio, ut contra„riæ sententiæ fundamenta in conspectum det, eo„rum scilicet, qui naturam humanam Verbo Dei so„lum modo quodam accidentali unitam fuisse doce„bant, producit textum S. Scripturæ *ad Philipp*. 2. „ ubi dicit Apostolus de filio Dei, *quo habitu inven-*

,, *tus est ut homo. Habitus autem* (verbis utor deinceps S. Doctoris) *accidentaliter advenit ei, cujus est.*
,, Adducit præterea S. *Damasceni* authoritatem, l. 3.
,, *orthod. fidei cap.* 15. dicentis, *quod caro Christi instrumentum divinitatis existit*; instrumentum autem
,, accidentaliter advenit. Confirmat demum ratione e
,, placitis Philosophiæ deprompta, *cum omne quod advenit alicui post esse completum, advenit ei accidentaliter: hoc enim dicimus accidens, quod potest*
,, *adesse vel abesse alicui præter subjecti corruptionem:*
,, *humana vero natura advenit ex tempore Filio Dei,*
,, *habenti esse perfectum ab æterno: itaque accidentaliter advenit.* His adversæ partis opinionem stabilire conatur. Mox ubi mentem suam aperit, &
,, cum Ecclesia Catholica docet neque secundum essentiam, vel naturam, neque etiam secundum accidens sed medio quodam modo secundum substantiam, seu hypostasim, naturam humanam Verbo
,, Dei unitam fuisse, imprimis ex historia Ecclesiastica tum *Eutychetis*, & *Dioscori* duas naturas in
,, Christo absurde confundentium in unam, tum *Nestorii* ac *Theodori Mopsuesteni* duas Christo personas
,, impie adfingentium hæreses exponit; tum has in
,, Synodo VI. (ut numerat D. *Thomas*) seu potius
,, V. scilicet Concilio OEcumenico *Constantinopolitano* II. damnatas esse ostendit: Suam vero, &
,, Ecclesiæ doctrinam partim probat ex decretali Epistola *Alexandri* Papæ dicentis: *Cum Christus sit perfectus Deus, & perfectus homo, qua temeritate audent quidam dicere, quod Christus secundum quod est homo, non est quid?* Nimirum cum accidens, non quid, sed quale faciat: partim confirmat *Magistri sententiarum* authoritate *l. 3. dist.*
,, 6. Demum solvit argumenta in partem contrariam
,, adducta, explicando textum Scripturæ allata *D. Augustini* doctrina; *quod humana in Christo natura assimiletur habitui, idest vestimento. non quidem quantum ad accidentalem unionem, sed quantum ad hoc, quod Verbum videtur per humanam naturam, sicut homo per vestimentum. Damasceni* vero dictum
,, interpretatur: *quod dum naturam humanam in Chri-*

„ *Christo asserit esse sicut instrumentum, ad unitatem*
„ *hypostasis retulerit, contra quam Nestorius docuit.*
„ Ostendit quoque ex *Aristotele* l. 5. *Metaph. tex.* 15.
„ substantiam dupliciter dici: uno modo pro essen-
„ tia sive natura; alio modo pro supposito, sive hy-
„ postasi: ad hoc ergo, quod non sit unio acciden-
„ talis, sufficere, quod sit facta unio secundum hypo-
„ stasim, licet non sit facta secundum naturam.
„ Quare concludit in C. *Non est dicenda hæc opinio,*
„ *sed sententia Catholicæ Fidei*; qua ratione Doctor
„ Angelicus, ut palam est ex præsenti paradigmate,
„ e locis Theologicis S. Scripturæ, Traditionis Eccle-
„ siæ, SS. Patrum, Conciliorum, Pontificum, Ra-
„ tionis, Philosophorum, & Historiæ Ecclesiasticæ,
„ velut in unum conspirare jussis, Dogma Catholi-
„ cum illustraverit, usumque simul eorum, de qui-
„ bus egi, locorum exemplo suo commendaverit „.
I *Tomisti* gradiran quest' esempio, che mostra quanto i *Gesuiti* per *S. Tommaso* abbian rispetto.

§. V.

Storia Letteraria.

Continuazione del §. V. *dell' Articolo precedente.* 45

NOn sarà agli eruditi meno gradito il picciol saggio, che l' *Uffenbach* ci presenta di giunte al Catalogo de' MSS. della Biblioteca *Bodlejana*. A cagione d' esempio, in quel Catalogo si nota il seguente Codice in pergamena: *Leonis Imp. vaticinia Gr. lat. per Franciscum Baroccium picturis graphice adumbrata*. Ma l' *Uffenbach* ce ne dà l' intero titolo, che è questo: *Leonis Sapientissimi* CP. *Urbis Imperatoris vaticinia a Francisco Baroccio mendis infinitis expurgata, ac primum jam latino sermone donata*, e poi osserva, che il *Barocci* con lettera di *Candia* degli 8. Aprile 1577. indirizzò l' opera sua *Illustriss. Jacobo Foscario equiti, Cretæ Imperatoria auctoritate Consuli, Heroi amplissimo*. Tra le lettere dell'

dell' *Uffenbach* ve n' è qualcuna del celebre P. *Bernardo Pez Benedettino*. In una di queste trovo, che il *Pez* così scrivea all' *Uffenbach* : *de Gentilotto vera prædicasti : homo ille morosus, & ad Germanorum genium minime factus est, & nobis dum utendos ex Cæsar. Bibliotheca Codices offert, eas conditiones addit, quas accipere non possumus*. In altra poi segue a dire del *Gentilotti* : *Gentilottus tres Catalogi sui tomos jam dudum nobis minatur, tametsi rerum ejus gnarus non credat quidquam homine vivente proditurum*.

A carte 357. comincia la seconda parte. Considerabile per tacer d' altro è quì l' osservazione dello *Schelhornio de puerperio erudito*, sul quale argomento l' *Uffenbach* preparava alcuni Dialoghi. *Gregorio Leti*, sotto la cui immagine scritto fu il noto distico

Hæc Leti *facies, quot Sæclum continet annos,*
Quem solum dicas tot perperisse libros,

avrebbevi fatta la sua bella figura (14). In un Catalogo di libri vendibili trovò l' *Uffenbach* le lettere di *Nilo* colle postille MSS. dell' *Allacci*; ma in una lettera al *Majo* attesta, che sono sciocchissime, e non mai *tanti viri animadversiones*. Lo *Schelhornio* aggiugne in fine un doppio catalogo de' libri scritti di mano di *Guglielmo Postello*, i quali una volta erano nella Biblioteca Accademica di *Basilea*. Tra questi noi abbiamo notato uno Scrittor *Viniziano*, la cui Religione per altro ebbe lagrimevoli vicende, da aggiugnere agli *Scrittori d' Italia*, cioè *Piero Anusio*. Di costui il *Postello* copiò di sua mano due operette, co' titoli delle quali noi finirem questo solo articolo. Son queste I. *Petro Anusio Veneto ex Syria-*
ca

(14) E ve n'avrebbe de' belli, e de' buoni anche a' nostri giorni da introdurre in questi Dialoghi, come precipui interlocutori.

ca Christi lingua interprete Sermo de Romanæ Cabalæ admirandis, & toti generi humano in universo orbe considerandis mysteriis. II. *Petro Anusio Veneto authore, & observatore, de mundi mirabilibus universitatisque consideratione, & expositione ad suas mensuras naturales redacta* 1566.



AR-

ARTICOLO V.

§. I.

Lingue, e belle Lettere

Continuazione del §. I. dell' Articolo precedente.

THESAURUS CRITICUS LINGUAE GRAECAE.

ΑΓΑ

ΑΓΑΛΜΑ, *Simulacrum* (I.) deficit in τὸ Διοπετὲς apud *Luc.* Act. Apostol. XIX. 35. Νεωκόρον οὖσαν - - - - τοῦ διοπετοῦς. sc. ἀγαλμάτος. *Aedituam esse . . . ab Jove delapsi.* sc. *simulacri*. Addit *Herodianus* Lib. I. c. 11. §. 2. Αὐτὸ μὲν τὸ ἄγαλμα τὸ διοπετὲς - - - - οὔτε δὲ τὴν ὕλην, οὔτε τεχνιτῶν ὅστις ἐποιήσεν, ἐγνωσμένον. *Ipsum igitur simulacrum ab Jove delapsum - - - neque qua sit materia, neque a quo fabricatum artifice, satis constat.* Possemus quoque supplere vocem Ἕδος, uti patet ex *Appiano Alexandrino* de Bel. Mithrid. p. m. 346. Τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἕδος - - - - διοπετὲς ἡγοῦνται. *Minervæ simulacrum - - - - ab Jove delapsum putant.* Deest quoque vox Ἀγάλματα in Λίθινα, *Statuæ lapideæ*, apud *Xenoph.* de Polit. Lacedæm. quem adduxit *Longinus* de Sublimit. IV. Item in Νευρόσπαστα. Ut & in Inscriptionibus Simulacrorum,

rum, e. g. in Inſcriptione Sigea: Φανοδίκη εἰμὶ τοῦ Ἑρμοκράτους τοῦ Προκοννησίου. ſc. ἄγαλμα. *Phanodici filii Hermocratis Proconeſii ſum.* ſc. *ſimulacrum*. Ita *Plinius* XXXIV. 5. *fuit Hermodori* (*ſc. ſimulacrum*) *Epheſi in comitio*. Similiter τὸ ἴκελον, quum abſolute ponitur pro *Imagine* aut *Statua*, poteſt per ἄγαλμα ſuppleri, e. g. apud *Heſiod.* ἐργ vſ. 71. Denique deeſt quoque vox hæc in Ἀφροδίσιον apud *Heſych.* ſub h. v. & in aliis ſimilibus vocabulis. (II.) Redundat procul dubio apud *Philoſtrat.* Vita Apoll. p. m. 252. Λέγεσθε γὰρ καὶ τῶν ἐκείνου λόγων ἀγάλματα ἀπὸ Ἰνδῶν ἄγειν h. e. ἐκείνου λόγους. *Fama enim de vobis eſt, vos ipſius ſermones ab Indis advehere*. (III.) Varia ſignificat 1. *Honorem*, apud *Euripid.* Hecuba vſ. 457.

Δάφνα θ' ἱεροὺς ἀνέσχε
Πτόρθους Λατοῖ φίλα
Ὠδῖνος ἄγαλμα δίας.

Lauruſque ſacros porrexit
Ramos Latonæ charæ
Partus in honorem divini

Ubi *Paraphraſtes* exponit per, εἰς τιμὴν τῆς ὠδῖνος τῆς δίας (2.) *Ornamentum*, apud *Euripid.* Hel. vſ. 207. ubi *Caſtor* & *Pollux* dicuntur ἄγαλμα πατρίδος. *Ornamentum patriæ*, Similiter apud *Charitonem* Lib. I. p. m. 1. vocatur *Hermocrates* Ἄγαλμα τῆς ὅλης Σικελίας *Ornamentum totius Siciliæ*. Ibi Cl. *Dorville* p. m. 12. confer ſs. (3.) *Signum*, apud *Muſæum* vſ. 5. & 8.

. . . Λύχνον ἀχέω,
Λύχνον ἔρωτος ἄγαλμα.

. . . *Lychnum video*,
Lychnum, amoris ſignum.

Et apud *Orpheum* in Lunæ ſuffimine, p. m. 106. ubi *Luna* dicitur Νυκτὸς ἄγαλμα. *Noctis ſignum*.

ΑΓΑ ΑΓΚ ΑΓΟ ΑΓΩ

"ΑΓΑΝ *Omnino*, apud *Aeſchyl.*Septem contra Theb. 817. Ἠναίροντ' ἄγαν. *Interfecti ſunt omnino*. Ubi *Schol.* (ἄγαν) παντελῶς. Similiter, *Nimis pulchris*, pro *Omnino pulchris*, dixit *Plaut.* Edit. *Lambini* p. m. 20.

"ΑΓΚΥΚΑ, *Ancora*, deficit in Ἄιρειν, apud *Thucydid.* Lib. I. p. 17. Ἄραντες (ſc. ἀγκύρας) ἔπλεον. Et *Lucian.* Ver. Hiſt. I. p 607. Τῇ ἐπιούσῃ ἄραντες (ſc. τὰς ἀγκύρας) ἐπλέομεν. *Poſtridie ſublatis* (ſc. *ancoris*) *navigabamus*. Addit *Polybius* Excerpt. Leg. pag. m. 1312. Ἄρας τὰς ἀγκύρας ἐτέλει τὸν πλοῦν. *Sublatis ancoris navigationem ſuſcepit*. Et *Plutarchus* in Apopthegm. p. 204. Τὴν ἀγκύραν ἆραι κελεύσας. *Cum ancoram tollere juſſiſſet*. Deficit inſuper vocabulum hocce in Proverb. apud *Suiduam* Centur.VIII. §. 66. Κινήσω τὸν ἀφ' ἱερᾶς. ſc. ἀγκύρας. *Movebo ipſum a ſacra.* ſc. *ancora*. Addit dici de iis, qui ad extremam opem confugiunt, ἐκ μεταφορᾶς τῶν ναυτῶν, οἱ τὴν βοήθειαν εἰς τὴν ἱερὰν ἀγκύραν ἔχουσι. *Metaphorice deſumptum a nautis, qui ſalutem in ſacra ancora habent*. Item in Proverbio Ἐπὶ δυοῖν ὁρμεῖν. ſc. ἀγκύραιν. *Duabus niti*. ſc. *ancoris*. Vide *Eraſmi* Chiliad. p. m. 627. Plenius dixit *Libanius* Epiſt. CCXXIII. p. m. 107. Ὅπως οὖν ἐπὶ δυοῖν ἀγκύραιν ὁρμεῖν ἔχῃ. *Ut igitur duabus ancoris niti poſſit.*

'ΑΓΟΡΑ'ΖΩ. *In foro verſor*, apud *Ariſtophan.* Nubib. vſ. 1370. Οὐδ' ἀγοράσει. *Neque in foro verſabitur*. Ubi *Schol.* (ἀγοράσει) ἐν ἀγορᾷ διατρίψει. Et Acharn. vſ.625. ἀγοράζειν πρὸς ἐμέ. *In foro verſari propter me*. Ubi iterum *Schol.* (ἀγοράζειν) ἐν ἀγορᾷ διατρίβειν.

'ΑΓΩ'Ν. *Certamen* (I.) deficit in Ἐπιτάφιος, *Funebris*, apud *Plutarch.* in Pyrrho: Λαμπρὸν ἐπιτάφιον (ſc. ἀγῶνα) ἀγωνισάμενος. *Cum clarum funebre* (ſc. *certamen*) *edidiſſet*. Addit *Diodorus Siculus* Lib. XVII. Ὅτι μέγαν ἀγῶνα αὐτῷ ἐπιτάφιον συστήσονται. *Magnum ipſi certamen funebre edituros*. Deeſt etiam Ἀγὼν in Πένταθλος apud *Longin.*Sect. XXXIV. Item in Ἀμφορίτης, uti patet ex *Schol. Pindari* VII. Olimp. Ἔστι δέ, inquit, ἀμφορίτης ἀγών, οὗ μέμνηται Καλλίμαχος. Ut & in Συμβάλλειν τινι. *Dion Caſſius* Lib. XLIII. p. m. 215. Οὐδὲ μόνῳ τῷ Σκιπίωνι συνβάλλειν (ſc. τὸν ἀγῶνα) αὖθις ἐτόλμησε. *Neque cum ſolo Scipione committere* (ſc. *certamen*) *rurſus ſuſtinuit*. Addit *Euripid.* alicubi:

Ποῦ

Ποῦ. . . . θανάτῳ φῂς ἀγῶνα συμβάλλειν;

Ubi . . . cum morte ais certamen commisisse?

(II.) Ἀγὼν specialiter *Opus est* significat apud *Euripid.* Oreste vs. 1297. Σκέψασθε νῦν ἄμεινον, οὐχ ἕδρας ἀγών. *Spectate nunc melius*, *non otio opus est*. Ubi *Paraphrast.* exponit οὐ γὰρ χρεία νῦν τοῦ καθέζεσθαι.

B.

B.AΙ'ΝΩ. *Conscendo* (I.) deficit in Proverb. apud *Diogenian.* Centur. III. §. 48. Βοῦς ἐπὶ γλώσσης. sc. ἔβη. *Bos linguam.* sc. *conscendit*. Plenius extat in *Proverbiis Metricis*, vs. 106. (II.) Βαίνω, *Incedo*, redundat apud *Homer.* Il. B. Ἔβαν φέρουσαι. pro Ἔφερον. *Incedebant auferentes*. pro *Auferebant*. Et apud *Sophocl.* Antig. vs. 248.

. . . . Τὸν νεκρόν τις ἀρτίως
Θάψας βέβηκε; . . . .

. . . . *Mortuum quis jam*
Incessit sepeliens?

h. e. Ἔθαψεν. *Sepelivit*. (III.) in speciali τοῦ *Superari* significatione venit verbum hocce apud *Sophocl.* Antig. vs. 123.

῎Εβα, πρὶν πόθ᾽ ἀμετέρων
Ἁιμάτων γένυσι
Πλησθῆναι . . . .

Superatus est, prius quam nostre
Sanguine genas
Impleret . . .

Ubi *Schol.* ἔβα) ἀντὶ τοῦ. ἡττήθη.

ΒΑ'ΡΟΣ. *Pondus*, redundat apud *Aeschyl.*Choeph. vs. 992. Ἐξ ὗ τέκνων ἤνεγχ᾽ ὑπὸ ζωνὴν βάρος. h. e. τέκνα. *A quo liberorum sustinuit sub zona pondus*. h. e. *liberos*. Item *Sophocl.* Aj. Flag. vs. 126. Ἢ χειρὶ βρίθεις, ἢ μακρῦ πλούτυ βάρει. *Sive manu polles, sive magnarum divitiarum pondere*. h. e. μακροῦ πλούτῳ *magnis divitiis*. Similiter *Argenti pondus*, pro ipso *Argento* dixit *Lucret.* Lib. v. vs. 1240.

. . *Aes, atque aurum, ferrumque repertum est,*
Et simul argenti pondus 74

§. II.

§. II.

Scienze Naturali.

UNa ristampa della celebre opera di *Giovanni Locke* sull' *intelletto umano* ci tratterrà per questa, e forse per un' altra volta:

Essai Philosophique. Saggio Filosofico dell' umano intendimento, ove mostrasi, quale sia la estensione delle nostre cognizioni certe, e come vi pervenghiamo, dal Sig. Locke, tradotto dall' Inglese dal Sig. Coste. Quarta edizione ... Amsterdam. 1750. 8. T. I. *pag.* 385. *oltre gli avvertimenti del Traduttore; l' elogio, e la prefazione dell' Autore.* T. II. *pag.* 518. T. III. *pag.* 462. T. IV. *pag.* 413. *e un indice copioso delle materie.*

Di quest' opera gran lodi han dette Autori dottissimi, tra gli altri il Ch. *Antonio Genovesi* afferma (1) che molto l' arte di filosofare è stata per essa promossa. Tratta questa della origine, e certezza delle nostre cognizioni, e della capacità della nostra mente. E nel primo libro de' quattro, ne' quali è partità, mostra il *Locke* contro i *Cartesiani*, che non debbonsi ammettere idee innate di alcuni universali principj o speculativi sieno, o pratici; e che neppure la idea di Dio è stata dal Creatore nell' Anima impressa; benchè, se v' abbia idea, che debba ammettersi innata, tale sembri quella di Dio. Anzi per ciò appunto deduce, che l' Anima viene al Mondo senza alcuna Idea; perchè, se alcuna ne avesse naturalmente scolpita, per simil modo avrebbe quella di Dio: ma l' Anima non ha naturalmente impressa l' idea di Dio: nessuna dunque ne ha impressa (2). Nel secondo libro

(1) *Prol. art. Log.* §. 44.

(2) Forse ad alcuni non piacerà, che il N. A. a mostrare innata non essere la idea di Dio, avanzi, che non solo par-

bro le impressioni degli obbietti esteriori, e la riflessione, che fa l'Anima sulle proprie operazioni, pone egli, come i due soli fonti, onde tutte le nostre cognizioni derivano; e delle nostre idee semplici, e composte, e degli obbietti di esse assai dottamente, e diffusamente discorre. Della natura, della proprietà, dell'uso, ed abuso delle parole, che sono i segni, co' quali altrui manifestiamo le nostre idee, parla nel terzo libro, il quale perciò alla *Critica* tutto appartiene, e del quale assai si è servito *Giovanni le Clerc* nella sua *Arte Critica*. Tratta finalmente nel quarto della estensione dell'umano intelletto, della cognizione, e de' suoi gradi, della verità, della probabilità, della fede, della ragione, dell'entusiasmo, e degli errori, e termina colla divisione delle scienze. Ma poichè abbiamo brevemente esposto ciò, che in quest' Opera si contiene, non fa mestieri, che di più ne diciamo, essendo ella assai nota, e delle diverse edizioni, che ne sono state fatte, diremo ora, per dare a' nostri leggitori un erudito trattenimento, e delle opposizioni, che ha incontrato.

E quanto all'edizioni, prima di pubblicar l'opera, ne stese l'Autore un compendio in lingua sua volgare, cioè nell'*Inglese*. *Giovanni le Clerc* il recò nella *Franzese*, e l'anno 1688. nella *Biblioteca universale* inserillo (3) sì però, che alcuni esemplari ne tirò a parte, e gli sparse. Due anni appresso l'Opera intera apparve in lingua *Inglese*; e nella stessa lingua altre tre edizioni ne furon fatte gli anni 1694; 1697; e 1700.

---

particolari Uomini, ma intere Nazioni ancora sien prive della cognizione del Creatore Supremo. E per verità potea la stessa cosa comprovare con altri argomenti efficacissimi da lui medesimo portati; senza questo, che troppo i Libertini favorisce, i quali vorrebbero, che non vi avesse un Dio, per vivere a lor talento; e finalmente, come osservano i Dottissimi *Trivulziani* (*Juin* 1705. *art.* 87. *pag.* 927.) molte Nazioni di Ateismo accusate, ne sono state di poi difese per le migliori relazioni de' Viaggiatori, e lo stesso avverrà ancora di quelle, delle quali si dubita ora, se abbiano la cognizione di Dio.

(3) T. VIII. *Genn.* 1688. *artic.* 2. *pag.* 49.

1700. L'ultima delle quali, siccome quella, nella quale molte cose aggiunse, e corresse l'Autore, più delle altre è da stimare. Nello stesso anno 1700. una Traduzione nell'Idioma *Franzese*, fatta sotto gli occhi dell'Autore, e similissima all'ultima edizione *Inglese*, pubbliconne il *Coste* in *Amsterdam*, e nell'anno seguente 1701. il *Burridy* stamponne una versione *latina* poco felice. Havvi ancora un compendio di libro tanto applaudito, fatto dal *Wynne* in linguaggio *Inglese*, e questo stesso compendio fù dappoi messo in lingua *Franzese*. Fatte furono tutte le annoverate edizioni vivente ancora il *Locke*; ma perchè alcune giunte, e correzioni importantissime dell'Autore furono in *Inglese* stampate essendo esso già morto, fece una seconda *Franzese* edizione il *Coste*; la quale perchè ha le stesse giunte, e correzioni, e alcune note del Traduttore, alla terza fattane nel 1723. conciosiachè siasi in questa la prima mancante riprodotta, deesi preferire. Finalmente il *Coste* stesso ne fece nel 1750. la quarta Edizione, ed è quella, della quale parliamo in questo luogo. E il testo, e le note sono state in essa corrette in molti passi; alcune note sono state aggiunte per la prima volta; ed havvi l'elogio del *Locke*, che il Traduttore mandò all'Autore delle *Novelle della Republica delle Lettere*, e questi inserì nelle *Novelle* del *Febbrajo* del 1705. Ma è da notare, che in questo elogio dice il *Coste* di non sapere, in qual anno sia nato il *Locke*, ma per altro l'abbiamo da *Giovanni le Clerc*, il quale nella *Bibliateca Scelta* (4) scrive, che fu battezzato a' 29. di Agosto del 1632. (5). Il perchè, convenendo ambedue, che a' 28. di *Ottobre* del 1704. secondo l'antico *Calendario* finì di vivere, visse anni 72. e pochi mesi. Le lodi, che l'uno, e l'altro dà al *Locke* per ciò, che all'ingegno, ed allo studio di lui appartiene, non possono disapprovarsi, ma quelle, che per lo zelo gli

(4) T. VI. artic. IV.
(5) Anzi il *Brucker* nella *Storia Critica della Filosofia* (T. *IV. p.* II. *p.* 603.) chiaramente il fa nato a' 28. d'Agosto del 1632.

danno, con che la Religione d' *Inghilterra* difese, uscite da penne alla vera Cattolica Religione contrarie apertamente si manifestano.

Il rimanente darassi in altro articolo.

§. III.

Scienze Civili.

AD un libro di Giurisprudenza *Romana* ne soggiugniamo un altro, nel quale oltrechè la Storia *Giudaica* molti lumi riceve, assai passi s' illustrano del diritto civile:

Christ. Guil. Franc. Walchii Historia Patriarcharum Judæorum, quorum in libris Juris Romani sit mentio. Jenæ 1752. 8. *pagg.* 266.

Otto capi ha quest' opera molt' erudita. Nel primo capo ci schiera l' Autore le leggi, nelle quali de' *Patriarchi Ebrei* si parla, e sono le leggi I. (6) II. VIII. XI. XIII. XIV. XV. XVII. e l' ultima del *Codice Teodosiano de judæis*, e acconciamente le illustra.

Passa nel secondo capo a trattar de' Giudei, a' quali presedevano i *Patriarchi*, e della diversità, che eravi tra gli Ebrei *Orientali*, e gli *Occidentali*. Certamente in tre stati voglionsi gli Ebrei considerare, e primamente nella schiavitù *Babilonese* dispersi furono per le Province d' *Oriente*, e molti d' essi ancora finita la schiavitù ivi rimasero, siccome ancora scrisse *Sulpicio Severo* (7). II. Quegli poi, che dalla schiavitù

(6) Presso *Giustiniano* per errore ò di *Treboniano*, o degli Amanuensi omessa è la posterior parte di questa legge, e alla parola *Judæis* è aggiunto il nome *Cælicolis*; il qual nome non poter essere del tempo di *Costantino* contro il *Baronio* si mostra dal *Gotofredo*, e da Andrea *Schmid* nella sua Storia de' *Celicoli* latinamente scritta, e stampata nel 1704. ad *Elmstad* §. III.

(7) Lib. II. c. 8.

tù si ritornarono tra non molt'anni si sparsero nell' *Egitto*, nell'*Asia Minore*, e in altre Province d' *Occidente*. III. Ma gli abitatori della *Cananea* di là non partirono neppure appresso l'eccidio di *Tito*.

Ricerca nel capitol terzo l'etimologia di questo nome *Patriarca*. Anticamente *Patriarchi* diceansi presso gli *Ebrei* coloro, i quali erano capi, e principi delle Famiglie, e delle Tribù (8), e o da *patre* venne tal nome, o piuttosto dalla *Famiglia*, onde significasse un cotal nome *Arconte τῆς πατρίας* della Famiglia. Passò poi questo nome con più recente significazione ad esser nome di dignità. In questo senso lasciamo stare i *Montanisti*, i quali presso S. *Girolamo* (9) ebbero pure i loro Patriarchi, ma i *Cattolici* alle principali Chiese diedero il nome di *Patriarcati* (10). Ma gli *Ebrei* agli uni, e agli altri andarono innanzi nell' avere la dignità de' *Patriarchi*, come vedremo. Intanto l' Autore nel capo IV. espone secondo le testimonianze de' *Talmudisti*, quali dopo la nascita di Gesù Cristo fossero i Superiori Maestrati tra gli Ebrei. Uno ne aveano gli Ebrei *Orientali* in *Babilonia*, e chiamavasi *Aechmalotarcha*; l'altro aveanlo gli Ebrei *Occidentali*, e diceasi *Nasi*. Alcuni ne aggiungono un terzo per gli Ebrei dell'*Egitto*; ma dal N. A. son rifiutati.

Che *Patriarchi* avesser gli *Ebrei*, e che questa presso loro dignità fosse suprema, con molte autorità dimostrasi nel capo V. de' Cristiani, e de' Gentili Scrittori. Entra tra queste la celebre lettera dell' Imperadore *Adriano* al Console *Serviano*. Errò il *Baronio*, intendendo questa lettera del Patriarca de' *Gentili*; ma

E 2 non

(8) Veggasi la versione de' LXX. *Paralip. I. cap. IX.* 9. 24. 31. e 'l libro degli *Atti Apostolici cap.* II. 29.

(9) *Ep. 27. al. 54. ad Marcell. adv. Montan.*

(10) Dell' origine, e del nome de' *Patriarchi* tratta tra gli altri moltissimi il Chiariss. P. *le Quien* nella grand' opera dell' *Oriens Christianus*, ma va osservata la giudiziosa critica, che in questo particolare gli han fatta i Giornalisti di *Firenze T. II. p. IV. artic. III. p.* 54. *e segg.*

non furono più felici il *Salmasio* (11) e *Isacco Casaubono* suo impugnatore a prenderla del Patriarca degli *Alessandrini Cristiani* (12). Nè tampoco si apposero *Campegio Vitringa*, e 'l P. *Cantelio*, i quali credettero parlarvisi d' un particolar Patriarca, che i *Giudei* avessero nell' *Egitto*. Quindi esposte le altrui sentenze sopra i *Patriarchi degli Ebrei* stabilisce il Sig. *VValchio* la sua, la quale riducesi a tre proposizioni, cioè I. Gli Ebrei ebber due Principi, uno gli *Orientali*, l' altro gli *Occidentali*. II. il *Nasi Tiberiense* era il Patriarca degli *Occidentali*. III. E' dubbio, se Patriarca fosse l' *Aecmalotarcha Babilonese*.

Ciò posto nel capo VI. discorre l' Autore dell' ufficio, della podestà, dell' entrate de' *Patriarchi Giudei*, della lor durata in vita ec.

Esamina poi nel capo VII. il principio, e la fine di questa dignità presso gli *Ebrei*. Il cominciamento è da porsi a' tempi di *Tito* dopo la rovina di *Gerusalemme*; la fine è da collocarsi dopo il 415. Nel che è d'avviso il N. A., che *Gamaliele Patriarca* rammentato in una Legge d' *Onorio* di quell' anno 415. stato sia l' ultimo (13). A' Patriarchi succeffero i Primati.

Finalmente nel capo VIII. dopo aver discusso di quale stirpe siano stati i *Patriarchi* degli *Ebrei*, ci dà l' Autore la loro Serie Cronologica, ed espone le loro gefte incominciando da *Rabban Joohanan Ben Saccà*, il quale fu il primo, e non passò l' anno LXXVI. dell' Era Nostra.

§. IV.

---

(11) De Prim. cap. IV.

(12) La costoro opinione fu impugnata tra gli altri dal *Pearson Vind. Ignat. Part. I. cap. II.* dal *Cotelerio* nel Tomo II. *de' Padri Apostolici pag.* 328. dal *Basnage* nelle *Istoriche esercitazioni pag.* 284., dal *Bingamo* nelle *Origini Ecclesiastiche lib. II. cap.* XVII. §. III. e dallo *Suicero* alla voce Πατριάρχης.

(13) Confrontisi *Suicero* al luogo testè citato, e *Teodoreto* nel Dialogo I.

§. IV.

Scienze Sacre.

L'Utilità dell'argomento, e 'l nome dell'Eminentissimo Mecenate esigono, che da noi si parli d'un libro stampato a *Salisburgo* con questo titolo alquanto intralciato:

Spicilegium Theologicum de Ecclesia Christi sub clementissimis auspiciis Eminentiss. ac Reverendiss. Principis Angeli Mariæ Ordinis SS. P. Benedicti ex nobilissima Quirinorum Prosapia S. R. E. Cardinalis Presbyteri titulo S. Marci Brixiensium Episcopi Bibliothecæ Vaticanę summi Præfecti ec. ec. in alma Archiepiscopali Benedictina Universitate Salisburgensi, præside P. Corbiniano Thomas eumdem S. Ordinem Elchingæ Professo, SS. Theolog. Doctore .... a multum Reverendo Religiosissimo, ac Doctissimo P. Anselmo Hintler ... propugnatur 1752. *typis Joannis Josephi Mayr* 4. *pagg.* 195.

Di dieci Dissertazioni composto è questo *Spicilegio*. L'etimologia della Chiesa, la sua divisione in *interna*, ed *esterna*, la salute, e la felicità di essa considerata sotto tutti e due gli stati d'*interna*, ed *esterna*, e la differenza, che tra essa passa in questo, e tra la Sinagoga son l'argomento della prima Dissertazione.

Nella seconda contra il *Boemero*, e 'l *Puffendorff* dimostrasi, che da Cristo fu nella Chiesa stabilito un doppio ordine di persone, altre delle quali avessero autorità di comandare, altre ubbidissero. Perciocchè la cura data da Cristo agli Apostoli di pascere le pecorelle non istà già nel solo impiego d'ammaestrarle, come costoro si sognano.

Della unità della Chiesa parlasi nella terza Dissertazione. Che una debba esser la Chiesa, non può recarsi in dubbio, ma qual è questa unità? Dimostrasi 1. non consister questa nella uniformità in ciò, che riguarda i fondamentali articoli della fede, 2. e nè

 tam-

tampoco nella sola *interna* unione di carità, ma richiederſi l'unità *eſterna* della fede.

La quarta Diſſertazione è intitolata de *Regno Chriſti*, cioè della Chieſa la qual provaſi Regno non di ſola verità, ma di grazia, e di dilezione, e di vera podeſtà sì *legislativa*, che *giudiziaria*.

Quindi viene l'Autore nella quinta Diſſertazione a ragionare dello ſpiritual Regno della Chieſa, e conciosiachè il *Puffendorff* negaſſe, che la Chieſa ſia uno ſtato ſpirituale sì perchè ripugna, che uno ſtato ſia in altro ſtato, sì perchè nella primitiva Chieſa non eravi baſtevol moltitudine a formare uno ſtato, sì ancora perchè le particolari Chieſe non ſono rigoroſamente ſtati, l' Autore attacca tutte tre queſte ragioni del Proteſtante, e dimoſtra per lo contrario I. che aſſolutamente non ripugna, che uno ſtato ſia in altro ſtato. II. che alla ragione di ſtato non ſi ricerca una gran moltitudine d' Uomini. III. che la Chieſa univerſale può eſſere uno ſtato, comechè nol ſieno le Chieſe particolari. La Sede di queſto ſtato è *Roma*, colla quale fino da' più antichi tempi le particolari Chieſe aveano comunicazione.

Il rimanente daraſſi in altro articolo.

§. V.

Storia Letteraria.

LA cognizione de' libri più rari, e delle più pregevoli edizioni è uua Scienza alla moda; ma molto utile. Gli ſtudioſi di queſta Scienza avranno di che compiacerſi nel ſeguente libro:

Analecta litteraria de libris rarioribus edita a Frider. Gotthilf Freitag J. C. Lipſiæ in officina VVeidemanniana 1750. 8. *pagg*. 1138.

Andremo di queſt' opera dando alcuni Saggi. Cominciamo dall' A giacchè il libro ſegue l'ordine Alfabetico.

E prima tra l'Edizioni dell' *Expoſitio Problematum Ariſtotelis* di *Piero d'Abano* il N. A. una ne mette ſe-

feguita in *Padova* del 1582. Potrà quefta aggiugnerfi all' altre citate dal Chiarifs. Sig. Conte *Mazzuchelli* p. 9.

Verginia Commedia di M. *Bernardo Accolti Aretino*, *con un capicolo della Madonna in* Vinegia *per Niccolò di Ariftotele detto Zoppino* 1535. 8. Quefta edizione non è nota, che per lo Catalogo della Libreria *Selliana* (14.) Ma a dirla candidamente io holla per fuppofta, conciofiachè non veggala ricordata da due diligentiffimi Scrittori, che fono il mentovato Sig. Conte *Mazzuchelli*, e 'l Sig. *Apoftolo Zeno*. Forfe dee dire 1515.

All'articolo di *Enea Silvio* ci dà notizie l'Autore, che i Comentarj di *Enea de geftis Concilii Bafileenfis* furono ftampati fenza luogo, fenz'anno, e fenza nome di Stampatore. Conghiettura tuttavia, che quefta edizione fia anteriore al libro *Fafciculus rerum expetendarum*, nel quale la fola Prefazione di que'comentarj è inferita (15.). Rimarchevole è pure un'edizione delle Piftole di *Pio* II., o fia d'*Enea Silvio*, la quale fu comperata nove tolleri, cioè di *Colonia* 1478. *ex officina Koelhof de Lubec* fogl. (16.). Nè tacerò, che il *Freitag* ha trovato un libretto di *Pio* II. *delle miferie de'Cortigiani* ftampato, come leggefi in fine dell'opera, *per Joannem Schoefer Typographum fane quam accuratum Moguntiaci, ubi divinum inventum ftanneis typis excudendi libros primo natum, prid. nonas Julii* 1517.

Il *Cave* rammenta una *Veneta* edizione dell'opera de *regimine Principum d'Egidio Colonna Romano*. Ma il *Vogt* ne dubita. Tuttavolta offerva il *Freitag*, che quefta viene ancora ricordata nel Tomo I. della *Biblioteca Bodlejana*, e poi ne aggiugne un' altra fatta in *Roma* nel 1607. *recognofcente Hieronymo Samaritano*.

E 4 Av-

(14) App. p. *64*.

(15) Errò dunque il *Cave*, o piuttofto l'Autore dell'Appendice al *Cave* fcrivendo, che quefti Commentarj prodierunt in *Fafciculo rerum expetendarum*.

(16) Quefta è sfuggita al *Cave*, e all' *Orlandi*.

Avverte saggiamente il Sig. Conte *Mazzuchelli* (17) che di *Leon Battista Alberti* non potè essere certo *Deorum omnium felix faustumque Epiphonema*. Il *Freitag* l'aggiudica a *Carlo Aretino*, e ne cita un' edizione di otto anni anteriore a quella del 1588. riferita dal *Mazzuchelli*.

Ad *Alberto Magno* viene falsamente attribuito il libro de *Secretis mulierum*; ma egli è d'*Enrico di Sassonia* suo discepolo, e 'l costui nome si legge in due edizioni dal N. A. riferite, cioè in una d'*Augusta* per *Antonio Sorg*. 1498., e in un'altra di *Francfort* 1615.

Il *Niceron* riporta alcune edizioni d'un libro intitolato l'*Aquila*, che si attribuisce a *Lionardo Aretino*. Il *Freitag*, alcune ne aggiugne, una del 1517. che contiene il libro quinto, e un' altra del 1539. Lascia per altro quella di *Venezia* 1493. che si mentova dall'Orlandi (18).

Nel Catalogo della *Biblioteca Hulsiana* (19) si cita un' edizione de' *Ragionamenti* di *Piero Aretino* fatta nel 1580.; e sippure un'edizione del 1540. del *Comento di Ser Agresto*. Ma l'appendice della *Libreria Selliana* ci dà di questo Comento un' edizione del 1538. *I ragionamenti*, o *dialoghi*, a'quali nell' edizione del 1584. va unito il mentovato *comento*, furono recati in *Franzese*. Una traduzione ne accenna il Sig. Conte *Mazzuchelli* (20); un' altra ne ricorda il *Freitag* col titolo: *le miroir des Courtisanes ec. fait en dialogue par Pierre Aretin*, Lyon 1580. Ivi medesimo scrive il Sig. *Mazzuchelli*; e *finalmente uno* (cioè il terzo) *de' suddetti dialoghi osceni dopo essere stato tradotto da* Ferdinando Suares *in lingua* Spagnuola, *fu da questa trasportato nella* latina *dal celebre* Gasparo Barzio, e *stampato col titolo di Pornodidascalus*, *seu Colloquium ec. Francofurti* 1623. e 1624. in 8. Impariamo ora dal *Frei-*

(17) T. I. p. 316.
(18) P. 280.
(19) Part. IV. p. 577.
(20) p. 1015.

Freitag (21.) che la prima stampa fu *Hanoviæ* non *Francofurti*, e che nel 1624. non seguì altra ristampa di quel tradotto Ragionamento, ma sibbene fu impresso per la prima volta altro libro del *Barzio*, cioè una traduzione della Tragicomedia di *Rodriquez Cota* con simil titolo: *Pornobosdidascalus latinus de lenonum, Lenarum* ec. Anche il *Voigt*, ed altri prima del Chiariss. Sig. Conte *Mazzuchelli* confusero queste due traduzioni del *Barzio*.

Il libro d' *Agostino Trionfo Agostiniano de potestate Ecclesiastica*, se credesi a' catalogi de' libri, fu ristampato in *Roma* nel 1584., e 1585; ma il *Freitag* (22) afferma, che queste ristampe non sono, che quella del 1582. dal *Cave* ricordata, e da altri. Bensì due altre ne aggiugne più antiche, le quali mancan nel *Cave*, cioè una di *Colonia per Arnoldum Therhurnem* 1475. e una *Veneta* 1487.

Il rimanente darassi in altro articolo.

ARTI-

(21) Pag. 41.
(22) P. 25.

ARTICOLO VII.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.

Continuazione del §. I. *dell' Articolo quinto.*

ΒΑΣ ΒΕΛ

ΒΑΣΙ'ΛΕΙΑ, *Palatia*, deficit apud *Aeſchyl.* Perſ. vſ. 3. Τῶν ἀφνεῶν. . . . φύλακες. *Divitum* (ſc. *palatiorum*) *cuſtodes*. Ubi *Schol.* τῶν ἀφνεῶν) λείπει τὰ βασίλεια. Apud *Theocrit.* Idyl. XV. vſ. 22. Βᾶμες τῶ βασιλῆος ἐς ἀφνειῶ Πτολεμαίω. *Eamus ad regis divitis Ptolomæi*. ſc. *palatia*. Ubi *Shol.* Εἰς τὰ βασίλεια πορευθῶμεν τῦ ἀφνεῦ ἢ πλουσίου Πτολεμαίου.

ΒΕ'ΛΟΣ, *Telum* (I.) deficit in Καταπελτικὸν apud *Diodor. Sicul.* Lib. XIV. p. m. 675. qui plenius uſurpavit Lib. XVII. p. m. 192. In Πυρφόρον apud *Eund.* Lib. XX. p. m. 469. & integrum p. m. 476. In Ἐπισκοπὸν apud *Julian.* Orat. I. p. m. 11. Sic apud Latinos *Miſſilia*, ſc. *jacula*, vel, *tela*, ut ſæpius apud *Livium*, vel, *tormenta*, uti apud *Plinium* extat. (II.) Redundat apud *Aeſchyl.* Prom. Vinct. vſ. 650.

. . . Ζεὺς γὰρ ἱμέρυ βέλει
Πρὸς σῦ τέθαλπται. . . . .

. . . *Jupiter enim deſiderii telo*
A te incaluit. . . . .

h. e. ἱμέρῳ, *deſiderio*. Similiter *Lucida tela diei*, pro *Lucida dies*, dixit *Lucret.* Lib. I. vſ. 147.

. . . . *Tenebraſque neceſſe eſt*,
Non radii ſolis, neque lucida tela diei
Diſcutiant . . . .

(III.) Significat (I.) *Fulmen* apud *Aeſchyl.* Septem contra Theb. vſ. 519. Διὰ χερὸς βέλος. *In manu ful-*

men

ΓΑΜ

men. Ubi *Schol.* (βέλος) τὸν κέραυνον. Sic *Telum*, pro *Fulmine* dixit *Virgil.* Georg. L. 1.

. . . . . . Ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Dejicit. . . . . .

(2.) *Gladium*, apud *Aristoph.* Acharn. vs. 344 Ἀλλὰ κατάθε τὸ βέλος. *Sed rejicito gladium*. Ub. *Schol.* τὸ βέλος) Ἐπὶ ξίφους τὸ βέλος τέθεικε. (3.) *Vulnus*, apud *Homer.* Iliad. Θ. vs. 513.

s . . Τις τέτευγε βέλος ἢ οἴκοθι πέσσῃ.

. . . Quis eorum vulnus etiam domi curet.

Ubi *Schol.* (βέλος) νῦν τὸ τραῦμα.

Γ.

ΓΑ'ΜΟΣ, *Nuptiæ*, *Concubitus* (I.) deficit in Ὥρα, apud *Herodian.* 1. 2. 3. Τὰς δὲ θυγατέρας ἐν ὥρᾳ (sc. γάμου) γενομένας. *Filias*, *quæ in ætate* (sc. *nuptiarum*) *erant*. Supplent *Artemidorus* I. 81. p. 71. Ὥρᾳ γάμων. *Arrianus* IV. p. 284. & *Schol. Theocriti* Idyl. II. 66. Αἱ ὥραν ἔχουσαι γάμου. Deficit insuper in Συνέρχεσθαι, apud *Dionys. Halicarnass.* A. R. Lib. II. p. m. 95. ubi notat ex Romuli mandato uxorem participem esse bonorum & sacrorum, secundum sacras leges συνελθοῦσαν ἀνδρί. sc. εἰς γάμον. *Venientem cum marito*, sc. *in concubitum*. Addit *Achill. Tatius* Lib. 1. p. m. 59. Ὅταν οὖν εἰς γάμον ἐθέλωσιν . . . συνελθεῖν. *Cum igitur in concubitum cupiunt . . . venire*. Posses quoque in hoc verbo εἰς ὁμιλίαν, vel, εἰς εὐνὴν supplere, uti patet ex *Dionys. Halicarn.* Lib. IV. p. m. 207. & *Aristæneto* Lib. 1. Epist. xv. p. m. 106. (II.) Redundat apud *Euripid.* Oreste vs. 1533. Ἔλαβε τὸν Ἑλένας γάμον. *Recepit Helenæ nuptias* h. e. *Helenam*. Ubi *Schol.* (τὸν Ἑλένας γάμον) ἀντὶ τοῦ, τὴν Ἑλένην.

ΓΕ-

ΓΕ'ΝΟΣ, *Genus.* redundat apud *Hesiod.* Θεογ. vſ. 161. Ποιήσασα γένος .... ἀδάμαντος. h. e. ἀδάμαντα. *Cum procreasset genus ... ferri.* h. e. *ferrum.* Item *Theognid.* vſ. 191. Μὴ θαύμαζε γένος ... ἀςῶν. *Ne mirere genus ... civium* h. e. *cives.* Ut & *Euripid.* apud *Athenagor.* Legat. pro Christian. p. m. 102.

Πῶς ἂν τάδ' εἰσορῶντες, ἢ θεῶν γένος
Εἶναι λέγωμεν.....

Qui igitur hæc videntes, vel Deorum genus
Esse dicamus.......

h. e. *Deos.* Similiter *Ennius* p. m. 53. *Perhibent Grajum genus.* h. e. *Graji*, & p. m. 224. ubi *Deum genus*, pro, *Deos*, usurpavit:

Ego Deum genus esse semper dixi.

ΓΕΥ'ΟΜΑΙ, *Gusto* (I.) deficit apud *Libanium* Epist. CXCII. p. m. 91. Ἀλλ' ἄρτι δὴ μῦς πίττης, sc. γεύεται. Plenius habet *Diogenianus* Centur. VI. §. 41. (II.) Significat *Periculum facio*, apud *Sophocl. Trachin.* vſ. 1108. Ἄλλωντε μόχθων .. ἐγευσάμην. *Aliorumque laborum... periculum feci.* Ubi *Schol.* (ἐγευσάμην) ἐπειράθην, πεῖραν ἔσχον.

ΓΙΝΩ'ΣΚΩ, *Scio*, *Anquiro* (I.) deficit in Proverb. apud *Suid.* Centur. XIII. §. 27. Τὰς ἐν ᾅδου τειχάδας, sc. γινώσκειν. *Inferorum terniones*, sc. *anquirere:* addit enim, ἐπὶ τῶν περιέργων, καὶ τὰ ἀποκεκρυμμένα ζητούντων γινώσκειν. Apud *Euripid.* Phœniſſ. vſ. 173. Ὡς οὐ καθέξω τειχέων ἔσω ςρατόν. *Quod* (pro, *Scito quod*) *non continebo copias intra urbem.* Ubi *Schol.* (Ὡς οὐ καθέξω) λείπει τό, γίνωσκε. Item apud *Aristophan.* Theſmoph. vſ. 151.

... Ἀλλὰ δῆτ' ἐκ τοῦ μέλους
Ζητῶ σ'.......

... *Sed utique ex cantu*
Quæram te.....

sc. co-

sc. *cognoscere*. Ubi *Bourdinus*, (Ζητῶ σ') γνῶσαι ἐκ τῦ μέλυς. (II.) Redundat apud *Aeschyl.* Sept. contra Theb. vs. 658. Σὺ δ' αὐτὸς γνῶθι ναυκληρεῖν πόλιν. pro, ναυκλήρει. *Tu autem ipse scito gubernare urbem*. Pro, *guberna*. Similiter *Noverat fabricare*, pro, *Fabricabat*, extat in Veteri Inscriptione apud *Reinesium* Clas. 17. n. 175.

NOVERAT HIC DOCTA FABRICARE MONILIA DEXTRA.

Δ.

ΔΑΙ'Ω, *Nosco*, pleonastice usurpavit Incertus Author in *Antholog*. *Græca* Lib. v. Epigr. 13. p. m. 525. ubi datur ratio, quare *Apollo* exhibeatur *nudus* ære:

. . . . . Ἐνι χαλκῷ
Γυμνὸς ἔην, ὅτι πᾶσιν ἀνειρομένοισιν Ἀπόλλων
Γυμνῶσαι δεδάηκεν ἀλήθεια θήνεα μοίρης.

In ære nudus erat, quia omnibus interrogantibus
Apollo nudare novit vera consilia fati. h. e.
nudat.

ΔΑ'ΚΡΥΑ, *Lacrymæ*, deficit in voce Πηγαί, apud *Euripid.* Alceste vs. 1077.

. . . Ἐκ δ' ὀμμάτων
Πηγαὶ κατεῤῥώγασιν. . . .

. . . *Et ex oculis*
Fontes erumpunt. . . .

Pro Πηγαὶ δακρύων, *Fontes lacrymarum*. Addit *Achill. Tat.* Lib. vi. p. m. 375. Τῶν δακρύων τὴν πηγὴν συνεφέλκεται. *Lacrymarum fontem educit*.

ΔΑ'ΠΕΔΟΝ, *Solum*, redundat apud *Aristoph.* Plut. vs. 515. Γῆς ἀρότροις ῥήξας δάπεδον, h. e. γῆν. *Terræ solum*

lum aratro cum effregisset. h. e. *Terram*. Sic *Sola regni*, pro, *Regnum*, dixit *Ennius* p. m. 55. & *Sola terræ*, pro, *Terra*, alicubi *Catullus*.

ΔΕΙΛΟ'Ν, *Timiditas*, pro, *Suspicione timiditatis* occurrit apud *Euripid.* Orest. vs. 780. Εὖ λέγεις, φεύγω τὸ δειλὸν τῇδε. *Recte dicis, effugiam sic suspicionem timiditatis*. Ubi *Schol.* (τὸ δειλὸν) ἀντί τοῦ, ὑποψίαν τῆς δειλίας.

ΔΕ'ΜΑΣ, *Corpus*, redundat apud *Euripid.* Iphig. in Taur. vs. 1440. Ἀδελφῆς .... εἰσπέμψων δέμας. *Sororis reducturus corpus*. h. e. Ἀδελφὴν, *Sororem*. Item Oreste vs. 197. Τί δ' οὐχὶ θυγατρὸς ... πέμπεις δέμας h. e. θυγατέρα. *Cur non mittis filiæ corpus*, h. e. *filiam*. Ut & Hecub. vs. 723.

Εἰσορῶ γὰρ τοῦδε δεσπότου δέμας
Ἀγαμέμνονος......

... *Video enim hujus domini corpus*
Agamemnonis.......

h. e. *hunc dominum Agamemnonem*. Ubi *Schol.* ἀντί τοῦ, τὸν δεσπότην Ἀγαμέμνονα.

E.

ἘΓΓΥ'Σ, *Simul*, apud *Aristoph.* Vesp. vs. 658. Τάλαντ' ἐγγὺς δισχίλιαι γίνεται ἡμῖν. *Bis mille talenta simul obtinemus*. Ubi *Schol.* (ἐγγὺς) ἀντί τοῦ, ὁμοῦ.

ἘΙΔΟΣ, *Species* (I.) deficit apud *Sophocl.* Electr. vs. 169. Τί γὰρ οὐκ ἐμοὶ ἔρχεται ἀγγελίας; *Quæ enim non mihi affertur nuntii?* sc. *species*. Ubi *Schol.* ἤγουν, τί εἶδος ἀγγελίας οὐκ ἔρχεται ἐμοί; (II.) Redundat in *Pauli Silentiarii* inedito Epigr.

Κούρη δ' ἀργυφέης ἐπὶ γυνίδος ἄχει χιτῶνα
Ζωσαμένη, Φοίβης εἶδος ἀπεπλάσατο.

Vir-

Virgo autem usque ad candidum genu tunicam
Cincta, Dianæ speciem referebat.

h. e. Φοῖβην, *Dianam*. Similiter *Imaginis formam*, pro, *Imaginem* dixit *Ennius* p. m. 161.

Adspicite, o ceiveis, senis Ennii imagini' formam. 88

§. II.

Scienze Naturali.

Continuazione del §. II. *dell' Articolo precedente.*

ORa alle opposizioni passando, che all' opera dell' *Umano intendimento* sono state da parecchi Autori mosse; appena vidづsi il compendio dal *le Clerc* pubblicato, che risentironsi i *Cartesiani*, e dissero che negandosi le idee innate, appena resterebbe qualche cognizione delle spirituali sostanze, o qualche prova della loro esistenza. Il *Lewde* Ecclesiastico d' *Inghilterra* quello riprese, che nel 28. capo del secondo libro dicesi della virtù, e del vizio; con che sembra, che il vizio voglia cangiarsi in virtù, e questa in quello. Ad altri ciò è dispiaciuto che nel capo 21. del medesimo libro secondo intorno alla libertà nella prima edizione erasi detto, e intorno alla volontà. Altri altre cose hanno notato (1), e il Traduttore medesimo, il quale molte cose del suo Autore dalle altrui opposizioni difende, in alcune non approva i suoi sentimenti; e nominatamente nel capo primo del secondo libro, dove la opinione de' *Cartesiani* impugna, che l' Anima sempre pensa. Ha il *Locke* alcuni passi spiegato meglio, e alcune cose aggiunto nelle posteriori Edizioni, mosso dalle opposizioni fattegli; e ad alcune

(1) Come *Piero Poiret*, il *Leibnitz*, ed altri citati dal *Brucker* nella *Storia Critica della Filosofia T. IV. Part.* 2. *p.* 611.

ne nelle Prefazioni ha rispposto, e nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere*. Meritano, che quì accennisi, per tacere di tutte le altre, le obbiezioni fattegli dallo *Stillingfleet* Prelato della Chiesa *Anglicana*. Avea detto il *Locke* (L. 4. c. 3.), *che noi non sappiamo senza la rivelazione*, *che Iddio non ha dato alla materia*, *disposta a quel modo*, *che ha giudicato a proposito*, *la facoltà di pensare*. Oppone dunque primamente lo *Stillingfleet*, che, se la materia capace è di pensare, confondesi la idea della materia con quella dello spirito. Qual cosa innoltre havvi nella materia, che al senso interno, che noi abbiamo delle nostre operazioni, possa in qualche modo rispondere? Finalmente la opinione del *Locke* toglie le prove, onde l' Anima può mostrarsi immortale, le quali sulla natura, e proprietà dell'anima stessa sono fondate. Rispose a queste opposizioni il N. A., che egli la idea della materia con quella dello spirito non confonde altrimenti: giacchè rimane sempre la idea della materia, qualunque volta perseveri la idea di una sostanza solida, estesa, comechè altra proprietà vi si aggiunga. Dal non poter noi sapere, per qual mezzo pensi la materia; mal s'inferisce, che non possa Dio dare ad essa la facoltà di pensare; ed è un limitare la Onnipotenza di Dio l'asserire, che non può fare altre cose se non se quelle, che noi possiamo intendere. Finalmente la rivelazione, e la fedeltà di Dio è una prova assai convincente della immortalità dell' Anima umana; quantunque dalla facoltà di pensare non deducasi, che essa sia immortale. Queste risposte tuttavia non hanno ottenuto, che tutti approvino la opinione del *Locke*, nè sono mancati Autori gravissimi, i quali ancora dopo averle con attenzione disaminate, hanno gagliardamente il sentimento dell' Autore Inglese impugnato. E per tacere degli altri possono vedersi due dottissimi *Barnabiti*, il P. *Gerdil*, e il P. *Frisio*, de' quali il primo un libro della *Immortalità* dell'*Anima* contro il *Locke* ha scritto, ed il secondo una Dissertazione della *Esistenza di Dio*, della quale nel Tomo nono della *Storia Letteraria* d'*Italia* parlasi diffusamente.

§. III.

§. III.

Scienze Civili.

DI due libri parleremo, uno a' *Giureconsulti*, l'altro il suggeriamo a' *Medaglisti*.

I. *Caroli Friderici VValchii Jurisconsultus Antecessor ex variis Juris Civilis, veterumque Auctorum locis descriptus. Jenæ* 1752. 8. *pag.* 110.

A molte maniere di persone dato ritrovasi il nome di *Antecessori*. E prima così detti furono i Soldati, de' quali però, siccome degli ufizj loro, che erano principalmente *viarum cura*, e *loci castrorum designatio*, tratta l'Autor lungamente. Certa cosa è pure dal diritto Civile, che *antecessores* eran chiamati i *Giureconsulti*. Ed è ben vero, che dove in questo si legge *antecessor*, l' *Alciati* sostituisce *anticensor*; ma questa emenda è un vero errore, e l'antica lezione vi si dee ritenere. Non è però, che tutti i periti di diritto fossero *antecessores*. Le leggi distinguono i *togati* dagli *Antecessori*. Quegli erano gli *Avvocati*, questi i *Dottori*, o come *Teodosio* gli dice, *juris ac legum formulas pandentes*. I principali costoro ufizj erano 1. insegnare i primi elementi dell' jus. 2. illustrare le leggi. Quindi erano in molta estimazione; perchè sovrannomati si trovano, *facundissimi*, *prudentissimi*, e *Viri illustres*.

II. *Rei Romanorum Numariæ compendium Juventuti studiosæ ad dijudicandos Numos adornatum, variis observationibus illustratum, librisque, qui eam rem copiosius tradunt, ex omni scientiarum genere instructum. Dresdæ, & Lipsiæ apud Jo: Guil. Harpeterum* 1753. *pagg.* 110.

Non sappiamo, chi siane Autore. Per altro il libro è utile, e potrebbesi ristampare ad uso de' Giovani insieme col *Nieuport*, o col *Cellario*, o col *Cantelio*, perchè cogli usi, e colle antichità *Romane* impa-

raſſero ancora i primi elementi d'una ſcienza sì illuſtre qual è ſenza dubbio quella delle medaglie, come hanno dimoſtrato lo *Spanemio*, il *Froelich*, ed altri dottiſſimi Uomini.

§. IV.

Scienze Sacre.

70 *Continuazione del* §. IV. *dell'articolo precedente.*

IL noſtro *Benedettino* viene ora nella ſeſta Diſſertazione a diſcorrere *de Regimine Eccleſiæ interno*. E prima prova, che alla Chieſa *interna* appartengono i ſoli Giuſti; indi fa vedere, come G. C. per lo Spirito Santo amminiſtri, e regga internamente la Chieſa, e come i Fedeli all' inviſibile lor capo ſi uniſcano per la Grazia, e per la carità. Ma la Chieſa inſieme è *interna*, ed *eſterna*, e però viſibile, e tale fu ſino da' tempi degli Apoſtoli, e de' felici loro Diſcepoli. Un' altra prerogativa ha la Chieſa cioè di eſſere infallibile, e ciò in virtù dello Spirito Santo, dalle cui occulte ordinazioni deeſi l'ordinata propagazione delle Tradizioni, e l'irrepugnabile autorità de' generali Concilj debitamente adunati, e dal viſibil Capo della Chieſa confermati.

Gli Eretici in molte guiſe ſono ingiurioſi alla Chieſa. Di queſte proterve loro maſſime parlaſi nella VII. Diſſertazione, e con molto fondamento s'impugnano, dimoſtrando a parte a parte, come lo Spirito Santo abbia aſſiſtito a tutti i Generali Concilj legittimi, ſicchè nella fede non cadeſſero in errore. Si difendono ancora dagli oppoſti errori alcuni Romani Pontefici cioè *Marcellino*, *Felice* II., *Onorio* I. Si paſſa poi a far vedere, come ancora ne' tempi fatali degli Sciſmi, e ne' Secoli, ne' quali più, che in altro tempo mai inondò la ſcoſtumatezza, non abbia lo Spirito Santo abbandonata la Chieſa.

Meglio ſi conoſcerà l' interior governo della Cattolica Chieſa al paragone di quello delle Chieſe Eretiche. Queſto però è il ſoggetto dell' ottava Diſſertazione, nella quale dopo averci l' Autore fatto il carat-

rat-

rattere degli antichi Eretici viene a *Lutero*, e mostra, qual Uomo costui fosse, quanto scostumato, quanto incostante, quanto ardito, ed orgoglioso, quanto sprovveduto d' ogni segno di celestiale missione, e come la maggior parte degli error suoi fossero dalla Chiesa stati molto dianzi in altre ereticali sette dannati. Ma ciò che mostra anche più, come non possan le Chiese Eterodosse vantare l'assistenza dello Spirito Santo, è la maravigliosa loro discordia in punti assaissimi, e su questo articolo stendesi alcun poco il restante di questa Dissertazione.

L' esteriore governo della Chiesa trattato è nella nona Dissertazione. Già si vede, che l' Autore parla della *Gerarchia Ecclesiastica*, e de' varj ordini, e gradi che la compongono, de' Vescovi, de' Patriarchi, e del *Romano* massimamente, il quale a tutti per le eccelse sue prerogative va molto innanzi.

Anche riguardo al governo esterior della Chiesa paragona il N. A. nella decima ed ultima Dissertazione le Chiese *Protestanti* colla *Cattolica*. E quì si apre largo campo a difendere contro il *Puffendorff* 1. l' immunità sì *personale*, che *locale* Ecclesiastica, 2. la convenevolezza, che le particolari Chiese, e i Ministri di Dio abbiano onorevole, e largo provvedimento. 3. l' esenzione della Chiesa dalla diretta podestà laica, avvegnachè a' Principi concedasi l' indiretta.

Noi finiremo questo estratto lodando lo zelo, e la dottrina dell' Autore, e suggerendo a' nostri leggitori, che molte quistioni contra il *Puffendorff*, ed altri Pubblicisti Protestanti potranno vedersi più stesamente trattate presso il P. *Schvvarz* ne' suoi *Collegj Istorici*, nelle sue *Istituzioni Juris Naturæ, & gentium*, e nell' opera stampata ad *Augusta* nel 1733. col titolo: *Imperii Princeps Ecclesiasticus selectis aliquot lineamentis, parergisque historico-hierarchicis adumbratus*.

§. V.

Storia Letteraria.

Continuazione del §. V. *dell' Articolo precedente.*

70 DE' Trattati di *Albertano Giudice* di *Breſcia* latinamante ſcritti cita il *Freitag* due edizioni, che noi non troviamo tra le molte eruditamente noverate dal Chiariſs. *Mazzuchelli*, cioè la *Lovanieſe* del 1489., e una ſenza luogo in 4. del 1492.

Molti errori riguardo l'opera *Hieronymianus* in quattro libri diviſa, e l'Autor ſuo, che alcuni fanno il celebre Canoniſta *Giovanni d' Andrea*, novera il *Freitag*, e ne riconviene *Gioſia Simlero*, *Criſtoforo Heindeebechio*, ed altri (2).

Di S. *Tommaſo d' Aquino* parla ancora l' Autore, e novera alcune edizioni di certe opere del Santo sfuggite al *Cave* I. *Catena aurea in V. Evangelia* a *Roma* 1470. ſenza luogo 1476. II. *Expoſitio in omnes D. Pauli Epiſtolas* a *Baſilea* 1495. per *Michele Furter*, che lo *Schoettgenio* chiamò per errore (3) *Turter*. III. *Opuſcula* LXXIII. a *Venezia* 1497., e raccoglitore ne fu *Antonio Pizamano* Patrizio *Veneto*, e Veſcovo di *Feltre*. Circa il libro del P. D. *Benedetto Bacchini de Siſtrorum figuris*, *ac differentiis* corregge tre errori, uno del *Voigt*, che lo fa ſtampato a *Parma*, quando il fu a *Bologna* nel 1691. due del *Fabrizio*, il quale nella *Bibliografia antiquaria* il dice in latino traslatato dal *Tollio*, il quale ſolo il riſtampò con note *Trajecti ad Rhenum* 1696. e nel *Conſpectus Theſauri litter. Ital.* ne mette la prima ſtampa nel 1680.

Abbiamo di *Piero Bercoro* di *Poitiers* un' opera intitolata *Repertorium* (4) *Morale utriuſque Teſtamenti*. L'Autore dell' Appendice al *Cave* la divide in XIV. libri,

(2) P. 1124. e ſegg.

(3) Sarà errore di ſtampa da non farne trionfo.

(4) Nell' Appendice del *Cave* p. 43. ſi legge per errore *Rectorium*.

libri, il *Fabricio* nella *Biblioteca Mediæ*, *& infimæ latinitatis* la partisce in 34. libri; Ma il *Freitag* dice, che nell' Edizione d' *Argentina* in f. del 1474. sono XVI. libri.

Due edizioni de' Sermoni di S. *Bernardo* trasceglie il *Freitag* come più rare. Una è de' *Sermoni de diversis* fatta in *Magonza* nel 1475. f. *cunctipotenti Deo annuente Petrus Schoyffer* de gernszeheijm *suis consignando scutis feliciter consumavit*. L' altra è de' *Sermoni sopra la Cantica*, i quali diconsi *summa cum diligentia correcti*, *atque impressi in Rozstock per Fratres Communis vitæ ad S. Michaelem anno a Nativitate Domini* 1481. *k. Kal. Aug.* (5). Questi sono *Fratres Presbyteri*, *& Clerici Gongregationis domus viridis horti ad S. Michaelem*, che nel 1475. stamparono *Lattanzio*. (6)

L' *Haym* (7) rammenta la *Cronica dell' origine*, *e progressi degli Ottomanni composta da Saladino in lingua Turca, e tradotta in Italiano da Vincenzo Bratutti* (questi era di *Ragusi*) *Vienna* 1649. Ma questa non è, che la prima parte. Uscì la seconda in *Madrid* nel 1652. pure in 4.

*Piero Bruto Vinizian*o Vescovo di *Cataro* compose un' opera contro i *Giudei*. Alcuni (8) ne fanno due, cioè *Victoria contra Judæos* e *adversus Judæos pro Christiana fide*. Ma il *Freitag* assicura, che è un' opera sola.

Ora aggiugneremo alcune coserelle, che riguardano *Guglielmo Caorsino*, conciosiachè non le troviamo nelle *Dissertazioni Vossiane* del Sig. *Apostolo Zeno* (9). E prima sulla fede di *Giovanni Simlero* (10) mentova il N. A. una traduzione *Tedesca* dell' *Assedio* di

F 3 *Rodi*

(5) Mancano queste edizioni nel *Cave*, e la seconda anche presso l' *Orlandi*.

(6) L' *Orlandi* tralascia questa edizion di *Lattanzio*.

(7) P. *67*.

(8) Tra questi l' *Orlandi* p. 175. *e seg.* Veggasi il . *degli Agostini* negli *Scrittori Veneziani* T. I. *p.* 502. *e seg.*

(9) T. 2. *p.* 225. *e segg.*

(10) *Biblioth. Gesner.* p. 254.

Rodi dal *Caorsino* latinamente descritto. Autor ne fu *Giovanni Adelffio d' Argentina*, dove ancor lo stampò nel 1563. La compilazione poi degli *Statuti per l' ordine Gerosolimitano* fu stampata a parte, e in *Venezia* per *Bernardino Stagnino* da *Monte Ferrato* 1495. f. (della quale stampa fa menzione anche il *Maittaire*) e in *Roma* 1566. per *Antonio Blado*, e 1586. e 1588. con figure, e colle immagini de' Maestri dell' Ordine, e con un buon indice *cura Ptolomæi Veltronii Equitis*. Una anteriore edizione di *Salamanca* del 1534. colla Bolla di *Clemente* VII. a' Cavalieri di quell' Ordine è notata nella *Biblioteca Telleriana*.

Importante per gli studiosi degli annali tipografici è la notizia, che ci dà il *Freitag* intorno l' edizioni *Moguntine* del 1465., e 1466. de' libri di *Cicerone de Officiis*. Il *Maittaire* fu d' avviso, che queste due edizioni non fossero, che una sola; ma chi l' una, e l'altra paragonò, vi ha trovate alcune differenze. Non partiamo da *Cicerone* senz' avvertire un error del *Fabricio* nella *Biblioteca latina* (11). Egli afferma, che contra il *Ciceroniano* d' *Erasmo* scrisse *Stefano Doleto*; ma il *Doleto* non contra *Erasmo* se la prese; ma sibbene contro *Francesco Florido Sabino*, il quale ne' libri *subcisivorum* stampati in *Bologna* nel 1539. avealo maltrattato, ancora perchè imitatore era soverchio, ed affettato di *Tullio*. Il titolo dell' opera di *Doleto* non ce ne lascia dubitare. Questo nell' edizione di *Lione* 1540. è il seguente: *De imitatione Ciceroniana Stephani Doleti adversus Floridum Sabinum liber*.

Il *Freitag* preceduto dal Catalogo della *Biblioteca Selliana* dà un' edizione delle rime di D. *Vittoria Colonna* allo *Zeno* sfuggita nelle annotazioni alla *Biblioteca del Fontanini* (12), cioè una *Veneta* del 1540. Nota ancora il *Freitag*, che la sposizione di *Rinaldo Corso* fatta alle mentovate *Rime* fu per *Gio: Battista*, *e Melchior Sessa Fratelli* pubblicata in *Venezia* (13).

Quan-

---

(11) T. 1. p. 157.
(12) T. 2. p. 95.
(13) Il *Fontanini* la dice fatta in *Firenze*, nè lo *Zeno* corregge questo errore.

Quanto all'opera latina di *Pier Crescenzj*, il N. A. ne cita due edizioni una mal citata da *Fabricio* nella *Biblioteca mediæ*, *& infimæ latinitatis* (14), l' altra, che manca presso lo *Zeno* nelle note al *Fontanini* (15). Questa è la *Basileese* del 1548. dal *Fabricio* ancor mentovata, quella è la *Lovaniese* per *Giovanni di Vestfalia* del 1474. non 1473. come dice il *Fabricio*, il quale' ivi medesimo può esser supplito. Perciocchè egli nota, che una version *Tedesca* ne fu fatta in *Argentina* nel 1518., ma una nuova stampata ne fu in *Francfort* nel 1583.

Del *Cronico* d' *Eusebio* rammenta il N. A. l'edizion *Veneta* del 1483. 4. colle giunte di *Prospero*, e de' due *Palmieri Matteo*, *e Mattia*. Questa è una giunta per *Cave* (16).

Il rimanente darassi in altro articolo. ".

(14) T. I. *Patav. edit. p.* 433.
(15) T. II. *p.* 334.
(16) *P. m.* 113.

ARTICOLO VIII.

§ I.

Lingue, e belle Lettere.

79 *Continuazione del §. I. dell' Articolo V.*

ΕΙΜ ΕΠΩ

'ΕΙΜΑΡΜΕ'ΝΟΣ, *Decretus*, deficit apud *Sophocl.* Antig. vſ. 471.

. . . Εἰ δὲ τȢ̃ χρόνȢ
Πρόσθεν θανȢ̃μαι. . . .

. . . *Si autem tempus*
Ante moriar. . . . .

h. e. *Ante tempus decretum*. Patet ex *Schol.* (τȢ̃ χρόνȢ πρόσθεν) τȢ̃ εἱμαρμένȢ δηλονότι.

'ΕΙΜΙ, *Eo*, deficit (1.) apud *Ariſtoph.* Acharn. vſ. 623. Ἐγὼ δὲ κηρύττω . . . πωλεῖν, ἀγοράζειν πρὸς ἐμὲ. *Ego autem injungam. . . . eos vendere, & in foro verſari ad me.* Pro, *ad me venientes*. Ubi *Schol.* (πρὸς ἐμὲ) λείπει δὲ τὸ, ἰόντας. (2.) Redundat apud *Euripid.* Hecub. vſ. 577.

Οὐκ εἶ τι δώσων τῇ περισσ' εὐκαρδίῳ
Ψυχῆντ' ἀείσῃς . . . . .

Non ibis daturus aliquid valde cordatæ,
Generoſiſſimæque? . . . . .

pro, Ὀυ τι δώσεις. *Non aliquid dabis*. Similiter *Ibit agitare*, pro, *Agitabit*, uſurpavit *Lucanus* Lib. I. vſ. 78.

Ibit in obliquum bigas agitare per orbem.

Ἔπω, *Dico*, deficit in Proverb. apud *Suid.* Centur. IX. §. 69. Μᾶλλον ὁ Φρύξ. ſc. εἶπεν. Addit *Zeno-*

bius

bius Centur. v. §. 16. Item in Μὴ, apud *Aristoph.* Nub. vf. 84. Μή μοίγε τοῦτον μηδαμῶς τὸν ἵππιον. *Ne mihi omnino hunc equestrem Deum*. fc. *dicas*. Ubi *Schol.* Μὴ εἴπῃς μοι. In ὅτι, apud *Eund.* Acharn. vf. 338. Ὅτι τῷ τρόπῳ σοῦ ἐστιν φίλον. *Quod moribus tuis placeat.* pro, *Dic quod*. Ubi *Schol.* (ὅτι) ἀντὶ τοῦ, εἰπὲ ὅτι. In Πῶς, apud *Euripid.* Phœnisf. vf. 1376.

Καὶ πῶς πέπρακται διπτύχων παίδων φόνος;

Et quomodo facta est geminorum filiorum cædes?

pro, *Et dic quomodo*. Patet ex *Paraphr.* Εἰπέ μοι, πῶς.

ἜΡΓΟΝ, *Opus* (I.) deficit ante Genitivum apud *Longum* Pastoral. Lib. II. p. m. 32. Κῆπος ἐστί μοι τῶν ἐμῶν χειρῶν, fc. ἔργον. *Hortus mihi est*, *mearum manuum*, fc. *opus*. Item in Proverb. apud *Suid.* Centur. III. §. 90. p. m. 376. Αὐτὸ δείξει) Παροιμία. ἐλλείπει τὸ ἔργον. *Ipsum monstrabit*) *Proverbium: deficit opus*. In Τελεῖν, apud *Homer.* Iliad. A. vf. 108. Οὐδέ τι πω εἶπας ἔπος, οὐδ' ἐτέλεσσας. *Nondum aliquod verbum dixisti, neque perfecisti*, fc. *rem*. Ubi *Eustath.* Λείπει δὲ, κατὰ ἐοικυῖαν ἔννοιαν, τὸ ἔργον. ἵνα λέγῃ, οὔτε ἔπως εἶπας, οὔτε ἔργον ἐτέλεσας. (II.) Redundat apud *Polyæn.* Lib. I. c. 18. p. m. 39. Τοῦ λογίου τὸ ἔργον (h. e. Τὸ λόγιον) ἀποβαίνει τῇδε. *Oraculi opus* (h. e. *Oraculum*) *evenit hoc modo*. Item apud *Dionem Caff.* Lib. LIX. p. m. 537. Ἀπέραντον ἂν τὸ ἔργον τῆς συγγραφῆς γένοιτο. *Infinitum foret opus historiæ*, h. e. *Infinita foret historia*.

ἝΡΚΟΣ, *Septum*, redundat apud *Homer.* Odyf. I. vf. 65. Ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων. *Quale tibi verbum excidit septo dentium*, h. e. *dentibus*. Et apud *Sophocl.* Trachin. vf. 621.

Σφραγῖδος ἕρκει . . . ἐπ' ὄμμα θήσεται.

Sigilli septo . . . oculos injiciet.

h.

h. e. *Sigillo*. Ubi *Schol.* (Σφραγῖδος ἔρκει) πειραστικῶς, τῇ σφραγῖδι.

Z

ZHΛO'Ω, denotat (1.) *Laudo*, apud *Euripid.* Oreste vs. 520. Οὐδέ σε ζηλῶ. *Neque te laudo.* Ubi *Paraphr.* Οὐδέποτ' ἐπαινέσω. Et *Schol.* ἀντὶ τοῦ ἐπαινῶ. (2.) *Miror*, apud *Ariſtoph.* Acharn. vs. 1007. *Ζηλῶ σε τῆς εὐβουλίας. Miror te propter prudentiam tuam.* Ubi *Schol.* Ζηλῶ per Θαυμάζω exponunt. (3.) *Prædico beatum*, apud *Euripid.* Oreſt. vs. 1711.

. . . Ζηλῶ δέ σε
Θεῶν κατοικήσασαν ὄλβιον δόμον.

. . . *Te autem beatam prædico*
Deorum habitantem felicem domum.

Ubi *Schol.* (Ζηλῶ) Μακαρίζω.

ZHTE'Ω. *Quæro* (I.) deficit in Proverb. apud *Suid.* Cent. IX. §. 12. Κύλλου πήραν. sc. ζητοῦσι. *Cylli peram*, sc. *quærunt*. Addit *Heſichius* ex *Ariſtophane*. (II.) Redundat apud *Maxim. Planud.* Vit. Æſopi p. m. 51. Ὅπως ἑτέρου ἀνδρὸς πεῖραν μὴ ζητήσῃ λαβεῖν, pro μὴ λαβῇ. *Ne alterius viri periculum quærat facere.* Pro, *faciat*. Similiter *Cupias pugnare*, pro *Pugnes* dixit *Propert.* Lib. I. Eleg. x. vs. 21.

Tu cave ne triſti cupias pugnare puellæ.

H

Ἧ, *Re vera*, apud *Æſchyl.* Prom. Vinct. vs. 751. Ἦ δυσπετῶς ἂν τοὺς ἐμοὺς ἄθλους φέροις, *Revera ægre meos dolores ferres.* Ubi *Schol.* (ἦ) ὄντως.

Ἧι, denotat (1.) *Quemadmodum*, apud *Æſchyl.* Chœph. vs. 306. Ἧι τὸ δίκαιον καταβαίνει. *Quemadmodum*

modum jus transit. Ubi *Schol.* (ἢ) ἀντὶ τοῦ καθάπερ. Ut & vs. 556. Ἠι ἡ λοξίας ἐφήμισεν. *Quemadmodum Apollo effatus est*. Ubi iterum *Schol.* (ἢ) ἀντὶ τοῦ, καθό. (2.) *Ubi*, apud *Sophocl.* Aj. Flag. vs. 827.

. . . Ἠι τομώτατος
Γένοιτο ἂν . . . .

. . . *Ubi maxime acutus*
Esse potest. . . . .

Ubi *Schol.* (ἢ) ἀντὶ τοῦ, ὅπου.

'ΗΝΙ'ΑΙ. *Lora*, deficit in Λακωνικαὶ apud *Aristoph.* Ecclesiaz. vs. 74. Λακωνικὰς γὰρ (sc. ἡνίας) ἔχετε. *Laconica enim* (sc. *lora*) *habetis*. Addit *Id.* ibid. vs. 504. Χάλα . . . ἡνίας Λακωνικάς. *Laxa* . . . *lora Laconica*.

"ΗΤΟΙ, *Scilicet*, deficit apud *Euripid.* Orest. vs. 1165. Βάρος τι κἂν τῷ δ' ἐστιν, Αἰνεῖσθαι λίαν. *Etiam molesti quid in hoc est, laudari nimium*. Pro, *Scilicet laudari nimium*. Patet ex *Paraphr.* Ἤτοι ἐν τῷ λίαν ἐπαινεῖσθαι.

Θ

ΘΑΛΛΟ'Σ, *Ramus*, deficit in Ἱκετηρίᾳ apud *Dionys. Halicarn.* Lib. IX. p. m. 594. qui narrat, quod Vejentes, per Romanos ad extremam conditionem redacti, ad Cos. venerint, ἱκετηρίας φέροντες. sc. θαλλούς. *Supplices ferentes*, sc. *ramos*. Addit *Herodianus* Lib. VII. p. m. 314. Ἱκετηρίας θαλλοὺς καὶ τέκνα προτείναντες. *Supplices ramos & liberos suos praeferentes*.

ΘΕΜΙΤΟ'Ν, *Possibile*, apud *Euripid.* Orest. vs. 97. Σοὶ δ' οὐχὶ θεμιτὸν πρὸς φίλον στείχειν τάφον; *An tibi non est possibile ire ad cognatae sepulcrum?* Ubi *Paraphr.* (οὐχὶ θεμιτὸν) ἀντὶ τοῦ, οὐ δυνατόν.

ΘΡΕ'ΜΜΑ, *Alumnus*, redundat apud *Sophocl.* Trachin. vs. 580. Ἔβαψεν ἰοὺς θρέμμα . . . Ὕδρας. *Infixit sa-*

sagittam alumnus . . . Hydræ. h. e. *Hydra*. Ubi *Schol.* περιφραστικῶς, ἡ Ὕδρα.

I

IΔΙΟΝ, *Proprium*, deficit ante Genitivum apud *Euripid.* Phœniss. vs. 405. Δούλου τόδ' εἶπας. *Servo* (sc. *proprium est*) *quod dixisti*. Ubi *Schol.* Δούλου ἴδιον ἐστιν ὃ εἶπας.

ἼΣ, *Vis*, redundat apud *Homer.* Odys. I. vs. 71. Διέσχισεν ἲς ἀνέμοιο. *Discidit vis venti*, pro *ventus*. Ubi *Schol.* (ἲς ἀνέμοιο) ἄνεμος.

K

KΑΙΡΟ'Σ. *Tempus* (I.) deficit in Ἐλαχίστου apud *Thucydid.* Lib. II. p. m. 147. ubi *Schol.* καιροῦ δηλονότι. In Ἐκ πλείονος apud *Eund.* Lib. IV. p. m. 299. ubi iterum *Schol.* καιροῦ δηλονότι. In Ἐκ καλῷ apud *Euripid.* Orest. vs. 578. Ἐν οὐ καλῷ μὲν ἐμνήσθην θεῶν. *Non in opportuno* (sc. *tempore*) *Deorum facio mentionem*. Ubi *Paraphr.* Ἐν οὐκαλῷ μὲν καιρῷ. (II.) Significat (1.) *Oportet*, apud *Euripid.* Orest. vs. 122. Ἃ εἰς ἀδελφὴν καιρὸς ἐκπονεῖν ἐμήν. *Quæ oportet me tacere erga sororem*. Patet ex *Schol.* exponunt, ἃ νενόμισται. (2.) Denotat *Vigorem*, apud *Euripd.* Orest. vs. 384. Ἀφῖξαι δ' αὐτὸς εἰς καιρὸν κακῶν. *Advenisti ipse in vigore malorum meorum*, Ubi *Paraphr.* exponit per, εἰς αὐτὴν τὴν ἀκμὴν τῶν κακῶν.

ΚΕ'ΡΑΥΝΟΣ, *Fulmen*, deficit apud *Pindarum* Pyth. I. vs. 100.

. . . . Χερ-
σὶ δ' ἄρα Κρονίων
Ρίψας. . . . .

. . . . *Mani-
bus igitur Saturnius
Jaculatus*. . . .

sc.

K H P

ſc. *fulmen*. Ubi *Schol.* προσυπακυστέον, τὸν κέραυνον.

ΚΗΡΥΣΣΕΙΝ, *Invocare*, apud *Euripidem* Hecub. vſ. 145. Κήρυσσε θεὸς, τὰς δ' οὐρανίδας. *Invoca Deos, ſuperoſque*. Ubi *Schol.* (Κήρυσσε) Ἐπικαλῶ. *Ion*.

§. II.

Scienze Naturali.

I. *Oſſervazioni ſulle malattie dell' armate del Sig. Pringle a Londra* 1752. 8. in *Ingleſe*.

QUeſte Oſſervazioni utiliſſime hanno al dotto Medico *Ingleſe* meritato il dono della medaglia d' oro, che la Real Società di *Londra* fa a colui, il quale nel corſo dell' anno ſi è fatto diſtinguere con nuove ſcoperte, ed oſſervazioni. Ma non è maraviglia. Il Sig. *Pringle* è reputato uno de' miglior Medici d' *Inghilterra*.

II. Il Sig. *Miller* ſopraintendente all' orto Botanico di *Cholſeco* ha ſotto il torchio in *Londra* una ſplendida raccolta di Piante rare, e in gran parte nuove dell' *America*, le quali compariranno miniate con tutta l' accuratezza.

III. Il Sig. *Kirkpartrick* Medico a *Londra* ha quivi pubblicato nel 1754. in *Ingleſe* un libro ſopra il Vajuolo. E' queſto intitolato: *analiſi dell' inoculazione del vajuolo con molte Iſtorie*, e *colla pratica di queſta malattia* 8. pagg. 288. (1)

IV. Il Sig. Abate *Sauvages* fratello del celebre Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di *Montpellier* pubblicò

(1) Veggaſi ſull' inoculazion del Vajuolo ciò che i PP. di *Trevoux* hanno all' articolo LVIII. del 1750. in propoſito dell' Aſſemblea pubblica della Real Società di *Lione* de' 5. Aprile 1750.

blicò tempo fa una bella, ed utile Dissertazione sopra il custodire, e l'allevare i bachi da seta, Dissertazione, che fu poi tradotta in nostra lingua, e ristampata in Lucca. Ora va egli proseguendo sopra di quelli le sue osservazioni, e ricerche nel clima di quella parte di *Linguadoca*, dove per l'avanti non se ne faceva alcuna prova. Nel che oltre all'essergli riuscito, che fruttino una molto maggior quantità di seta, è giunto ancora a fare, che perfezionino il lavoro tutto, e 'l bozzolo nella metà del tempo, che dapprima spendevano. A pubblica utilità promette di dare di tutte le sue osservazioni notizia, quando un tal successo, come noi gli desideriamo, per qualche anno sia più sicuramente comprovato.

§. III.

Scienze civili.

DOpo le Riflessioni di *Sant' Euremont*, e 'l celebre libro del Sig. Presidente di *Montesquieu* intitolato *Considerazioni sulle Cagioni della grandezza, e della decadenza de' Romani*, e tradotto anche in *Italiano*, ma solo sulla prima *Franzese* edizione meno ampia della seconda, parea, che in questo genere nulla potesse farsi di nuovo. Ma il Sig. Abate di *Mably* fa ora vedere, che questo argomento può ricevere nuovi lumi. Egli fino dal 1741. pubblicò un *Parallelo de' Romani, e de' Franzesi*; ma da alcuni dotti Uomini fu questo criticato. Il docile Autore approfittando di queste censure si è rimesso al lavoro, e d'una due opere ha intraprese, una per gli *Romani*, l'altra per gli *Franzesi*. Quella è compita in due tomi, ed ha il titolo:

Observations su les Romains. Geneve 1751. 8.

Parliamo del primo tomo.

In tre libri partito è questo primo volume. Nel primo ci rappresenta l'Autore il Governo de' *Romani* sotto de' Re. *Romolo* fu assai cortese in ammettere nella sua nuova Città quanti dall'amore del ladroneccio, e dal-

e dalla ſperanza della impunità vi eran condotti; ma a poco a poco preſe a ſottometterli al giogo delle ſue leggi; al qual fine diſtribuì *Roma* ſecondo i differenti quartieri in tribù, ed in centurie, ognuna delle quali dalla pluralità delle voci formar dovea un voto nelle aſſemblee del Campo Marzo, e de' Comizj; per altro affine di non iſpaventarli laſciò loro il diritto di diſporre della pace, o della guerra, e di ſcerre i Maeſtrati. In tanto i Senatori vollero formare un corpo ſeparato dal popolo, che aveano in diſpregio; donde poi vennero le diſſenſioni, che ſino dal naſcimento di *Roma* diviſero la nobiltà, e la plebe. Ma *Romolo* approfittandoſi deſtramente della ſuperbia de' Patrizj, e della geloſia de' plebei ſteſe vie più la ſua autorità. *Servio Tullio* accrebbe il potere de' Nobili sì fattamente; che 'l popolo appena avea alcun reale diritto ne' ſuffragj (2). Dopo *Servio* la Real podeſtà ſi avanzava a gran paſſi al diſpotiſmo; ſe non che l' abuſo, che ne fece il figliuol di *Tarquinio* acceſo oltre modo di *Lucrezia*, ne interruppe il corſo. Percioochè i *Romani* diſcacciaron *Tarquinio*, e tolto il governo Monarchico ſi miſero in libertà. Parve allora, che 'l popolo reſpiraſſe dalla oppreſſione de' Nobili; ma queſti contennero la loro ambizione finchè i *Tarquinj* vivendo potettero dar loro timore. Come però queſti furono morti, diederſi i Patrizj a tiranneggiare ſenz'alcun freno il popolo. Andò per altro a vuoto queſto diſegno. Perciocchè il popolo ritiratoſi nel monte *Sacro* miſe in apprenſione i Nobili, che conoſcendo e la ſua miſeria, e la ſua forza, non penſaſſe a ſcuotere il nuovo giogo. A guadagnarlo per tanto accordaronglifi i Tribuni, che poteſſer ſempre eſſer dappoi mezzani tra la plebe, e 'l Senato, ed ovviare alla prepotenza de' Nobili. Ora i *Romani*, dice il N. A. *aveano le mani legate dalla forma dello*

(2) Non ſi ſa intendere, come il Sig. di *Monteſquieu* poteſſe dire, che *Servio Tullio* mirò ad abbaſſare il Senato, e ad accreſcere i privilegj del popolo. *Livio* apertamente ſi accorda contra di lui col N. A. ſcrivendo: *gradus facti, ut neque excluſus quiſquam ſuffragio* VIDERETUR, *& vis omnis penes primores Civitatis eſſet*.

lo stesso loro Governo dappoichè i Tribuni stabilirono l'uso di convocare i Comizj per via di Tribù. Il voto di ciascun cittadino era d'importanza nelle diliberazioni della pubblica piazza. La libertà, che ognuno avea di lamentarsi, di mormorare, di dire il suo sentimento, e di spiegarlo era una specie di traspirazione al corpo tutto della Repubblica salutevole, e che impediva, non si ammassassero gli umori .... Le dissensioni de' Romani, segue egli a dire, *nella più gran parte degli stati d'*Europa, *i quali non sono liberi, ma corrotti degenererebbono in guerre civili, e renderebbongli più viziosi.* Per *lo contrario virtuosi erano i* Romani, *e le dissensioni loro distruggendo le prerogative della nascita, la quale non può, che con iscapito dell'onore, del merito, e del talento venire considerata, infiammarongli per la virtù più vivamente. Allorchè il Popolo volle colla Nobiltà partecipar dell' onor de' Maestrati, si sforzò di rendersene meritevole, e i Patrizj dal canto loro studiaronsi d' allontarne la Plebe proccurando di sorpassarla anzichè collo splendor de' natali, con quello delle virtù. Quante più erano le dignità, per ottenere le quali permesso era a' Plebej di concorrer co' Nobili, tanto più risvegliavansi i talenti. Dalla qual generale emulazione ebbe poi origine il portentoso numero di grand' Uomini, che a tanta felicità, e grandezza recarono la Repubblica.* Così l' Autore.

Il rimanente darassi in altro articolo. 109.

§. IV.

§. IV.

Scienze Sacre.

UN principio d'un opera più lunga, e vantaggiosa alla Religione abbiamo dal Sig. Abate d i *Villefroy*. Eccone un breve ragguaglio:

Lettres de M. l' Abbé xxx. ec. cioè *Lettere del Sig. Abate N. N. a' suoi Allievi per servire d' introduzione all' intelligenza delle Divine Scritture, e principalmente de' libri Profetici per riguardo alla lingua originale. T. I. Parigi* 1751. 12. *pagg.* 444.

Son queste dieci lettere, nelle quali l' Autore comincia a spiegare i suoi principj, sopra la Storia Santa, sul doppio letteral senso de' Profetici libri, sopra lo stile d' essi, e per dir breve, sopra quanto necessario è ad intendere il testo originale. Egli è d'umore crucciosо anzi che no; e Dizionarj, e Gramatici, e Comentatori non isfuggono le sue querele. Niuno ha disaminate le cose con quella esattezza, ch'egli vorrebbe. Questa a dir vero è una cattiva raccomandazione al libro. Perciocchè egli è primamente un attizzarsi contro gran parte de' leggitori, i quali avvezzi ad altri libri, e pieni della stima, che godono meritevolmente nel mondo i loro Autori debbono se non con isdegno, almeno con noja ricevere gli sfregi d' opere presso loro accreditate; ma questo è innoltre un destare della nuova opera una espettazione affatto rara, e singolare, tale cioè, che ove non agguaglisi, ponla più facilmente in discredito. Ma il N. A. non teme; il merito suo, il vivo ingegno, il lungo, e vario studio, nel quale ha buona parte spesa degli anni suoi, può superare questi terribili pregiudizj. Ma diciamo qualche cosa in particolar di quest' opera.

Noi sogliamo comunemente usare il termine di *Sinagoga* a denotare il tempo della Repubblica *Ebrea* innanzi il nascimento di G. C. Ma questo è uno sconcio

cio errore, se crediamo al N. A. La *Sinagoga* è un vocabolo solo atto a significare i *Farisei*, i *Sadducei*, e quegli altri nimici, che in grandissimo numero trovò il venuto Messia tra' veri *Israeliti*. *La Chiesa dell' antico Israello* questo è il proprio nome, con che vuolsi il popolo *Ebreo* nominare, siccome la nostra Chiesa è la *Chiesa del Nuovo Israello*. Quella è la Sposa del Verbo avanti l'Incarnazione; questa è la Sposa di lui fatt'Uomo. Perciocchè è da pensare, che 'l Verbo quello è, che opera tutto, sia prima, sia dopo l'Incarnazione. Egli è, che crea il mondo, egli che col diluvio sommerge gli Uomini rei; egli, che ad *Abramo*, agli altri Patriarchi, e Profeti si manifesta, egli che stabilisce, e governa, e sostiene la Chiesa novella. Ed ecco ciò, che il N. A. chiama *il preciso Istorico della condotta di Dio sopra la sua Chiesa dalla creazione sino a' nostri giorni*, ed ecco pure il soggetto di cinque lettere, nelle quali non vuol negarsi, che v'abbia de' tratti eloquentissimi, e adorni di mirabil vivezza. Il che tanto più maraviglioso è in un Autore, il quale ne' secchi studj delle più minute Gramaticali discussioni si è logorato. Della quale sua applicazione a sì fatti studj un ottimo Saggio ne abbiamo nella VI. lettera, ove tratta della pronunzia delle lettere *Ebraiche*. Che ha che fare, dirà taluno, cotal pronunzia colle cose dianzi esposte? Niente certo; ma qualche relazione ha però colle seguenti lettere, nelle quali a quando a quando s'insiste sul testo originale *Ebreo*. In questo punto l'Autore è molto discreto. Perciocchè nella maniera di pronunziare, e in tutto l'apparato de' punti, e dell'elementari minuzie molta libertà accorda saggiamente a' suoi Allievi.

Il rimanente darassi in altro articolo. Mb.

§. V.

§. V.

Storia Letteraria.

Continuazione del §. V. *dell' Articolo* VI. 87.

NElla *Bibliografia antiquaria* del *Fabricio* (3) si legge *Edmondo Figrelio*. Il N. A. corregge questo errore (4), e avverte, che *Emondo*, non *Edmondo* chiamavasi questo Scrittore.

Tra l'edizioni più antiche delle lettere di *Francesco Filelfo* in soli XVI. libri una ve n'ha di *Venezia studio, & diligentia Magistri Joannis Rubei* 1488. Nel 1502. comparve una nuova edizione di queste lettere, ma accresciuta. In questa edizione leggesi un decastico di *Pieragostino Filelfo*; onde alcuni in error tratti (5) s'immaginarono, che *Pieragostino* le pubblicasse. Ma osserva il *Freitag*, che *Gaspero Alemanno* nella dedica al Doge di *Venezia* attesta d' aver egli da' MSS. originali del *Filelfo* tratta la seconda parte di queste lettere inedite; il che confermasi ancora da *Marcantonio Sabellico* in una lettera ivi stampata. Nota pure il N. A. che nel Catalogo della Biblioteca *Dalmanniana* (6) si cita *Franciscus Philelphus de Jesu Christi Sacerdotio Romæ* 1476. 4. del qual libro niun altro ha mai parlato (7).

Lodolfo Sassone compose la vita di N. S. G. C. e certi comenti sopra i salmi di *David*. Di questi il N. A. cita una stampa di *Spira* del 1491. di quella

G 2 un'

(3) p. 257.

(4) Ma poteva avvertire il *Freitag*, che questo era certamente errore di stampa, perciocchè il *Fabricio* stesso dando altrove il titolo dell'opera del *Figrelio* nomalo *Emondo*.

(5) Di questi è il per altro esattissimo *Apostolo Zeno* nelle *Vossiane* T. 1. p. 298.

(6) P. 177.

(7) Nè tampoco lo *Zeno*, non che l'*Orlandi*.

un' edizione d' *Argentina* 1474. un' altra di *Norimberga* 1478. e una terza di *Lione* 1641. f.

Il *Cave*, o piuttosto il *VVarthon* nelle giunte al *Cave* parlando di *Giovanni Nider* lascia un trattato *de morali lepra*, del quale se n' ha un' antica stampa senza nome di stampatore, senz' anno, e senza luogo. Lo stesso *VVarthon* lascia ivi medesimo l'edizione d'*Argentina* 1517. del *Formicajo*, e quelle pur d' *Argentina* 1476. e di *Norimberga* 1496. del *Precettorio*, che altri libri sono del *Nider Domenicano*. Laddove parla l' autore del celebre *Cirimoniale Romano*, per cui in tanta ira venne il *Grassi* contro l' Arcivescovo *Cristoforo Marcello*, ne mentova nn' edizione *Fiorentina* del 1621. *per heredes Philippi Junctæ* (8).



Alcuni errori dello *Schoettgenio* continuatore della Biblioteca *mediæ, & infimæ latinitatis* di *Giannalberto Fabricio* scuopre il N. A. riguardo a' libri *de laudibus Sanctę Crucis* di *Rabano*. Lo *Schoettgenio* li dice stampati a *Phorceim* nel 1501. (9) ma va letto 1503. Segue ad errare lo *Schoettgenio* citando lo stampatore di *Phorceim* così *per Thomam Anselmum*; dicasi *Anselmi*. Terzo errore è, che questi libri sieno stati ristampati a *Dresda* nel 1676. col Trattato di *Gianvalentino Merbitz de varietate faciei humanæ*; il *Mevtz* di 28. che in quest' opera sono, non ci ha inseriti, che otto de' poemetti di *Rabano*.

All' edizioni del Trattato di *Ricoldo Domenicano* (10) *Alcorani improbatio* rammentate dallo *Schoettgenio* ne va aggiunta una di *Basilea* del 1543. nella Raccolta di *Giovanni Oporino*, e di *Teodoro Bibliandro*.

De' XIII. libri di *Ruperto* Abate *de victoria Verbi Dei* ci ha un' edizione del 1487. *per Antonium Sorg* Ci-

---

(8) Sarebbe mai errore di stampa per 1521? Lo *Zeno*, il quale nelle *Vossiane* (*T.* 2. *p.* 12. segg.) fa il novero delle edizioni di cotal libro, non ne parla.

(9) Altri similmente per errore 1513. Anche il *Cave* cita l' edizione del 1501.

(10) Il *Cave* con grave errore lo fa *Benedettino*.

Civem Augustensem, siccome un' altra di *Parigi*. 1541.

Un' edizione al *Maittaire* ignota del libro di *Seneca de Providentia* dee quì aggiugnersi sulla fede del N. A. il quale la dice in molti luoghi differenti da quella d' *Amsterdam* del 1619. *cum notis variorum*. E' questa di *Lyptz per Arnoldum de Colonia* 1495. 4. Ivi medesimo l'anno stesso *Arnoldo* stampò le pistole di *Seneca*, ma solo le prime 88. sì però, che della Lettera XLVIII. ne fece due, e l'epistola LXXV. posela a numero LI.



ARTICOLO IX.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.

93 *Continuazione del §. I. dell' Articolo V.*

ΛΑΚ ΛΑΧ ΜΑΚ ΝΑΜ

Λ.

ΛΑΚΤΙ'ΖΩ, *Recalcitro*, deficit apud *Libanium* Epist. MDXCI. p. m. 567. Μὴ πρὸς κέντρα, sc. λακτίζῃς. Patet ex *Zenobio* Centur. v. §. 70. qui plene dixit, Πρὸς κέντρα λακτίζειν.

ΛΑ'ΧΟΣ, *Sors*, deficit in Μόρσιμον, vel contracte Μ'ειμον, apud *Aeschyl.* Chœph. vs. 462. Τὸ μόρσιμόν μένει πάλαι. *Fatalis ab antiquo manet*. Pro, Τὸ μόρσιμον λάχος. *Fatalis sors*. Addit *Id.* vs. 359.

Μόειμον λάχος πιμπλάντων
Χεροῖν . . . .

Fatalem sortem obtinens
Manibus. . . . . .

M.

ΜΑ'ΚΑΡΕΣ, *Dii*, apud *Æschyl.* Sept. contra Theb. vs. 1082. Μετὰ γὰρ Μάκαρας . . . ἤρυξε πόλιν. *Post Deos*. . . *liberabit urbem*. Ubi *Schol.* (Μετὰ γὰρ μάκαρας) μετὰ γὰρ τὺς θεὺς.

N.

ΝΑ'ΜΑ, *Latex* (1.) deficit in Βάκχιον, vel Βακχεῖον, apud *Euripid.* Cyclope vs. 453. Ὅταν ὑπνώσῃ Βακχίῳ (sc. νάματος) νικώμενος. *Cum autem obsopiverit Bacchico* (sc. *latice*) *victus*. Addit *Aristophan.* Eccles. vs. 14. Βακχείου νάματος πλήρεις. *Bacchico latice pleni*. (1.) Redundat apud *Æschyl.* Prom. Vinct. vs. 805. Οἰκῦσιν ἀμφὶ νᾶμα Πλύτωνος πό-

ρυ

ρυ. *Habitant juxta laticem Plutonis alvei*, Pro, *juxta Plutonis alveum*. Sic *Absinthii laticem*, pro ipso *Anthio* usurpavit *Lucret*. Lib. I. vs. 940.

Ξ.

ΞΕΙ'ΝΟΣ, ΞΕ'ΝΟΣ, *Amicus*, apud *Æschylum* Sept. contra Theb. vs. 949.

. . . Ὁ πόντιος
Ξεῖνος ἐκ πυρὸς συθεὶς.

. . . *Transmarinus*
Amicus ex igne profectus.

Ubi *Schol*. (ξεῖνος) φίλος. *Euripid*. Hecub. vs. 708. Ἐμὸς. ἐμὸς ξένος. *Meus*, *meus amicus*. Ubi *Paraphr*. exponit, Ἐμὸς φίλος.

Ο.

ΟΔΟ'Σ, *Via*, redundat apud *Euripid*. Phœn. vs. 928. Ἄκουε δὴ νῦν θεσφάτων ἐμῶν ὁδόν. *Audi igitur nunc oraculorum meorum viam*, h. e. *oracula mea*. Ubi *Schol*. (θεσφάτων ἐμῶν ὁδὸν) θέσφατα. Sic *Viam sceleris*, pro, *Scelus*, dixit *Lucretius* Lib. I. vs. 12.

. . . . *Viamque*
Endogredi sceleris.

Π.

ΠΑ'ΓΗ, *Laqueus*, deficit in *Suidæ* Centur. III. §. II. Ἀλλ' οὐκ αὖθις ἀλώπηξ). λείπει εἰς πάγην. *At non iterum vulpes*) deficit, *in laqueum*.

ΠΑΙ'ΔΕΣ, *Pueri*, redundat apud *Aelian*. Var. Hist. Lib. III. c. I. p. m. 168. Φασὶ παῖδες Θετταλῶν. *Ajunt pueri Thessalorum*, h. e. *Thessali*. Sic *Theopompus* dixit alicubi in Ulysse:

ΡΟΟ ΣΕΒ

. . . Ὃ φασι παῖδας Λεσβίων
Ἑυρεῖν . . . . . .

. . . *Quod dicunt pueros Lesbiorum*
Inveniſſe . . . .

Et *Pindarus* Iſth. Γ. vſ. 31.

Ἀτρωτοίγε παῖδες θεῶν.

Invulnerabiles ſunt pueri Deorum.

h. e. *Dii*. Patet ex *Schol.* (παῖδες θεῶν) ἀντὶ τῦ, οἱ θεοὶ. Sic *Regum pueris*, pro *Regibus*, dixit *Horat.* Lib. II. Carm. 18. vſ. 34.

. . . *Aequa tellus*
Pauperi recluditur;
Regumque pueris.

Ρ.

ΡΌΟΣ, *Fluxus*, redundat apud *Coluthum*, vſ. 340. ubi Ποτάμων ῥόον, ipſos *Fluvios* ſignificat:

Οἶδεν ὄρος, ποτάμων ἴδεν ῥόον. . . .

Novit montem, *fluviorum novit fluxum*.

Σ.

ΣΈΒΑΣ, *Numen*, redundat apud *Aeſchyl.* Prom. Vinct. vſ. 1090.

Ὦ μητρὸς ἐμῆς σέβας,
Ἐσορᾷς μ', ὡς ἔκδικα πάσχω.

O matris meæ numen,
Cernis, *quam injuſta patiar*.

Pro,

TEP ΥΒΡ ΦΑΝ

Pro, *O mater mea*. Ubi *Schol.* (Ὦ μητρὸς ἐμῆς σέβας) περιφραστικῶς, Ὦ μῆτερ ἐμή. Sic *Divom numen*, pro, *Divos*, dixit *Lucret.* Lib. IV. vs. 1233.

Ne quidquam Divom numen sorteisque fatigant.

T.

TΕΡΜΑ, *Meta*, redundat apud *Euripidem* Orest. vs. 1347. Σωτηρίας γὰρ τέρμ᾽ ἔχεις ἡμῖν μόνη, h. e. Σωτηρίαν. *Sola enim nobis habes salutis metam*, h. e. *salutem*. Patet ex *Schol.* quæ dant, Σοί ἐστιν ἡ σωτηρία.

Υ.

ΥΒΡΙΣ, *Jactantia*, apud *Aeschyl.* Sept. contra Theb. vs. 508. Ἀνδρὸς ἐχθαίρουσ᾽ ὕβριν. *Viri odio habens jactantiam*. Ubi *Schol.* Ὕβριν) μεγαλαυχίαν.

ΥΠΑΡΧΩ, *Sum*, deficit apud *Pindar.* Pyth. IB. vs. 49.

Εἰ δέ τις ὄλβος ἐν ἀν-
θρώποις, ἄνευ καμάτου
Οὐ φαίνεται. . . . .

Si vero aliqua felicitas inter ho-
mines, absque labore
Non comparet. . . . . ,

Pro, *inter homines est*. Ubi *Schol.* (ἐν ἀνθρώποις) συνυπακουστέον, ὑπάρχει.

Φ.

ΦΑΝΕΡΟΩ. *Detego*, deficit in Proverb. e *Vaticano Append.* Centur. III. §. 26. Ὄις τὴν μάχαιραν. sc. ἐφανέρωσε. *Ovis gladium*. sc. *detexit*. Ubi plura vide sis.

ΦΑ-

ΦΑ'ΣΚΩ, *Dico*, deficit apud *Thucydid.* Lib. III. p. m. 184. Ἐλπίδα εἶναι. *Spem esse*. sc. *dicebat*. Ubi *Schol*. (εἶναι) ἔφασκε δηλονότι.

X.

ΧΑΛΙΝΟ'Σ, *Imperium*, redundat apud *Æschyl.* Prom. Vinct. vs. 672.

. . . Ἀλλ' ἐπηνάγκαζέ νιν
Διὸς χαλινὸς . . . πράσσειν τάδε.

. . . Sed coegit eum
Jovis imperium . . . facere hæc.

h. e. *Jupiter*. Ubi *Schol*. (Διὸς χαλινὸς) κατὰ περίφρασιν, αὐτὸς ὁ Ζεύς.

Ψ.

ΨΥΧΗ', *Anima*, redundat apud *Antiphil.* in *Antholog. Gr.* Lib. I. c. 56. Epigr. 2.

. . . Ψυχὰς ἀνδρῶν κέρδεσιν ἠρέθισας.

. . Animas hominum lucris inescasti.

h. e. *Homines*. Et apud *Euripid.* Hec. vs. 84.

Πῦ ποτε . .. Ἑλένυ ψυχὰν
. . . ἐσίδω. . . . . .

Ubi tandem . . . Heleni animam
. . . . videbo. . . . .

h. e.

h. e. *Helenum*. Patet ex (*Schol.* ψυχὴν τοῦ Ἑλένου) ἀντὶ τοῦ, τὸν Ἕλενον.

Ω.

ΩΡΑ, *Tempus*, redundat apud *Musæum*, vſ. 203. Ὅτε . . . ἐπήλυθε χείματος ὥρη. h. e. χεῖμα. *Quando venit hiemis tempus*. h. e. *hiems*. Sic *Tempus horæ*, pro, *Hora*, dixit *Lucret.* Lib. I.

Exiguum . . . horai tempus.

ὩΣ, *Velut* (I.) deficit apud *Ariſtoph.* Plut. vſ. 295. Τράγοι δ' ἀκρατιεῖσθε. *Hirci vero laſcivi eſtis*. pro, *Velut hirci*. Ubi *Schol.* τράγοι λείπει τὸ, ὡς. ὡς τράγοι. (II.) Significat (1.) *Ad*, apud *Ariſtoph.* Plut. vſ. 32. Ὠιχόμην ὡς τὸν θεόν. *Ivi ad Deum*. Ubi *Schol.* (ὡς τὸν θεὸν) πρὸς τὸν θεόν. (2.) *Ut*, apud *Æſchyl.* Prom. Vinct. vſ. 10. Ὡς ἂν διδαχθῇ τὴν Διὸς τυραννίδα στέργειν. *Ut diſcat Jovis imperium revereri*. Ubi *Schol.* (ὡς) ἵνα.

m6.

§. II.

§. II.

Scienze Naturali.

I. *Balthasaris Sprengeri Philos. Doctoris, ac ejusdem, & Theol. Lectoris in Collegio Theol. Ducal. Tubingensi Opuscula physico-mathematica. Hannoveræ apud Jo: Wilh. Schmidt* 1753. 8.

SEi opuscoli contengonsi in questa Raccolta, altri per la Storia naturale, altri per la Fisica, altri per le Matematiche. Ne daremo i titoli. I. *Naturalis mortuæ Halcyonis incorruptibilitas*. II. *Avium Hibridarum virtus generandi, earum adhuc nepotibus indita*. III. *Demonstratio novæ mensuræ celeritatis*. IV. *Refutatio divisibilitatis in infinitum extenso Geometrico adscriptæ*. V. Instrumentum *radiometrum*. VI. *Instrumentum divisorium*.

II. Agli studiosi della Fisica sperimentale presenta il Sig. Giovanni Hill certi *saggi di storia naturale, e di Filosofia, contenenti una copiosa serie di scoperte fatte coll'ajuto del Microscopio*. Il libro è in *Inglese*, e stampato a *Londra* nel 1753.

III. Lo stesso Sig. *Hill* ivi medesimo, e l'anno stesso, ha pubblicato in tre tomi in foglio un *Corpo intero di Storia naturale*. Il primo volume contiene la Storia de' Metalli, Minerali, Fossili, delle gemme, delle petrificazioni, e di somiglianti cose. I vegetabili co' varj sistemi di botanica han luogo nel secondo tomo. La Storia degli animali, degl'Insetti, de' serpenti, degli uccelli, de' pesci ec. si ha nel terzo volume. Molti rami adornano, e magnifica rendono quest' opera per se stessa utilissima.

IV. M. *Deiean* distillatore lo stesso anno 1753. ha dato in *Parigi* un *Trattato ragionato della distillazione, o la distillazione ridotta in principj con un trattato degli odori*.

V. La podagra si va sempre più rendendo agli Uomini familiare. Gli antichi disperarono di curarla, almeno se stiamo ad *Ovidio*, il quale forse se era Medico, non la confessava con tanta sincerità. I moderni

ni si lusingano di poterla guarire, e vanno a misura che questa malvagia tormentatrice degli Uomini rendesi più formidabile, moltiplicando rimedj. Forse questo anzi che solleticare con dolci speranze i miseri da cotal morbo compresi, val più a raffermare il discredito, in che aveano su questo punto gli Antichi la Medicina. Che che sia di ciò, il Sig. *Carlo Luigi Siger* Dottor Reggente della Facoltà di Medicina nell'Università di *Parigi* nel 1753. ha in *Franzese* dato a luce un suo *Trattato della Gotta, nel quale dopo aver fatto conoscere il carattere proprio, e le vere cagioni di questa malattia, s' indicano i più sicuri mezzi per ben curarla, e guarirla radicalmente.* Se al bisogno corrisponde il successo del libro, gran benedizioni avrà il Sig. *Siger* da' poveri podagrosi; che da sì nojevole, e dolorosa malattia sua mercè troverannosi liberi.

§. III.

Scienze civili.

Continuazione del §. III. *dell' Articolo precedente* 96.

LA *Romana* Repubblica era già montata in una prosperità invidiabile, a chi non considera, che la felicità ammollisce gli animi, risveglia le passioni, introduce i vizj. In fatti il lusso, a poco a poco del suo contagio infettò gli ordini dello stato, e dove divisa fu altre volte la Repubblica in patrizj, e plebej, trovossi partita in cittadini ricchi, e in cittadini poveri. Si aggiunse altro fatal disordine, cioè l' uso di prolungare la durata de' comandi, massimamente in paesi lontani da *Roma*, perciocchè allora non poteva il Senato vegliare sopra i suoi Generali. Il peggio fu, che i Soldati a poco a poco perdettero lo spirito di Cittadini, nè più si riguardavano come Soldati della Repubblica, ma solo come Soldati di quel Generale, sotto cui militavano. In tanto sconvolgimento di cose, che alla rovina disponeva la Repubblica, cominciarono le dissensioni de' *Gracchi* per lo ristabilimento delle leggi *Agrarie*, dissensioni, che in altro tem-

tempo, quando i *Romani* eran virtuosi, sarebbono utili state alla Repubblica, ma conciosiachè i vizj padroneggiassero omai gli animi, degenerarono in sanguinose guerre Civili. Il N. A. entra dunque nel secondo libro a descriverci, opportune riflessioni quà, e là spargendo il Tribunato de' *Gracchi*, le fatali conseguenze, che ne vennero, e spezialmente le fazioni di *Mario*, e di *Silla*; passa quindi al primo Triumvirato, alla guerra civile di *Cesare*, allo stato della Repubblica dopo la morte del Dittatore, al secondo Triumvirato, e chiude il libro col dominio dell' Impero *Romano* occupato da *Augusto*.

Avvegnachè caduta fosse in mano d'un solo la Repubblica, nondimeno la pace, e la felicità, che furono dolce frutto della vigilanza d'*Augusto* fecero a' *Romani* dimenticare la perdita della libertà. Aggiungasi, che *Augusto* rese al Senato il primo splendore. Ma quanto diversa è la faccia, che nel terzo libro ci rappresenta il Sig. Abate di *Mably* dell' Impero dalla crudeltà, e dall'altre più sozze passioni de' susseguiti Imperadori travagliato, e messo in rivolta! Egli ci fa vedere, fin dove giunsero gli eccessi di questi abbominevoli principi, ma insieme con molta avvedutezza ne scuopre il particolare caratter loro assai diverso nella stessa somiglianza, che pur aveano d'essere sceleratissimi. *La crudeltà di* Tiberio, dic'egli, *a forza di misteri, e di riflessioni avea qualche cosa di politico; quella di* Caligola *derivava realmente da un cuore bramoso di sangue. Amendue fanno inorridire, questi colla sua arditezza nell' assassinare, quegli coll' artifizio, con che studiavasi di mascherare i suoi misfatti.* Nerone *crudele quanto* Caligola *per temperamento, e quanto* Tiberio *per riflessione con cabale, e con massime regolava il suo furore; mentre* Claudio *trascinato dall' esempio, e per gli altrui vizj fatto malvagio avea sparso il sangue, di cui non conosceva il valore... Il popol* Romano *era una sfrenata plebaglia piena di mille bisogni, la quale a forza sol sussisteva di largizioni, cioè de' misfatti degl' Imperadori; ed estimava giusta l' infingardaggine, con cui esigea* pan *da campare, e 'l piacere degli spettacoli. Pieno era il Senato di Barbari, e d'Uomini appena liberati dalla servitù, i*

quali

quali sulle spalle portavano ancora le cicatrici da' colpi di bastone lasciate loro. Gl' Imperadori non iscorgendo soggetti a regnare più atti, ch' eglino il fossero, temeano tutti i sudditi come tanti competitori, e se da essi traspirava qualche virtù, e alcun talento, li gastigavano. Gl' impieghi, i Maestrati, gli Editti eran lacciuoli, ne' quali bisognava perdere o l' onore, o la vita. La miserabil sorte di Germanico *insegnò a chiunque punto fosse dagli stimoli della onestà, che maggior delitto non v' era, quanto l' adempiere con troppa integrità il suo dovere. Però i Maestrati trascuravanlo per politica, e i Generali accomodandosi alla gelosia, e alla timidezza degl' Imperadori ingegnaronsi di corrompere la militar disciplina, e sgombraron da loro i sospetti, facendo conoscer loro di non avere sopra i Soldati alcuna autorità.*

Maraviglia è ben grande, come l' Impero da tanti mali signoreggiato non precipitasse anche con maggiore rapidità alla estrema rovina. Il N. A. ne porta più ragioni, come i vizj medesimi, che da' *Romani* passati erano alle Province, un timore stupido, che aveano i popoli effeminati, ed oppressi, la debolezza de' Generali per lo più incapaci di disporre delle loro armate.

Intanto l' esempio di *Galba*, il quale dalle Legioni delle *Gallie*, e della *Germania* era stato posto sul trono, introdusse un nuovo disordine nel governo, insegnando a' Romani, *posse Principem alibi quam Romæ fieri*, come disse *Tacito* (1), e più orgogliosi rese i soldati, i quali vie più si persuasero, la fortuna dell' Impero stare nelle lor mani.

Vespasiano, e *Tito* studiaronsi di riparar tanti mali; ma *Domiziano* ben presto li richiamò con le sue dissolutezze, e colle sue crudeltà, e può dirsi generalmente, che gli altri Imperadori venuti dappoi, (se *Nerva*, e *Trajano*, e *Adriano*, e *Antonino* se ne eccettuino, i quali visser poco al bisogno de' sudditi) a non altro mirassero, che a lasciare lagrimevoli prove

(1) Hist. lib. 1.

ve degli eccеſſi, a' quali giunge un diſpotiſmo tirannico. Quindi poi le tante rivoluzioni, che ſappiamo da' veridici annali, e che ſotto l'Impero di *Gallieno* diedero nello ſpazio di ſett'anni ſino a trenta tiranni, i quali diſputaronſi il ſolio. Ma finalmente gl' Imperadori acconſentirono a ſpogliarſi d'una parte della loro potenza, onde meglio conſervar l'altra. *Dioclezia-no* ſtabilì, che ci foſſero per l'innanzi due *Imperado-ri*, i quali in comune governaſſero l'Impero, e due *Ceſari*, che ne foſſero come luogotenenti, ed aveſſero di ſucceder loro il diritto. Così ſenza ch'ei lo ſapeſſe, guidavalo Iddio punitore di tanto ſangue da lui crudelmente ſparſo ad eſſer vittima della ſua ſteſſa politica. In fatti *Galerio*, ch'egli avea creato *Ceſare*, coſtrinſelo a rinunziare l'Impero. Sin quì il primo tomo.

Il rimanente daraſſi in altro articolo.

§. IV.

Scienze Sacre.

Continuazione del §. IV. *dell'articolo precedente.*

COmincia l'Autore nella VII. lettera a ſpiegare a' ſuoi allievi i diverſi ſenſi della Scrittura. La materia è ſtata da molti trattata; ma oltrechè non con l'eſtenſione, con che la eſpone il N. A. egli inſinua alcuni principj molto contrarj alle comuni opinioni. Perciocchè dopo aver dimoſtrato (ciò che tutti gl' Interpetri gli accorderanno), che alcune Profezie hanno due ſenſi letterali, altre un ſolo, il quale può unicamente applicarſi a G. C., e alla ſua Chieſa, pretende poi di ritrovarne due in certi paſſi Profetici, ne' quali un ſolo n' è ſtato da Sagri Spoſitori coſtantemente riconoſciuto. Più apertamente ſi vede queſto ſuo genio ritrovator di due ſenſi letterali, ove altri ne ravviſarono un ſolo, nelle lettere VIII., e IX., nelle quali traduce in *Franzeſe*, e ſpiega con di ſſe annotazioni i capi LVIII., e LIX. d'*Eſaja*. Per uo contrario nella lettera decima ad un ſolo ſenſo lettle-rale, che per obbietto ha G. C. riſtrigne egli il Salmo

VII.

VIII. Nel che potrebbe l'Autore trovare forti opposizioni, e ancora più sode, che quelle non sono, le quali sonogli state fatte in certo Giornale di *Verdun* (2); nè so se i PP. *Cappuccini* suoi allievi vorranno in questo caso prendere le sue parti, come hanno peraltro fatto contra quel Giornalista in una *Risposta alla lettera del Sig. N. N. inserita nel Giornale di Verdun contra le lettere del Sig. Abate di Villefroy, Parigi* 1752. (12. pagg. 70.) Vegganfi di questa risposta le Memorie di *Trevoux* (3).

§. V.

Storia Letteraria.

I Primi argomenti, che tratta un Autore in una raccolta di parecchi suoi Opuscoli, possono darci diritto di annunziar la raccolta sotto quella Classe, alla quale essi appartengono, comechè gli altri se fossero separati, in tutt'altra classe andasser riposti. Su questa ragione ci siamo determinati a dar quì luogo al libro seguente:

J. G. Bidermanni Otia litteraria varii argumenti, Pars prima Præfatione ornata viri celeberr. Jo: Laurentii de Mosheim Lipsiæ 1751. 8. *pagg.* 388. senza la Prefazione, e gl'Indici.

Ora scorriamo i XXIII. Opuscoli, de' quali composto è il volume.

Il primo è *de insolentia titulorum Librariorum*. Intende l'autore i titoli fastosi, magnifici, come quello del P. D. *Raffaello Savonarola: Orbis litterarius universus ec.*, gli oscuri, i ridicoli. Questo è un opuscolo, che potrebbe crescere ad un grosso volume, tanti sono i titoli, che avrebbon ragione di farvi la loro comparsa.

II. *De nudis, & sine mente sonis*, quali sono i Magici,

(2) *Febb.* 1752.
(3) 1752. *Giugno artic.* 59.

gici, le lettere Efesie da *Plutarco* (4) rammentate, e sippure negli *Atti Apostolici* (5)

III. *De isopsephis*, col qual nome significa egli *convenientiam*, & *conspirationem certarum vocum ad numerorum potestatem redactarum*. Potrebb'egli il titolo di questo Opuscolo entrar con decoro nel primo?

IV. *Cur multi melius scribant, quam loquantur?*

V. *Animalium studium immane loquendi*, del quale parla *Ovidio* nelle *Metamorfosi* (6)

VI. *De latinitate Maccaronica*.

VII. *De fama Græci nominis injuriose sugillata*. A' *Greci* moderni vengono due accuse date, 1. di mala fede, 2. d'ignoranza, e di stupidità. L'Autore prende a difenderli dall'una e dall'altra. I *Greci* avrannogli molta obbligazione.

VIII. *Meletemata Philologica*. Sono osservazioni *Ebraiche* sulla Scrittura.

IX. *De vocum Hebraicarum significatione morali*.

X. *Historia profana ex litteris hebraicis illustrata*. Cerca in questo opuscolo l'autore nell'*Ebreo* l'etimologia 1. di alcuni nomi proprj di luoghi. 2. de' Numi gentileschi, e degli Eroi.

XI. *De Pastophoris*, de' quali parla la celebre Iscrizione d'*Industria* di quest'anni scoperta.

XII. *De eruditis male habitis*. Questi sono tra gli antichi *Esiodo*, *Euripide*, *Cherilo*, *Cicerone*, *Anneo Seneca*, *Anicio Manlio Torquato Boezio*; tra' moderni Frate *Girolamo Savonarola*, *Antonio Mancinelli da Velletri*, *Piero Ramo*, *Niccolò Frischlino*, *Franc. Bacone Verulamio*, *Ferrante Pallavicino*, e *Trajano Boccalini*.

XIII. *De veterum poculis Grammaticis*. Il titolo è un po' oscuro, e potrebbe ancor questo accrescere il primo opuscolo. Intende l'autore di parlar delle tazze, nelle quali eranvi lettere. Perciocchè è da sapere, che siccome gli antichi in assai altre cose costumavano di scolpir lettere, onde *urnam litteratam*, *ensi-*

(4) *Sympos. l. VII. p. 6.*
(5) *Act. XIX. 19.*
(6) Lib. V. vers. 678.

ensiculum litteratum, *securiculam litteratam* abbiamo in *Plauto*, e per tacere le vesti, che similmente appellavano *litteratas*, un piatto con lettere, cioè col nome di *Trimalcione* mentova *Petronio*; così ancor nelle tazze usavano iscrizioncelle. Un bicchiere di questa fatta trovato fu nella *Campania*, come leggesi in *Ateneo*. Con quest' occasione discorre l'Autore del lusso degli Antichi nelle tazze, che ornate vedeansi con bellissimi bassirilievi, ec.

XIV. *De Fortuna Primigenia*. *La Fortuna Primigenia* era venerata in *Palestrina*, e 'n *Roma* avea due templi. Ne parlano ancora due antiche Iscrizioni.

XV. *De coronatis puerperarum ædibus*. Costume era degli antichi, seguito il parto delle lor mogli in segno di gaudio all'uscio di casa appendere delle corone. Veggasi *Stazio* dove rallegrasi del figliuoletto nato a *Giulio Menecrate* e *Giovenale* (7)

Foribus suspende coronas
Jam pater es.

XVI. *De Montibus Musarum domiciliis*. Certo *Parnassides*, *Pimplea*, *Libethrides* ec. da altrettanti monti furono dette. Cerca di ciò l'Autor la ragione, e trovala nel culto da' gentili già dato a' monti.

XVII. *De Aesculano fodinarum metallicarum Deo*, di cui parla S. *Agostino* ne' libri *della Città di Dio*.

XVIII. *De Sanctis Acephalis*, cioè di quelli, che dipingonsi portanti in mano la loro testa, come S. *Albano*, S. *Dionigi Areopagita*, S. *Regolo*, S. *Petronio* di *Bologna*, S. *Sinforiano*, del quale a' 22. d' Agosto celebrasi la memoria ec., e cerca l'origine di questa bizzarria de' Pittori.

XIX. *De Diis mensalibus*. Delle superstizioni gentilesche picciola parte non erano le cirimonie, che cogli Dei usavano o innanzi di porsi a tavola, o mangiando; com'era invitarli a cena, prometter loro preci, apparecchiare i letti anche per loro, siccome se

(7) *Sat.* IX. 86.

eglino pure dovesser venire a tavola, lavarsi le mani ec.

XX. *De cultu ventorum divino.*

XXI. *De divino lapidum cultu* presso gli *Orientali*, i *Greci*, ed i *Romani*; dove ancor tratta delle varie maniere di questo culto. Tal era ugner le pietre con olio (8), velarli, (9), coronarli (10).

XXII. e XXIII. *De Viris Scholasticis in scholas liberalibus.*

§. II.

Scienze Naturali.

Corre tra noi voce assai ingiuriosa al buon nome della letteratura *Spagnuola*, cioè, che quella illustre Nazione, la quale nel XVI. Secolo tanti dotti, ed immortali Uomini diede in ogni maniera di Scienze, ora sol vada baluccando colle barbare formalità del Peripato, e che nella chiara luce, la quale oggigiorno di se fa grazioso dono ancora al *Moscovita*, ella si giaccia sepolta in orrida notte tenebrosissima. Noi vorremmo smentire una cotal voce, dando l'estratto di qualche insigne opera di colà uscita; ma non essendone ciò permesso per mancanza de' libri, ci contenteremo di metter fuori alcuni titoli, i quali faranno almen vedere, che i buoni studj ancor nelle *Spagne* si coltivano, se bene, se con successo, vedrannolo coloro, i quali avranno agio d'esaminare i libri, che noi annunziamo mercè la gentilezza somma del Sig. D. *Vincenzo Marquez*, poc' anzi Rettore degnissimo del celebre Collegio *Alburnozzi* di *Bologna*.

I. *Physica electrica*, o *Compendio*; *en que se explican los maravillosos Phenomenos de la virtud electrica de los cuerpos*, *escrito por el Doct. D. Benito Navarro y Abel*

(8) V. *Arnobio adv. Gent.* L. I.
(9) *Lucrezio* L. V. *velatum vestier ad lapidem*.
(10) *Tibullo lib. I. eleg. I.*

y Abel de Veas del Clauſtro de Canones de la Univerſitad de Sevilla, *Madrid* 1753. 4.

II. *Eſcrutinio Phyſico Medico Mechanico Chimico ſobre las eſpeciales virtudes Medicinales de las Aguas de Alaraz y Munnana*, *para la mas exacta curacion de todas rebeldes dolencias*; *con un methodo eſpecial preparativo*, *y bien circuſtanciado para cadauna de ellas*, *ſu Auctor el Doct. D. Franciſco Alonſo Eſtevany Lector*, *Madrid* 1753.

III. *Clave Philoſophica*, *en la que ſe contiene una breve introducion a las diſciplinas Mathematicas*, *un facil compendio de la Logica*, *una Carta*, *y dificultades propueſtas al doct. D. Andres Piquet Medico de Camera del Reyſu Autor D. Jacinto Puig. Madrid* 1753.

IV. *Elementos de la Arithmetica*, *y Geometria practica*, *eſcritos por el R. P. Juan Ignacio Wendlingen de la Campannia de Jeſus*, *Coſmographo mayor del Rey*, *Madrid* 1753. T. 2.

V. *Inſtructiones chirurgicas*, *y anatomicas*; *ſu autor* D. Blas *Beaumont Ciriyano del Rey*, *Madrid* 1753.

VI. Anche il P. Fr. *Giuſeppe dello Spirito Santo Trinitario Scalzo in* un tomo ha ſtampata lo ſteſſo anno 1753. a *Madrid* una *Midolla di Filoſofia*.

§. III.

Scienze Civili.

VEgniamo al ſecondo tomo del Sig. Abate *di Mably*. In tre libri è pur queſto diviſo, ſiccome il primo lo era.

Nel primo diſcorre l'Autore della milizia *Romana*, e della diſciplina, in che teneanſi da' *Romani* le truppe, e fa riflettere con *Vegezio*, che eſſa fu la princi pal cagione di quella grandezza, a cui ſalì l'Impero di *Roma*. Bel leggere nell'opera, di cui parliamo, le particolarità di queſta ſaggia diſciplina. Una di queſte era l'avvedutezza de' *Conſoli* in allontanar dalle truppe l'oziosità, allorchè le armate erano in campagna. Temendo eglino, non l'ozio ammolliſſe il valore delle legioni, anzichè laſciarle oziose, facevan loro intraprender lavori anche inutili. La Repubblica poi ad accreſcere il loro coraggio, donava a' Soldati armi eccellenti e per difeſa, e per offeſa, e pensò a ricambiar con onorevoli ricompenſe le prodi azioni. Tale era l'abito particolare, col quale a' giuochi, e agli ſpettacoli aſſiſtevan coloro, i quali in alcuna impreſa ſi foſſero ſegnalati, e la facoltà d'eſporre nelle lor caſe l'inſegna della loro virtù. Dal che a grande vantaggio della Repubblica ancor ne veniva, che i figliuoli allevati tra la gloria de' loro genitori apprendevano con alacrità il lor dovere, e quel che la patria da eſſi pure aſpettava. Il modo ſteſſo di far la guerra era sì ben diſpoſto per l'economico, che dove oggigiorno le potenze più forti ne ſentono graviſſimo incomodo, *Roma* non ne traeva alcuno danno, perciocchè ſino all'aſſedio di *Vejo*, cioè ſino all'anno 347. dalla ſua fondazione eſſendo corte le ſpedizioni non dava ella a Soldati alcuno ſtipendio, e quando renduteſi più lunghe, e più difficili le campagne convenne a' ſoldati dar paga, la guerra, come dice *Catone*, mantenevaſi colla guerra. Perciocchè le armate avvezze ad una ſomma frugalità viveano alle ſpalle de' nimici; delle prede poi la Repubblica rilaſciavane

a' Sol-

a' Soldati gran parte, acciocchè desiderassero sempre la guerra, e cogli avanzi rimetteva le spese vendendoli, e avendo rincassati i fondi restavanle ancor molte terre acquistate, che fra' Cittadini più miserabili ripartivano. Crederebbesi? Sapevano i *Romani* approfittarsi delle stesse sconfitte, che talor riceveano. Il vergognoso affronto, che ebbero alle *Forche Caudine*, rese i lor Generali più attenti, e temendo le insidiose imboscate impararono a metterne.

Un politico avrà molto di che istruirsi nel quinto libro, ove l'autore prende a trattare delle rivalità di *Roma*, e di *Cartagine*, e le riflessioni, che egli fa sulla condotta militare d'*Annibale*, potranno dar molti lumi ad un buon Generale. Questo è il pezzo più importante di questo libro, comecchè in esso abbiasi innoltre lo stato, e la politica di molte Monarchie, e quali dopo la seconda guerra *Punica* guerreggiarono co' *Romani*, e l'opposta politica, colla quale essi le oppressero.

Nel VI. ed ultimo libro ci viene dall' Autore descritto l'abuso, che fecero i *Romani* della loro possanza, l'eccesso della loro avarizia, e la deplorabil perdita di quelle massime, alle quali doveano l'ingrandimento, e la sicurezza della loro Repubblica. Esponsi ancora lo stato dell' Impero sotto il gran *Costantino*, del quale egli fa un ritratto non molto conforme alle testimonianze di assai Storici anche Pagani (1), e finalmente si narra l'irruzione de' barbari, e la rovina di questo tanto nell' *Occidente*, che nell' *Oriente*.

Libro è questo di sagge, e profittevoli osservazioni pieno, e scritto con grazia, e forza di stile.

(1) Veggasi il *Tillemont* nella Vita di *Costantino*.

§. IV.

Scienze Sacre.

ERa da aspettare, che i *Protestanti* non avrebbon senza risposta lasciate le graziose, e forti lettere del P. *Seedorff*, delle quali nella *Storia Letteraria d' Italia* abbiamo abbondevolmente parlato in proposito d' una traduzione in *Venezia* fattane nel nostro volgar linguaggio. Il Sig. *Pfaff* Cancelliere dell' Università di *Tubinga*, quel desso, che contro il Dogma della Transustanziazione anni sono cimentossi con alla mano certi frammenti di S. *Ireneo* tratti dalla Real Libreria di *Torino*, non avendo ancora ben rammarginate le piaghe apertegli in questo combattimento dal prode Sig. Marchese *Maffei*; ha voluto contro questo nuovo difenditore della Cattolica verità uscire in campo. Però nel 1749. stampò a *Tubinga* due Tesi, o sia due Dissertazioni per occasione di disputa; una delle quali mira a provare, che la celebre Profezia di *Malachia* non parla d'un vero Sacrifizio della nuova legge, ma solamente d'un interior Sagrifizio dalle buone opere accompagnato; l'altra indiritta è contra la *Canonicità* del secondo libro de' *Maccabei*. Il P. Seedorff ristampò lo stesso anno a *Manheim* le sue lettere, le quali la prima volta colle stampe di *Liegi* erano state a luce mandate, e nella nuova Prefazione, che vi aggiunse, rispose con brevità, e grazia maravigliosa al Professor di *Tubinga*. Ma questi irritato vie più una più lunga confutazione prese a fare di queste lettere, e della lor prefazione, e divulgò uno scritto *Tedesco*, che poi fu ancor traslatato in *Franzese*. Il P. *Seedorff* non ha ricusato di tornare alla mischia. All'opera del Cancellier di *Tubinga* ha opposte otto altre lettere, le quali furon dapprima separatamente pubblicate, indi in un corpo raccolte vennero a *Manheim* ristampate. Di queste intraprendiamo di dare un esatto ragguaglio dopo averne ricopiato il titolo franzese:

Lettres d' un Docteur en Theologie de l' Université d' Ingolstad a l' Auteur d' un Ecrit Allemand, & traduit

en

en François qui a pour Titre: Réponse aux douze lettres du P. Seedorff, avec une Refutation de sa nouvelle Préface contre Monsr. Pfaff Chancellier de l'Université de Tubingue. *Collection revue, & corrigée par l'Auteur a Manheim de l'Imprimerie Electorale* 1754. 12. p. 723.

Quattro parti ha propriamente la prima lettera. Nella prima risponde gentilmente a' lamenti del Sig. *Pfaff*, il quale si dolse, che 'l P. *Seedorff* parlando de' Beati Confessori della Riforma *Lutero*, *Melantone* ec. (*risum teneatis amici*) abbiagli maltrattati, laddove scrisse: *credete voi in buona fede, che a un picciol drappello di Monaci Apostati, di Sacerdoti sacrileghi appartenga di fissare il numero de' libri Canonici* ec. Le ingiurie delle quali il Professor di *Tubinga* carica i *Romani* Pontefici, e in particolare *Leone* X., di cui fa in poche parole questa pitturina leggiadra, cioè che e' fosse *un Deista, un Uomo senza Religione, e probità*, son tutti vezzi di penna disinvolta, e franca. Ma chi soffrir possa, che 'l P. *Seedorff* lanciasse un tratto sì avvelenato contro que' Santoni di *Lutero*, e di *Melantone?* Ma lasciam queste baje, e sippure quello lasciamo, che il P. *Seedorff* risponde nell'ultima parte della lettera all'umilissimo Cancellier di *Tubinga*, il quale tutto arruffossi, conciosiachè il P. *Seedorff* non avesse quella stima di lui dimostrata, ch'egli pretende d'avere nel mondo letterario, e Protestante. Fermiamoci alcun poco sulle due parti di mezzo, nelle quali il N. A. difende due punti di somma importanza per noi Cattolici. E prima il buon Cancellier di *Tubinga* siccome se la stessa cosa fosse da un passo di *Malachia* argomentare, che Dio parlasse di un *Nuovo* Sagrifizio, e nel sacro, e divino testo di *Malachia* inserirvi di suo l'aggettivo *nuovo*, rimprovera al P. *Seedorff*, ch'egli abbia le divine parole alterate aggiugnendovi quell'aggettivo, che non vi è per alcun modo. Non direbbesi, che 'l Professor di *Tubinga* (diamogli i suoi titoli acciocchè non faccia anche a noi un processo) non direbbesi, che 'l Cancellier di *Tubinga* abbia studiata la loica di certo *Teologo Cristiano* assai celebre nella nostra *Italia?* Il P. *Seedorff* rin-

rinfaccia al *Protestante* questa enorme calunnia e poi fagli vedere, che *Malachia* non può intendersi, che d'un *nuovo real* Sagrifizio, e perchè il Sig. *Pfaff* dopo *Chemnizio*, del quale è plagiario, avea pur voluto con alcuni Padri puntellare l'ereticale sua spiegazione d'un solo Sagrifizio *Spirituale*, il *Gesuita* a tutte queste testimonianze soddisfa con mirabil chiarezza, e precisione. S. *Giovanni Grisostomo* sul Salmo XCV. dopo aver riportate le parole di *Malachia*, *vedete*, dice, *con qual chiarezza spieghi il Profeta la Tavola Mistica, che è l'ostia incruenta; ma l'incenso*, (del quale fa pure menzione il Profeta) *significa le Sacre preci, che insieme col Sacrificio si offrono*. Questa è la chiave per intendere i Comenti degli antichi Padri sulla Profezia di *Malachia*. Il Profeta mentova e l'Incenso (*incensum offertur nomini meo*), e 'l Sagrificio, (*& Sacrificium mundum*); ma i Padri ora spiegano la parola *Incenso*, ora quella di *Sagrificio*; per quella intendono per lo più le orazioni, i ringraziamenti, i cantici ec., che accompagnano il Sagrifizio; ma per quella di Sagrifizio intendono un vero Sagrifizio della nuova legge, un Sagrifizio purissimo, in una parola il Sagrifizio de' nostri altari. *Ernesto Grabe* Teologo *Inglese*, e *Protestante* confessa nella sua edizione di S. *Ireneo* come cosa certa (*certum est*, dic'egli,) *Irenaeum ac omnes quorum scripta habemus, Patres Apostolis sive coaevos, sive proxime succedentes Sanctam Eucharistiam pro novae legis Sacrificio habuisse, atque hanc non privatam particularis Ecclesiae, vel Doctoris, sed publicam universalis Ecclesiae doctrinam, atque praxim fuisse, quam illa ab Apostolis, Apostoli ab ipso Christo edocti acceperant, diserte docent Irenaeus, & Justinus* ec. Qual confessione dalla bocca d'un Protestante! e qual vergogna dovrebbe avere il *Pfaff* veggendosi smentito da un Uomo sì dotto tra' suoi Eterodossi?

Dopo avere ad uno ad uno spiegati i Padri, che 'l *Pfaff* avea obbiettati, passa il P. *Seedorff* a difendere dall'empie derisioni del *Protestante* quell'orazion del Messale: *Supplices te rogamus Omnipotens Deus jube haec perferri per manus S. Angeli tui in sublime Altare tuum* ec. Il *Pfaff* altro non fa, che imitare *Lutero*,

il quale il primo fu a beffarsi di parole, le quali quando altro non vi fosse, dovrebbono rispettarsi siccome prese dal Sacro libro dell' *Apocalissi*. Aggiugne solo per confermare i suoi temerarj motteggiamenti, che *Niccola Cabasila* Arcivescovo di *Tessalonica* rimproverò similmente alla Chiesa *Latina* come una assurda preghiera l'*jube perferri*, del quale *Lutero* si rise. Ma il N. A. dimostra, che questo è falsissimo, e che anzi i *Greci* approvano questa formola, e se ne servono per esplicarne una simile, la qual leggesi nella liturgia di S. *Basilio*. Questa è in sostanza la prima lettera, la quale andrebbe ricopiata, non compendiata; tanto è forte, erudita, bella, e graziosa.

Il rimanente darassi in altro articolo. 188

§. V.

Storia Letteraria.

NOi dobbiamo parlare d'un' opera molto erudita in quattro tomi divisa, ma perchè possiamo quel dirne, che a' lettori può essere più giovevole, converrà, che noi li trattenghiamo sopra qualche volume uscito un anno innanzi al tempo, al quale noi abbiamo fissato il periodo del nostro *Saggio Critico*. Chi ne vorrà riprendere? Non sarebbe egli anche bene sull'esempio di *Giovanni le Clerc*, il quale uno de' suoi Giornali intitolò *Biblioteca antica*, *e moderna* richiamare di quando in quando i Nostri *Italiani* a' libri *oltramontani* molt'anni fa pubblicati, ma tra noi pochissimo noti? Tuttavolta non travalicheremo i termini, che noi stessi ci siamo prescritti, se non se quando aperta ragione di farlo il consenta, o l'utilità de' leggitori il richiegga. Or vegniamo al libro.

Nouveaux memoires d'Histoire, de critique, & de litterature par M. l'Abbé d'Artigny. Tome premier. Paris 1749. 12. pagg. 501.

XXIV. Articoli formano questo volume.

Artic. I. Serve quest'articolo a dimostrare, che essendo così varie le opinioni de' Cronologi, che appena

ve

ve n'ha uno, il quale coll'altro si accordi, vano è, che uno intraprenda di logorarsi il cervello nelle Cronologiche quistioni; ma meglio è abbandonarsi ad una guida delle più accreditate, e passare allo studio della Storia. Quindi l'Autore entra a notare i difetti che trovansi ne' tanti compendj, che abbiamo di *Storia universale*, e poi ci dà l'idea d'un compendio, qual egli crede il migliore, e 'l meno imperfetto.

Artic. II. Troverannosi in questo Articolo alcune utili osservazioni delle favolose antichità degli *Egiziani*, e de' *Caldei*, e sopra le varie sentenze degli Uomini dotti, de' quali altri hannole screditate, altri hanno vanamente cercato di conciliarle colla Scrittura, e cogli altri Storici monumenti. In particolare rifiuta l'Autore l'opinione dell'Abate *Lenglet* nel tomo II. del *Metodo per istudiare la Storia*; si apre quindi la strada a raccontare il famoso plagio che fece il Sig. *Simon* d'una Dissertazione del Chiarifs. Abate de *Longuerue* intorno queste antichità.

Artic. III. Riprende l'Autore il P. *Niceron* perchè avendo egli ideato di dar le Memorie per servire alla storia degli Uomini ILLUSTRI nella Repubblica delle lettere ne ha inseriti moltissimi, i quali *illustri* non posson dirsi, conciosiachè non abbian scritto se non per combattere la Religione, e i buoni costumi, e tali altri, che nè tampoco possono passar per famosi (il che volle forse intendere il P. *Niceron* col nome d'*illustri*). 2. ne ha lasciati assai altri di laudevole ricordazione degnissimi.

Artic. IV. Parla l'Autore d'alcuni pretesi libri di Magia, e in fine dà un estratto della ridevole opera *Clavicula Salomonis*.

Artic. V. Segue una curiosa ricerca sull'origine della Magia, e dell'altre superstizioni, e colla stessa occasione dà un succinto ragguaglio de' varj libri usciti intorno alla Magia. Se l'Autore oggi ritoccasse questo articolo, avrebbe ne' varj libri tra noi pubblicati in quest'anni di tale argomento di che accrescere il suo catalogo, e forse muterebbe qualche suo sentimento.

Non lasceremo d'avvertire, che il N. A. ha osservato, che sul punto de' versi *Sibillini* quanto a screditar-

ditarli è stato detto da Scrittori moltissimi, il *Wiero* celebre Medico *Tedesco* nell'apologia del suo libro *de præstigiis Dæmonum* avealo prima d'ogni altro esposto; ma egli ha avuto bensì la sorte d'essere ricopiato, ma non già quella d'esser citato da coloro, i quali delle sue critiche riflessioni bravamente si valsero.

Artic. VI. Ci si dà un picciol saggio d'alcuni racconti Romanzeschi, che i *Rabbini* hanno inventati nella vita di *Mosè*.

Artic. VII. In questo abbiamo alcune giudiziose, e dotte osservazioni sull'origine delle Favole del Paganesimo. L'autor le conchiude con questo memorevol detto; *Egli è disgustoso a pensare, che dottissimi Uomini servansi de' lor talenti per provare, che la Santa Scrittura è come il repertorio, e la general sorgente di tutte le favole, e le stravaganze del Gentilesimo.*

Artic. VIII. Ricerche sull'Epoca del Regno di *Sesostri*; Vi si vedranno con molta erudizione poste innanzi le opinioni de' discordanti Cronologi, ma sopra tutto ci si trova un saggio esame dell'opinione del Sig. Abate *Guyon*, il quale ha guastato la sentenza de' PP. *Tournemine* nelle Dissertazioni aggiunte al *Menochio* e d'*Abramo* nel suo *Pharus veteris Testamenti libro stimato*, dice l'Autore, *ma poco letto*, e aggiungo io, difficile almeno in *Italia* a ritrovarsi.

Artic. IX. Dell'origine dell'Idolatria. Si espone, e s'impugna il Sistema del Sig. Abate *Pluche* nella sua *Storia del Cielo*.

Artic. X. De' pretesi avanzi dell'Arca di Noè sul Monte *Arath*, o *Ararath* dodici leghe da *Erivan*. Favole spacciate in tal proposito da *Giovanni Struys*. e dal Sig. *Tavernier*.

Il rimanente darassi in altro articolo.

AR-

ARTICOLO X.

§. I.

Lingue, e Belle Lettere.

107 *Continuazione del §. I. dell' Articolo V.*

BREVISSIMUM

SPECIMEN INDICUM.

I. INDEX

Auctorum.

A.

Achilles Tatius.
Aeschyli Scholiastes.
Aeschylus.

B.

Bacchylides.
Bourdinus.

C.

Callimachus.
Chariton.
Coluthus.

D.

Diodorus Siculus.

Di-

E.

II. INDEX

Formularum Græcarum.

A.

B.

—— *Gladius*.
—— *Vulnus*.

Δ.

Δαΐει γυμνῶσαι. Pro, Γυμνοῖ.
Δάπεδον γῆς. Pro, Γῆ.
Διοπετὲς. sc. ἄγαλμα.

E.

Ἐγγὺς. *Simul*.
Εἶδος, def. in Τί ἀγγελίας.
—— Φοίβης. Pro, Φοίβη.
Εἱμαρμένου, def. in Πρόσθεν χρόνου.
Ἐπιτάφιος. sc. ἀγών.

Z.

Ζηλόω. *Laud*.
———— *Miror*.
———— *Prædico beatum*.
Ζητεῖν, def. in Κύλλου πήραν.

III. INDEX

Formularum Latinarum.

A.

Absinthii latex. Pro, *Absinthium*.
Agitare ibit. Pro, *Agitabit*.
Argenti pondus. Pro, *Argentum*.

D.

Deum genus. Pro, *Dii*.
Diei tela. Pro, *Dies*.
Divom numen. Pro, *Divi*.

Fa-

F.

Fabricare novit, Pro, *Fabricat*.
Forma imaginis. Pro, *Imago*.

G.

Genus Deum. Pro, *Dii*.
—— *Grajum*. Pro, *Graji*.

G.

Horæ tempus. Pro, *Hora*.

I.

Jacula, def. in *Miſſilia*.
Ibit agitare. Pro, *Agitabit*.
Imaginis forma. Pro, *Imago*.

L.

Latex abſinthii. Pro, *Abſinthium*.

M.

Miſſilia. ſc. *Jacula*.
—— —— ſc. *Tela*.
—— —— ſc. *Tormenta*.

N.

Nimis. Pro, *Omnino*.
Novit fabricare. Pro, *Fabricat*.
Numen Divom. Pro, *Divi*.

P.

Pondus argenti. Pro. *Argentum*.
Pueri regum. Pro, *Reges*.
Pugnare cupias. Pro, *Pugnes*.

R.

Regni sola. Pro, *Regnum*.
Regum pueri. Pro, *Reges*.

S.

Sceleris via. Pro, *Scelus*.

T.

Tela. def. in *Missilia*.
Tempus horæ. Pro, *Hora*.
Terræ sola. Pro *Terra*.
Tormenta, def. in *Missilia*.

V.

Via sceleris. Pro, *Scelus*.

ARTI-

ARTICOLO XI.

§. I.

Lingue e belle Lettere.

LA *Germania* ha ancora oggigiorno i suoi *Borichii*, i suoi *Noltenj*, i suoi *Cellarj*, e tali altri, i quali si segnalarono in fare utili osservazioni sulla lingua latina. Il Sig. *Toepffer* è uno di questi. Sentasi il libro, che in tal genere ha dato fuori:

Observationes aliquot ad latinitatem pertinentes Societatis latinæ, quæ Jenam ornat, judicio submittit... M. Fridericus August. Toepffer Natza-Gothanus Jenæ 1752. 4. *pagg.* 20.

Dalle XLIV. osservazioni, che ci presenta l' Autore, una ne scelgo, cioè la XXXV. *Si qua*, dic' egli, *non si quæ in feminino genere singularis, & in neutro pluralis numeri, dicendum esse judicat immortalis nominis Heineccius in stil. cult. fund. L. I. c.* 1. *n. XIV. obser. II. quum* quoties post *si*, vel *ne* sequatur *quis* pro *aliquis*, toties servandam declinationem pronominis *aliquis* præscribat. *Idem affirmat Nolten. P. III. p.* 1744. *qui provocat ad Vorstium de lat. mer. susp. p.* 223. *sed repugnat huic observationi* Cicero (Capperi, la non è una nespola da mondare) lib. VII. ad div. ep. XVII. n. 9. si quæ te forte res, l. *XIII. ep.* 50. *n.* 1. Si quæ res esset. *Conf. Cellar. ad hunc locum. Quemadmodum hi conciliabuntur?* Sentiamo. *Heineccii certe, & reliquorum* (tra questi ultimamente il P. *Lagomarsini* in una elegantissima lettera sopra un' epistola del P. *Dinelli* Cattedratico *Casanatense*) *animadversionum equidem non ad omnes casus extendendam judicaverim sed ad plerosque*. Il P. *Dinelli* darà al Sig. *Toepffer* una buona mancia, perchè egli dalle censure *Lagomarsiniane* ha così ben difeso un certo *si quæ* a lui favorito. Ma forse il P. *Lagomarsini* farà al Sig. *Toepffer* riflettere, ch' egli per poco si turba all' autorità di *Cicerone*, quale in

alcune guaſte ſtampe ſi ha : biſogna vedere le migliori edizioni , conſultar codici ec. e poi dire un franco *repugnat huic obſervationi Cicero* . No, Sig. *Toepffer*, non *repugnat Cicero* dell'età d'oro, ma *Cicero* di *Grutero*, e di qualche altro , che per emendarlo hallo maggiormente guaſto , e sfigurato , onde , non temete , che la ſia impreſa da Paladino accordare *Cicerone* coll' *Eineccio* voſtro *immortalis nominis* , no , eglino in queſto ſon pane, e caſcio.

§. I I.

Scienze Naturali.

UN libro , il quale è ſtato aſſai gradito da'Nazionali nella lingua, in che fu primamente ſcritto, e che allettò un *Franzeſe* a renderlo per una traduzione più comune al ſuo paeſe non molto portato per la letteratura ſtraniera non va tralaſciato ne'noſtri fogli. Sicuri dunque d' incontrare il genio de' leggitori entriamo a parlare del ſeguente libro :

Memoires litteraires ec. cioè *Memorie Letterarie tradotte dall' Ingleſe*. *Parigi* 1750. 12. pagg. 370. con due tavole in rame.

In queſte *Memorie* trattaſi di varj argomenti . Diremo primieramente dell' Agricoltura ; e tutto ciò , che ad eſſa appartiene raccogliendo in queſto luogo , accenneremo , che alcune ſperienze fatte in *Sileſia* ſul mezzo di moltiplicare le biade ſono nella prima *Memoria* , che un nuovo metodo inſegnaſi nella terza , onde i terreni ſterili poſſano renderſi fertili ; e e nella diciotteſima il modo di rinnovare agli alberi la corteccia , ſenza ch' eſſi ne patano minimo danno . A queſte Memorie la venteſima ancora ci piace aggiugnere , nella quale con parecchie ſperienze moſtra *Olao Borrichio* , che poſſono naſcer le piante da' loro Sali . E per tacere gli altrui Sperimenti , riferiti dal Dotto Autore , chiuſe egli ſteſſo in un vaſo di vetro i Sali di *cipreſſo* ridotto in cenere ; un poco di flemma di *Vetriuolo* ſol dopo alcuni Meſi aggiugnendovi , per oſſervare qual forma prendeſſer que'Sali così con un acido meſcolati. Paſsò dappoi ap-

appena un Meſe , ed oſſervato il vaſo attentamente, molte figure *di cipreſſo* viderſi nelle pareti , e nel mezzo un picciolo alberetto al Cipreſſo aſſai ſimile , che molti in *Parigi* ebbero l'agio di vedere . Rimarrebbe ſolo ad eſaminare , ſe trapiantato in un terreno quel picciolo alberetto in perfetta pianta foſſe per creſcere ; ma nulla diceſi nella *Memoria* , onde poſſa dedurſi , che ſiaſi uſata tal diligenza nel diſaminare l'eſperimento. I Medici dalle Memorie delle quali parliamo , molte coſe potranno eſſi pure apprendere ; un medicamento dal *Behrens* per la *Podagra* , ed uno per la *Pleureſia* da *Piero di Caſtro* ; dallo ſteſſo la maniera di rendere a' muti la favella , ed a' ſordi l'udito (che non è picciola coſa); il modo di curar le cancrene da *Tommaſo Bartolino* ; e dal *Deppellios* un rimedio contro l'*Epileſſia* . Havvi ancora una oſſervazione pratica dell' *Holtzondorf* di una infiammazione negli occhi unita a caſſamento dell'orbita . Un Giovane d'alta ſtatura , aſſai robuſto , di ſanguigno temperamento , e collerico , e de' piaceri vago oltre modo , incominciò in età di 24. anni a patire un dolore aſſai violento nell' anterior parte del capo . Il gonfiamento delle vene indicava , che doveaſi cacciargli ſangue , e valſe queſto rimedio a mitigargli il dolore . Ma dopo tre giorni il globo dell' occhio infiammogliſi improvviſamente , e quanto un uovo di *Piccione* divenne groſſo ; dalle membrane la *congiuntiva* appariva diſtaccata , e di un colore roſſiccio ; la qual malattia *Chemoſa* diceſi dagli *Oculiſti* . Le ſcarificazioni aſſai da *Ippocrate* raccomandate , e l'uſo per tre dì continuato de' ſolutivi non recarono giovamento all' Infermo . Formoſſi nell' angolo maggior dell'occhio un tumore aſſai molle, il quale mandò fuori molta materia, digerita perfettamente, quando fu aperta . Fino al ventuneſimo giorno durò la ſoppurazi[illegible] , e dopo da uno ſcolamento di marciume manifeſtoſſi nell' oſſo vicino la corruzione ; e l' oſſo chiamato *unguis* trovoſſi in fatti interamente cariato , e la vicina parte dell' oſſo *coronale* , e la parte inferiore dell'orbita . Scoperta la ſede del male ne' confini dell'orbita fece l'*Holtzendorf* una inciſione, e tre pezzi , larghi quanto una groſſa lenticchia ne

trasse fuora, dopo di che l'ulcere per la incisione prese a gettare, e pel naso eziandio; e in poche settimane risanò perfettamente l'Infermo, senza che l'occhio ne ricevesse la menoma alterazione. Udiamo ora da *Gioacchino Giorgio Elsnero*, di qual rimedio usò egli con altro Giovane naturalmente secco, a cui i sensuali divertimenti, e gli sforzi fatti par contentare la violenta passione avean l'*Atrofia* negli occhi prodotta, onde il globo dell'occhio vedeasi diminuito, e il diseccamento da dolore, e accensione era accompagnato. Al Giovane prescrisse dunque l'*Elsnero*, che ne'suoi occhi infermi l'umore aqueo dell'occhio della *Beccacia* versasse; e da calidi cibi astenendosi, di soli Galletti cotti nella *Cicoria* bianca usasse per lo suo mantenimento, e sopra ogni altra cosa da que'piaceri si tenesse lontano, ch'erano stati la principal cagione del male. Un felicissimo esito ebbe la cura, e in pochi dì riacquistarono gli occhi l'umore perduto. Soggiugne primieramente l'*Elsnero*, che l'umore aqueo dell'occhio della *Beccaccia* non è assolutamente necessario a curar l'*Atrofia*, ma quello di qualunque animale può usarsi, che abbia assai acuta la vista. Questo liquore a'più rari, che la *Chimica* ci somministra dee preferirsi in secondo luogo; ma è da pensare di mescolarlo con altre cose, che possano la sua virtù far maggiore. Innoltre può credersi fondatamente, che ancora in que' casi vaglia questo medicamento, ne'quali gli umori degli occhi sono viziati. Prima d'abbandonare la parte delle *Memorie letterarie*, che la Medicina riguarda, vogliamo avvertire, che i Professori di quest'arte troveranno il loro pascolo, e ciò, che dicesi di certe acque calde della *Polonia*, leggendo, e la Dissertazione, che chiude il libro, intorno alla natura, e proprietà delle acque diverse.

Il rimanente darassi in altro articolo.

§. III.

§. III.

Scienze Civili.

E' finalmente pubblicata all' Aja la grand' opera di Gerardo *Meermanno* intitolata *Thesaurus Juris Civilis*, *& Canonici* in sette tomi in foglio. Noi daremo i titoli dell' opere in ciaschedun tomo contenute.

Tom. I.

Henrici Stephani Juris Civilis Fontes, & Rivi.

Michaelis Pselli Synopsis Legum, versibus jambis, & Politicis, Græce edita, adjecta Latina interpretatione, & Notis Francisci Bosqueti, itemque observationibus Corn. Sibenii.

M. Valerii Probi libellus de interpretandis Romanorum litteris ex MSS. Codicibus auctus & notis illustratus ab Henr. Ernstio. Accedunt observationes Frederici Tiliobrogæ.

Flav. Francisci de Hautesserre a Salvaison, Notę, & Animadversiones ad Indiculos Ecclesiasticorum canonum Fulgentii Ferrandi, & Cresconii Afri: adjectę sunt notæ Petri Francisci Chiffletti in eadem Opuscula.

Alexandri Politi a Sancto Sigismundo de Patria in Testamentis condendis Potestate libri IV.

Joannes Filleau Tractatus singularis de Comitibus Consistorianis, ad Tit. 10. Lib. XII. *Cod.*

Excerpta ex Adversariis Petri Pithoei, quæ ad jus Romanum pertinent.

La Vie de Publius Rutilius Rufus, Jurisconsulte Stoicien, par Antoine Loisel.

Nicol. Rigaltii de Lege Venditioni dicta Observatio duplex, ad Leg. Curabit Præses 5. Cod. de Action. empti. Ejusdem de modo proposito Foenori Observatio ad Constitutionem Regiam Anni 1643.

Athanasii Oteyza, & Olano Paralipomenon & Electorum Juris Civilis, Selectarumque Antiquitatum Tom. I. (plures vero numquam prodiere.)

Jani a Costa Commentarii, seu Prælectiones ad Tit.

Dig. de Servitutibus; item ad quatuor Tit. Codicis, ex Delictis Defunctorum in quantum heredes conveniantur, de constituta pecunia, de Probationibus, & de Testibus nunc primum editæ.

Tomo II.

Joannes Suarez de Mendoza Commentarii ad Legem Aquiliam.

Ant. Quintanadvengæ de Jurisdictione, & Imperio Libri duo.

Franc. Callettii Commentarius ad Titulum, de Evictionibus 45. Lib. VIII. *Cod.*

Nic. Fernandez de Castro Aquæductus novæ, & antiquæ Romæ, sive Prælectio extemporanea ad Theodosium & Valentinianum, in Leg. ad reparationem 7. Cod. de Aquæducto Lib. XI.

Exterminium Gladiatorum, sive Prælectio solemnis ad Flav. Constantinum in L. unica C. de *Gladiatorib. penit. toll. Lib.* XI.

Joannis Altamirani & Velazquez in priores XIII. *Libros ex* XX. *Quæst. Q. Cervidii Scævolæ Commentarius.*

Thomæ Papillonii Commentarii in quatuor priores Titulos Libri Digestorum.

Joh. Philippi Datti de Venditione Liberorum Diatriba occasione Legis 2. Cod. de patrit. qui fil. distrax.

Petri Vanderani de Privilegiis Creditorum Commentarius.

Petri de Abaunza ad Titulum 15. Sagittariis Libro V. Decretalium Prælectio.

Tom. III.

Thalelæi, Theodori, Stephani, Cyrilli, aliorumque ICtorum Græcorum Commentarii in Tit. D. & Cod. de Postulando, sive de Advocatis, Gr. & Lat. ex Editione, & cum Notis David Rubnkenii.

Nicol. Antonii de Exilio, sive de Exilii poena antiqua, & nova, Exulumque conditione, & juribus Libri tres, cum additionibus postumis Auctoris quamplurimis, nunc primum editis.

Gul

Gul. Ranchini Tractatus de Successione ab intestato.

Edictum perpetuum Salvii Juliani restitutum.

Joannis Matthæi Magni Rationum, & differentiarum Juris Civilis Libri duo: prior de Actionibus arbitrariis, alter de eo, quod interest.

Gulielmi Dyementi Tractatus de formulis quibusdam copulatis, & Disjunctis, ad Salvii Juliani nobilissim. Locum ex libro ejus singulari de Ambiguitatibus (in Leg. 13. §. 2. & segg. Dig. de Rebus dubiis.)

Joan. Le Gendre Episcopale judicium adversus Calumnias Jac. Gotofredi acerrime defensum, nec non ab omni falsi suspicione plenissime vindicatum.

Polycarpi Sengeberi Disceptatio de Mutuo, adversus Claudii Salmasii Novum Dogma.

Josephi ab Exea & Descartin Recitatio solennis ad leg. Unicam Cod. de Palatiis, & Domibus Dominicis Lib. XI.

Eduardi Henrysonis Commentatio ad Tit. 10. Lib. II. *Instit. de Testament. ordinandis.*

——Pro Eguin. Barone adversus Ant. Goveanum de Jurisdictione Libri duo.

Guill. Prousteau Recitationes ad Leg. 83. Contractus, Pand. de Regul. Jur.

Eduardi Calderæ de Erroribus Pragmaticorum Libri quatuor, eidemque variarum Lectionum.

Paganini Gaudentii de Justinianæi seculi Moribus nonnullis partes duæ.

Accedit de Lege, quæ feminas a Successione repellit, Exercitatio.

Il rimanente darassi in altro articolo. 145

§. IV.

§. IV.

Scienze Sacre.

Continuazione del §. IV. *dell' articolo precedente*.

IL punto principale, che trattasi nella seconda lettera dal P. *Seedorff*, è la canonicità del secondo libro de' *Maccabei*.

M. *Pfaff* oppose in primo luogo, che in questo libro si approva la preghiera per gli dannati. Ma convien che questo Cancellier di *Tubinga* provasse queste due proposizioni 1. che *Tutti* quegl' illustri morti de' quali in quel libro si parla, avean commesso un peccato *mortale* nascondendo sotto le tonache cose consecrate agl' Idoli di *Jamnia*. 2. che *tutti* eran morti in peccato non facendone penitenza. E certo quanto alla prima proposizione dovrebbe sapere il *Pfaff*, che il P. *Calmet*, ed *Estio* ancora scusali da mortal peccato per l' ignoranza, in che probabil cosa è, che fossero della legge. Quanto alla seconda proposizione, niente è più ridicolo, e più contrario alla sperienza, che ciò, che in prova se ne reca dal *Tubingano*, vale a dire, e che i soldati *di Giuda* non avessero avuto tempo di pensare a Dio, e che tutti rimanessero uccisi in un colpo, e che sul campo di battaglia dovessero in segnale di penitenza gettare le spoglie nascose.

Opponesi in 2. luogo, che *Giuda* credea, non dovere i dannati risuscitare. Qual opposizione? Il testo dice positivamente, che *Giuda* avea *sentimenti buoni*, *e Religiosi sulla Risurrezione*, e il *Pfaff* gli attribuisce sentimenti erronei su questo articolo. Paragonisi l'argomento, che fa S. *Paolo* nella prima a' *Corinti* (1) con quello, che lo Scrittor de' *Maccabei* riferisce di *Giuda*, e si vedrà, se 'l ragionamento suo conduca all'errore intorno al dogma della generale risurrezione degli Eletti, e de'Dannati.

Op-

---

(1) XV. 29.

Oppone in 3. luogo, che questo Scrittore adopera maniere indegne d' uno Scrittore ispirato confessando, che la sua opera è un compendio di quella di *Giasone*, scusando gli errori, che gli fossero sfuggiti, usando bassi, e triviali paragoni, ec. Perciocchè da quando in quà lo spirito Santo fà de' compendj, commette errori ec.?.... Con che il terribile Cancellier di *Tubinga* non vede, qual armi somministri contro altri libri sacri da lui medesimo come autentici ricevuti, come a dire contro il Vangelo di S. *Luca*, il quale si protesta di non averlo incominciato, se non dopo di essersi diligentemente delle cose informato; nè mostra d'intendere la maniera, con che Dio spirò i Profeti, e gli Storici, maniera assai diversa, come già notò il *Bellarmino* (2).

Oppone in 4. luogo, che gli antichi Scrittori non hanno come *autentico* ricevuto il secondo libro de' *Maccabei*. Lasciamo ciò, che il P. *Seedorff* indirettamente risponde, citando i Padri, che per tale hannolo ricevuto, e spiegando con molta felicità, e chiarezza la differenza, che passa tra l' essere un libro *canonico*, e l' esser lo stesso *autentico*, e piuttosto veggiamo, come direttamente risponda ad alcuni passi. Falso, dic'egli primamente, che S. *Dionigi Areopagita*, chiunque e' siasi, neghi l'autenticità di questo libro: egli (3) il cita come *Scritto divino*. Falso, che *Giunilio* favorisca i Protestanti, conciosiachè non solamente ometta i due libri de' *Maccabei*, e quello di *Giuditta*, ma ancora i due libri della *Cronica*, il libro di *Giobbe*, i due libri d' *Esdra*, e quello d' *Ester* libri tutti, che tra' Canonici sono da' Protestanti noverati. Falso, che *Piero Cluniacense* sia stato di contrario avviso; anzi egli tutto all'opposito contro *Piero di Bruis* si serve a provare il Purgatorio del secondo libro de' *Maccabei*, come di libro divino: *Succedat*, sono le sue parole nella lettera contro i *Pietrobrussiani*, *sacrorum librorum auctoritas*; *& tam Divini canonis quam aliorum voluminum ei cohaerentium, & ab*

(2) *De Verbo Dei lib.* 1. *cap.* 15.
(3) *De Caelesti Hierarchia* c. II.

& ab Ecclesia traditorum clarifluus sonus & erroris tenebras luce sua discutiat , & surdis hominibus aures hactenus obturatas aperiat . Ac primo omnium Machabæorum liber secundus in medium adducatur . Falso finalmente , che la Chiesa *Greca* si allontani in questo punto dalla *Latina*. *Dionigi* Patriarca di *Costantinopoli* alla testa del suo Sinodo del 1672. dichiara, che la Chiesa *Greca* si uniforma in ciò al Canone del Concilio *Cartaginese* , e finalmente il Sinodo tenuto in quello stesso anno a *Gerusalemme* da *Dositeo* protesta d' attenersi al Concilio di *Laodicea* : ma 'l Concilio di *Cartagine* , e quello di *Laodicea* ammette nel Canone delle Scritture i libri de' *Maccabei* ; dunque.

Dopo ciò prende l'Autore a difendere dalle calunnie del *Pfaff* il gran Padre S. *Agostino*.

Ma non istà quì tutta questa lettera. Il P. *Seedorff* avea di passaggio notato , che i *pretesi Riformatori* Lutero , Melantone , Bucero , ec. *i quali hanno permesso la pluralità delle mogli a un Principe del loro partito* (*il Landgravio*) *avrebbon dovuto leggere la Genesi , e il libro de' Re con cautela , e con sobrietà* . Questo periodetto ha messa al Cancellier di *Tubinga* in moto l'una , e l'altra bile ; ma peggio per lui . Il P. *Seedorff* ad alto scorno di lui si è trovato obbligato di rientrare in questo argomento . Nel che primieramente dimostra, non potersi di quel fatto dubitare , malgrado gli artifizj , che usa il *Pfaff* per coprirne la verità. E' alla luce 1. l'*Istruzione del Landgravio sopra un affare , che il Dottor Martino Bucero dee sollecitare appresso il Dottor Martino Lutero , e Filippo Melantone*. 2. *la Consulta di Lutero , e degli altri Dottori sopra la Poligamia* . Questi due autentici monumenti stampati dall'Elettor Palatino *Carlo Luigi* mettono il fatto fuor d' ogni dubbio . Appresso fa vedere quante ridicole falsità abbia avanzate il *Pfaff* per iscusare in ciò i Beati suoi Confessori . Scrivendo non aver eglino fatto , che seguire gli esempli de' Papi , e la dottrina di molti antichi Padri dal *Bruckneero* citati . Questo pezzo della lettera è molto importante per la difesa del Cattolico dogma, che vieta la Poligamia simultanea , ed è scritto con particolar forza , ed acutezza di giudizio . E' maraviglia che i

Pfaff

Pfaff abbia potuto citare la diſpenſa data da *Onorio* III. al Conte di *Gleichen*, quando lo ſteſſo *Bayle* nel ſuo Dizionario l'ha come una favoletta rigettata.

Il rimanente daraſſi in altro articolo. 153.

§. V.

Storia Letteraria.

Continuazione del §. V. *dell'Articolo precedente.* 125

NEll' *Articolo* XI. ci dà il Sig. Abate di *Artiany* alcune ſue oſſervazioni ſtaccate, le quali però tuttavia poſſon riduſi ad un ſol capo, cioè agli antichi Patriarchi. Sonovi notizie d'*Iſacco la Peyrere* inventore dello ſtolto ſiſtema de' *Preadamiti*, ſopra l' Albero della vita, e quello della ſcienza del bene, e del male, ſul peccato di *Adamo*, ſopra altri Patriarchi, e ſpecialmente ſopra *Enoch*, e il ſuo libro, che alcuni pretendono citato da *S. Giuda*.

Artic. XII. Che Giganti ſienovi ſtati, è innegabil coſa, ſenza pretendere col Sig. Abate *Tilladet*, che tutti i Patriarchi antediluviani incominciando da *Adamo* ſieno ſtati di giganteſca ſtatura. Il Sig. *Mahudel* ha fatta una Diſſertazione ſopra i Giganti, e ne fiſſa la grandezza 12. piedi Reali, la qual miſura vuole, che alcun Gigante non abbia mai trapaſſata. Ma il N. A. rifiuta queſto ſentimento adottato ancora dal Abate *Banier*.

Artic. XIII. Conſiderazioni ſull' origine, e ſugli Dei de' *Filiſtei*.

Artic. XIV. Delle Ricchezze immenſe, che *Davidde* laſciò a *Salomone* per la fabbrica del Tempio. Deſcrizione del Tempio fatto da *Salomone*. Tra l altre coſe utiliſſime a leggerſi vedraſſi in queſto Articolo la ſtrana opinione del Sig. *Tyſſot* di *Patot* Profeſſor di Matematica a *Deventer*. Secondo lui la ſpedizione, che facea *Salomone* delle ſue flotte per portare i monti d'oro, del quale arricchiva il Tempio, ed accreſceva il ſuo erario, era una finzione, con che ſtudiavaſi di coprire la ſua virtù di fare la famoſa Pietra Filoſofale, e tutti i gran teſori, che la Scrittura ci dice riportati ſu quelle flotte, eran già lavo-

lavorati nel palagio di *Salomone*. Non è egli bizzarro questo modo di esplicar la Scrittura?

Artic. XV. Della situazione del Paese d' *Ofir*, e *Tarsis*. Sonovi ancora inserite alcune notizie intorno il Sig. Abate *le Grand*, Monsig. *Bossuet*, e M. de *Beausobre*, e M. la *Croze*.

Artic. XVI. Osservazioni sul distruggimento dell' armata di *Sennacheribbo*. Esame del sentimento di D. *Calmet*. Opinione ardita del Sig. *Newton*, il quale attribuisce agli *Egiziani* la disfatta di quell' esercito (4); carattere del Sig. le *Clerc*.

Artic. XVII. Riflessioni sulla Storia di *Ciro*. Quì ha radunato l'Autore le varie opinioni degli eruditi sopra la preferenza che si disputano *Senofonte*, ed *Erodoto*.

Artic. XVIII. Storia della Version de' LXX.

Artic. XIX. Osservazioni Storiche, e critiche sopra le Sette de' *Giudei*. Havvi per entro notizie sul *Talmud*, su' *Terapeuti*, e sopra *Jacopo Basnage* celebre Autore della *Storia de' Giudei*.

Artic. XX. Dell' origine d' *Erode* il *Grande*. Si rifiuta il sentimento del P. *Arduino*, che 'l volle su debolissime conghietture *Ateniese*, e si esaminano varie opinioni sulla Profezia di *Giacobbe*. Questo è un articolo assai bene steso.

Artic. XXI. Ci si dà l'estratto d'una *Relazione Storica* e *Teologica* d' un *Viaggio* in *Olanda*, ec. compilata dal Sig. di *Marcilly*, *Parigi* 1719. e si parla del Marchese di *Langallerie*, col quale il Sig. di *Marcilly* ebbe disputa di Religione per convertirlo. Il Sig. di *Marcilly* era uomo del Secolo, tuttavia in questa controversia si mostrò gran Teologo.

---

(4) Poteva il N. A. risparmiare una nota, che fa qui p. 178. Riferisce il giudizio d'un dotto Uomo di *Parigi* sopra *Newton*, cioè, ch'egli sia stato il primo Geometra del suo Secolo (trattone *Leibnitz*, che gli sta allato) ma mediocrissimo Fisico in tutto quello, che non può esser soggetto al calcolo. Questo dotto Uomo *Parigino* sarà stimabile per altre cose, ma non per questo ridicoloso giudizio. La sola Ottica di *Newton* basta a smentirlo.

go. Bisogna, che certi Signori si disingannino. La Teologia non ha fatto voto di stare in un chiostro.

Artic. XXII. Osservazioni staccate di Storia, e di letteratura. Si comincia dal giudizio, che un Giornalista diede della Storia Ecclesiastica dell' Abate di *Choisi*. Egli disse ch'ella era *assai dilettevole*. L'Autore credendo, mal convenire ad una Storia della Chiesa un tale elogio se ne dolse in un avviso, che leggesi in fronte al secondo tomo. Ma alcuni squarci, che ne reca l'Abate d' *Artigny*, mostrano, che il Giornalista ben si appose nel suo giudizio. Porta appresso dal tomo I. della *Storia della conquista del Perù* l' esortazione, che al Re *Atabalipa* fece il Vescovo D. *Vincenzo di Valvenda*, e la risposta dell' infelice Principe al Vescovo. Seguono alcuni Saggi dell'acuto ingegno di *Luigi* XIV. Parla dappoi d'alcuni felici spiriti, i quali e nelle arti, e ne' componimenti seppero sì bene imitare i precipui Maestri, che i loro parti ancora da critici, e spertissimi Uomini furono a quegli antichi aggiudicati. In questo particolare i *Gesuiti Commirio*, e *Famiano Strada* sono molto lodati. La morte di due celebri Attori di Teatro, uno in *Francia*, l'altro in *Inghilterra Montfleury*, e *Bond* seguita per gli sforzi violenti da loro fatti nell'atto di rappresentare il primo l' *Oreste* nell' *Andromaca* di *Racine*, il secondo *Lusignano* nella *Zaira* chiude questo curioso articolo.

Artic. XXIII. Si scuopre, che *Luigi Agostino Alleman* Avvocato nel Parlamento di *Granoble* è l' Autore d' un libro stampato a *Parigi* nel 1668. col titolo di *Nuove Osservazioni*, o *Guerra Civile de' Franzesi sulla Lingua*; il quale Autore fu ignoto all'erudito Abate *Goujet* nella sua *Biblioteca* Franzese. Con questa occasione si danno altre notizie dell' *Alleman*.

Artic. XXIV. Riflessioni sopra i libri in *Ana*, de' quali se ne dà ancora un bel Catalogo. A questi libri ne unisce l'Autore alcuni altri di non diverso carattere, come le *Memorie di letteratura* del *Sallengre*, la *Mescolanza* di *Storia*, e *di letteratura* di D. *Bonaventura d' Argonna Certosino*, il quale si nascose sotto il nome di *Vigneul-Marville* ec.

Il rimanente darassi in altro articolo. 156

A R-

ARTICOLO XII.

§. I.

Lingue, e belle Lettere.

LA generosa clemenza, colla quale l'Augusta Imperadrice *Maria Teresa* eresse in *Vienna* un Collegio magnifico per l'educazione della Nobile Gioventù, e diedelo in cura a' Padri *Gesuiti* ben meritava, che e questi Padri, e quegl' illustri Giovani a lei, la quale alla gloria degli uni, e all'allievo degli altri avea ad un tempo provvidamente pensato, dessero un qualche pubblico segnale della rispettosa loro riconoscenza. Il giorno di questo sì dovuto ufizio fu stabilito pe' di 29. Aprile 1751., e in questa occasione il P. *Friz* recitò una eloquente latina Orazione, che fu poi alle stampe mandata con questo titolo:

Oratio de Nobilium Collegio a Maria Theresia Augusta Viennæ Austriæ recens instituto, habita in eodem Collegio III. Kal. Maij Anno Domini M. DCC. LI. Dum Nobilis juventus Augustæ suæ munificentiam communibus votis, & lætitia celebraret, ab Andrea Friz Soc. Jesu Sacerdote Historiæ Imperii Romano-Germanici Professore Viennæ Austriæ. f.

§. II.

Scienze Naturali.

[31] *Continuazione del* §. II. *dell' Articolo precedente.*

ORa alla Storia Naturale passando, della vegetazione dell' oro, e dell'argento nella *Memoria* quarta ragionasi; nella nona da ciò, che ne' monti si osserva, la verità del Diluvio deducesi; bellissime osservazioni sulle *Sirene*, su' *Tritoni*, ed altri Mostri Marini hannosi nella duodecima, e nella diciassettesima spiegasi, onde avvenga, che al mal caduco sia l' *Elano* soggetto. Perchè non parleremo ancora in questo

ſto luogo e di alcune perſone, che i *Ragni*, ſenza riceverne danno, mangiano con grande avidità, e di alcune ſtraordinarie *Idioſincraſi?* Io ho conoſciuto, dice *Simone Scholzio*, una Giovane *Scozzeſe in Leyda*, che Ragni continuamente mangiava, a cui queſto pareva il cibo più dilicato del Mondo, godendo in tanto una ſanità aſſai perfetta. Il *Borelli* in *Padova*, e l' *Offredo* in *Orleans* hanno ancor eſſi conoſciuto, chi e *Ragni*, e *Scorpioni*, ed altri velenoſi Animali mangiava, ſenza patirne alcun incomodo. Invidiabili ſtomachi! Di un Giovane *Alemanno*, il quale ſtudiava a *Leyden*, narra lo ſteſſo *Scholzio*, che le uova, e i frutti, o crudi foſſero, o cotti, ſenza ripugnanza alcuna mangiava, e mangiavali ſenza neſſuna pena: ma ſe altri vedea, che ne mangiaſſero, o li toccaſſero, cadeva ſubitamente in deliquio: e di un ſuo Amico in *Elbinga* ci fa ſapere, che ſe vedea un majale arroſtire colle gambe, o col capo, o ſe ne mangiava, ſveniva ſubitamente; ma ſe quelle parti erano all' Animale tolte prima, che foſſe meſſo in tavola, ne mangiava con appetito, ſenza patirne alcun male. Finalmente nella venteſima terza *Memoria* le curioſità naturali delle Iſole *de Feroe Tommaſo Bartolino* ci dà a conoſcere. Pretendeſi, che un argomento abbiaſi in queſte Iſole, onde la continuazione del Mare colle fontane ſi poſſa provare. Imperciocchè ſul pendio di un Monte preſſo al villaggio *Fancoen* nell' Iſola di *Suderſa* trovaſi un picciol fonte di acqua dolce, il quale ha il ſuo fluſſo, e rifluſſo, che a quello del mare eſattamente riſponde. Anche il *Courvoiſier* in una Lettera, nella *Storia delle Opere de' Letterati* dal *Baſnage* inſerita (Ott. 1688. ar.. 5.) parla di una Fontana tra *Pontarlier*, e *Touillon*, nella quale il fluſſo, e rifluſſo oſſervò egli aſſai regolato, e ſenſibile. Con tutto ciò, prima di dedurne la comunicazione del Mare colle Fontane, pare, che molte altre oſſervazioni neceſſarie ſieno; o almeno dal Fenomeno in poche Fontane oſſervato non ſembra, che debba univerſalmente inferirſi la continuazione di tutte col Mare. Due *Memorie*, la quinta, e l' undecima potranno a quelli ſervire, che procurando convertire in oro gli altri metalli, ſtudianſi ſempre mai di arricchire, e più pove-

K ri

ri ogni giorno divengono. La quistione se possa farsi l'oro artifiziale, è stata un tempo dibattuta assai, e molti per l'una parte, e per l'altra hanno scritto. *Filippo Jacopo Sachs* le sperienze, che favoriscono la mutazione in oro degl' inferiori metalli, riporta diffusamente, e gli argomenti contrarj, che dalle imposture degli *Alchimisti* dozzinali sono comunemente presi, si ajuta di sciogliere. Non è però a disprezzare il consiglio, con che la sua Dissertazione finisce l' *Hansing*, il quale dopo aver date le leggi, che dee seguire, chi nell' arte di fare, e moltiplicar l'oro desidera riuscir con frutto, conchiude, che adopera assai prudentemente, chi da quest' arte si tien lontano. Di una nuova spezie di lampade parla nella *Memoria* quattordicesima *Cristoforo Sturnio*; ma noi lasceremo di parlarne, e diremo piuttosto della origine delle Nazioni, e della Geografia antica della *Scizia*.

E quanto alla origine delle Nazioni, giacchè nulla di certo dalla Storia possiamo saperne, almeno rispetto a una gran parte delle Nazioni, altro mezzo ad acquistarne notizia non ci rimane, che quello solo del linguaggio, del quale ne' nomi delle Città, e de' Fiumi è rimaso qualche vestigio. Quantunque in *Alemagna* principalmente, il nome del Fondatore porti un gran numero di Città, e di Villaggi; altre Città nondimeno dalla situazione hanno avuto il nome, e da più altre qualità, che la etimologia de' nomi antichi rendono difficilissima. Gli antichi nomi appellativi degli Uomini, che in gran parte si usano ancora nella *Frigia*, un linguaggio universale, che parlavasi anticamente ci manifestano. Imperciocchè è da supporre, *che tutti i nomi, i quali, come proprj riguardansi presentemente, sono stati in uno, o in altro tempo appellativi;* non essendo altrimenti possibile renderne ragione alcuna. Quindi è, che qualunque volta il nome di un Fiume, di un Bosco, di una Nazione non intendiamo, dobbiamo tenere per certo che dall' antico linguaggio tanto più si è allontanato, quanto la difficoltà a intenderlo troviam maggiore. Avviene intanto, che le antiche, e naturali significazioni oscurità ricevano, e alterazione; perchè non dipendono i linguaggi da alcuna legge, o umana istituzione; ma da un certo natura-

turale istinto nascon piuttosto, che porta gli Uomini a regolare le voci cogli affetti, e passioni, che sentono internamente. Sono però i linguaggi artificiali da eccettuare, come era quello del *Wilkins*, che egli solo intendeva, ed il *Bayle*, e come si è il *Cinese* per sentimento del *Golio*. Ma quantunque dalla diversa maniera, con che gli Uomini di Nazioni diverse hanno col mezzo di voci articolate espresso i loro affetti, sieno state presso molte nazioni parole differenti introdotte; contuttociò conservano le moderne lingue un non so che di un linguaggio comune assai steso. Può molto propriamente questo comune linguaggio in due distinguersi derivati da esso, nel linguaggio *Japetico*, ed *Arameo*, de' quali stendeasi il primo nel *Nord*, col qual nome tutta *Europa* dee intendersi, e il secondo nel *Mezzodì*. La lingua *Araba* tra tutte le *Meridionali* è la più stesa, e tutto ciò, che han di comune i linguaggi del *Nord*, può dirsi linguaggio *Japetico*, e *Celto-Scitico*. Supposti questi principj, ed esaminando la conformità, che tralle lingue di diverse Nazioni truovasi in parecchie parole, la loro origine è facil cosa a conoscere. Quanto alla Geografia della *Scizia*, diremo solo, che il *Bayero* discorre assai dottamente della situazione della *Scizia* qual era al tempo di *Erodoto*; e passeremo a parlare delle *Memorie Fisico-Matematiche*, e così daremo fine all'estratto di questo libro.

Il rimanente darassi nel seguente volume. 199

§. III.

Scienze Civili.

138 *Continuazione del* §. III. *dell' Articolo precedente.*

Tomo IV.

JOannis d' Avezan Opera Juridica omnia; scilicet:
Contractuum Liber.
Contractuum Liber alter, plures Tractatus continens.
Ejusdem servitutum Liber.
Ejusdem Liber de Censuris Ecclesiasticis, cum Dissertatione de Pontificia & Regia Potestate. Continentur etiam in hoc opere, 1. Tract. de Excommunicatione. 2. Tractatus de Depositione, Degradatione, & suspensione. 3. Tractatus de Interdicto.
Ejusdem liber de Renunciationibus, sive Resignationibus, & Pensionibus Beneficiorum, deque Portione congrua & competenti ex eorum Reditibus Vicariis perpetuis assignanda,
Ejusdem Dissertatio de Sponsalibus & Matrimoniis.
Ejusdem Dissertatio Patronatus Juris Pontificii.
Jacobi de la Lande Opera ad Jus civile Romanum, & Canonicum quæ extant.
Exercitationes utriusque Juris ad Titulum de Aetate, Qualitate, & Ordine Præficiendorum, apud Gregorium IX. cum brevi Tractatu de Nuptiis Clericorum vetitis, aut permissis, & ad Titulum de liberis præteritis vel exheredatis, Cod.
Ejusdem Prælectiones in Titulum de decimis, Primitiis, & Oblationibus, lib. 3. Decretalium Gregorii Noni.
Ejusdem Juris Dissertatio de ingressu in secretaria Judicum, & cum his considendi Societate, Viris Honoratis competente, & de Honorariis dignitatibus.
Traité du Ban & Arriere-Ban, par le même.
Ejusdem Juris dissertatio ad Novellam Imperatoris Justiniani CXXX. cujus Argumentum est de Transitu Militum, eorumque Annona, & de Metatis, Gallice du passage, des Etapes, & Logemens des Gens de Guerre.

Vin-

Vincentii Cabotti, Tolosani, Antecessoris Aurelianensis, Variarum Juris Publici, & Privati Disputationum libri duo.

Car. Annibalis Fabrotti J. C. Prælectio in Titulum Decretalium Greg. IX. de vita, & Honestate Clericorum.

Juris Canonici selecta, & eorum, quæ ad usum Fori Gallicani pertinent, brevis comprehensio, seu summa, Aut. J. P. de Maurize Juris utriusque Doctore, & in Suprema Parisiensium Curia Causarum Patrono Lutetiæ. Accedunt Caroli Annibalis Fabrotti Recitationes in quosdam Titulos Decretalium Gregorii IX. a G. F. studioso ejus nunc primum editæ.

Tomo V.

B*Asilicorum libri quatuor*, IL. L. LI. LII. *ex Codice Manuscripto Regiæ Bibliothecæ Parisiensis, nunc primum editi. Latine vertit, variantes lectiones collegit, Notasque Criticas, ac Juridicas, tam aliorum quam suas, addidit Guill. Otto Reitz J. Ctus.*

Thalelæi, Theodori, Stephani Cyrilli, aliorumque Jurisconsultorum Græcorum Commentarii in Titulum D. & Cod. de Procuratoribus, & Defensoribus, Gr. & Lat., ex Editione & cum Notis David Ruhnkenii.

Francisci Ramos del Manzano ad Leges Juliam, & Papiam, & quæ ex libris Jurisconsultorum Fragmenta ad illas inscribuntur, Commentarii, & Reliquationes. Accedunt Dissertationes duæ Extemporales, prior ad Titum Gajum de Usufructu Municipibus legato, in l. 9. Dig. de Usufr. leg. altera de Domesticis, & Protectoribus ad l. 2. Cod. de excusat. mun.

His omnibus præmissa est Auctoris Vita, Scriptore Gregorio Majansio, nunc primum edita.

Ejusdem Fr. Ramos del Manzano Schediasma de Concubinis, earumque tum similitudine tum differentia Legitimis Uxoribus.

Emanuelis Soarez a Ribeira Observationum Juris Liber.

Tomo VI.

Josephi Fernandez de Retes Epitaphia illustrata, sive solennis publica relectio ad l. 6. Cod. de religiosf. & sumpt. fun.

Ejusdem Opusculorum Libri quatuor, quorum primus est totus varius Miscellaneusque, & ex nova plerumque Observatione: Secundus de contractibus incertis, & Actionibus quæ ex illis competunt, & de pactis in continenti adjectis; tertius Commentarius ad librum sing. Quæstionum Scævolæ; quartus & ultimus notas ulteriores continent ad notas Claudii præfixas libris Responsorum, & Digestorum ejusdem Scævolæ.

Ejusdem Opusculorum alii libri quatuor.

Ejusdem ad Titulos de bonor. poss. contra tabulas, de legatis præstandis, & inofficioso Testamento scholastica adversaria.

Ejusdem ad Leges, edicta, & constitutiones, quibus prohibita usucapio, selectio successiva. Acced. ad Leges Attiniam, Plautiam, Juliamque de vi, & repetundarum Academica feriata selectio.

Ejusdem de Donationibus Academica Relectio.

Ejusdem de Donationibus inter virum, & uxorem liber singularis.

Ejusdem Prælectio ad l. 13. Dig. de his, quib. ut indign. hered. aufertur.

Petrus Martresius ad l. veteribus D. de pactis. Ejusdem in aliquot Jurisconsultorum locos notæ.

Gabr. de Gast. Disp. de Actione arbitraria ad l. centum Capuæ D. de eo quod cert. loc.

Ejusdem Commentarii in duos tit. Cod. de impub. & al. substit. item de sententiis, quæ pro eo quod inter profer.

Foppii ab Aezema Dissertationum ex Jure Civili libri duo.

Henrici Ernstii breviores annotationes in librum primum Digest.

Nic. Catherini Osservationum, & Conjectur. libri quatuor.

Tomo

Tomo VII.

FRanc. *Ramos de Manzano Prælectiones variæ Academicæ nunc primum editæ. Videl.*

De privilegiis rei rusticæ collectanea, sive in Pragmaticam Eborensem in favorem Agricolarum emissam An. 1619. Recitationes solennes.

Ad Tit. C. de Apochis publicis Commentatio Methodica.

Ad Tit. C. de navicularibus breves, & dilucidæ Enarrationes.

Ad Tit. D. de institoria actione Commentarius Adversarius.

Ad leg. I. §. *ult. D. depositi Academica commentatio.*

Ad Tit. Dig. de servitutibus commentarius.

Ad Leg. frater a fratre 38. Dig. de condictione indebiti breves, & dilucidæ recitationes.

Ad Tit. Dig. de acquirenda vel amittenda possessione recitationes nov-antiquæ cum appendice.

Ad Tit. Dig. de re judicata curæ secundæ.

Ad Tit. Dig. de Verb. Obligat. recitationes Academicæ.

De venditione liberi hominis ad l. 23. D. de liberal. caus.

Prælectio ad l. 25. Dig. de act. rer. amotar.

Commentar. ad Scævolam in l. Gallus 29. Dig. de lib. & posthumis.

Commentar. ad Ulpianum l. 83. Dig. de adquir. vel omitt. hæredit.

Prælectiones ad Titulos de legatis & fideicommissis.

Ad Tit. Dig. de vulg. & pupill. subst. Prælectiones.

Josephi Fernandez de Retes Tractatus varii Academici nunc primum editi: videl.

Repetita Prælectio ad Tit. Dig. de verbor. obligat.

Ad Tit. Dig. de adquir. vel amitt. poss. Prælectio Academica.

De interdictis, & Remediis Possessoris Scholastica relectio.

§. IV.

Scienze Sacre.

Continuazione del §. IV. *dell'articolo* X. *1...*

Le tre lettere, che seguono, sono dal P. *Seedorff* indiritte a stabilire contro i sofismi del Cancellier di *Tubinga* il cattolico dogma riguardo al Sacrifizio della Messa. Dunque nella terza lettera si tratta di confermare questa verità, che siavi nella Chiesa un vero Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di G. C. diverso dal semplice Sagrifizio delle preghiere ec., e che questo Sagrifizio sia l'obbietto più importante del culto divino. Il *Pfaff* ebbe il coraggio di opporre, che la Scrittura non ne dice parola, e neppur Gesù Cristo nell'istituzion della Cena, ma perchè il testo originale degli Evangelisti, dove parlano di questa augusta istituzione, insegna apertamente il contrario, convenne al Protestante troncarlo. Egli però non altro cita, che queste parole: *G. C. prese il pane, e dopo averlo benedetto, e aver rendute grazie, il ruppe, e diello a' suoi discepoli*. Vi vuole spirito di pertinacia nell' errore ed una intollerabil franchezza a lasciare e quelle parole di Cristo. *Questo è il mio Corpo, che si DA per voi . . Questo Calice è la nuova alleanza del mio Sangue, che si* SPARGE *per voi*, e quelle altre: *fate questo in mia memoria*. Perciocchè quelle prime parole secondo lo stile delle Scritture significano indubitatamente un vero Sagrificio, e le seconde significano un comandamento di Cristo a' suoi Apostoli, ed a' successori loro di fare la stessa cosa, cioè d'offrire il suo corpo, e 'l suo Sangue sotto le spezie del Pane, e del Vino. *S. Paolo* più volte insinua la stessa irrepugnabil dottrina. Ma affinchè vegga il Cancellier di *Tubinga*, quanto sconsigliata sia la disfida, che e' fece al P. *Seedorff* di *produrre molti testi formali in favore del sentimento della sua Chiesa*, eccogli un altro testo decisivo. Lasciamo pure quello di *Malachia*, sul qua-

quale il N. A. fa (1) per altro alcune giustissime riflessioni; fermiamoci alcun poco sul celebre detto del Salmo (2): *Tu es Sacerdos secundum ordinem Melchisedech*. Il *Pfaff* con cert'aria di disprezzo dimanda, come si possa dire, che *Melchisedecco* abbia veramente sagrificato? quando la Scrittura (3) non altro dice, se non ch'egli fece recare del pane e del vino per rinfrescare *Abramo*, e i suoi servi, e i suoi soldati, i quali erano oltremodo stanchi, e affaticati. Ma primieramente dove dice la Scrittura, che *Melchisedecco* facesse portare il pane e 'l Vino SOLO per ristorare *Abramo*, e 'l suo seguito? Appresso è da avvertire alla frase della Scrittura *proferens panem*, & *vinum*, *erat enim Sacerdos Dei Altissimi*, frase ben diversa dalla infedel traduzione del Cancellier di *Tubinga*. Perciocchè la frase *Ebraica Hotsi*, cioè *trar fuori*, *far uscire*, (che per *proferens* ottimamente si rende), massimamente seguita dal nome di *Sacerdote* significa *offrire*, *immolare*, *sagrificare*. E certo il Sagrifizio d'*Abele* fu vero Sagrifizio, e non per tanto *Mosè* parlandone usò la parola *Ebrea*, che secondo la versione dello stesso *Lutero* significa *portò*: Ma quella caussale *erat enim* quanto più ancora prova per noi? Perciocchè che avrebbe a fare cotal ragione, se si trattasse d'un puro rinfresco dato ad *Abramo*? Ed è ben vero, che nel testo *Ebraico* leggesi E per *imperciocchè*; ma è 1. noto presso chiunque abbia alcuna tintura d'*Ebreo*, che la parola Ebraica *vau* significa assai volte nelle Scritture *perchè*, anzi in questo stesso luogo, di cui è quistione, così l'intesero alcuni Protestanti nelle lettere *Ebraiche* molto versati *Emmanuele Tromellio*, *Francesco Giunio*, e *Teodoro Bibliandro*. Aggiungasi l'interpetrazione de' Padri, de' quali il N. A. porta alcuni passi, notando a luogo a luogo l'infedeltà del *Pfaff* nel citarli.

Un

(1) P. 213.
(2) Ps. CIX. 4. Veggasi anche il Tomo V. della St. Lett. d'Ital. p. 322. segg.
(3) Gen. XIV. 18.

Un' altra falsità a questa affine avanzò il *Pfaff*, cioè, che niun Padre abbia mai detto, che debbasi offrire un Sagrifizio incruento del Corpo, e del Sangue di G. C. Il N. A. lo confonde col novero di molti Padri, i quali hanno ciò apertamente insegnato. Noi ne scerremo due soli de' più antichi. S. *Ignazio* Martire nella pistola a quelli di *Filadelfia* così scrive: *Operam igitur detis, ut una Eucharistia utamini. Una enim est Caro Domini Nostri Jesu Christi, & unus Calix in unitatem Sanguinis ipsius. Unum altare, sicut unus Episcopus.* Similmente S. *Ireneo* (4) *Eum qui ex creatura panis est accepit, & gratias egit dicens, hoc est Corpus meum, & Calicem similiter, qui est ex creatura, quæ est secundum nos, suum Sanguinem confessus est, & novi testamenti novam docuit oblationem, quam Ecclesia ab Apostolis accipiens in universo Mundo offert Deo.*

Il grande imbarazzo in che trovossi il Cancellier di *Tubinga* per rispondere a queste, ed altre testimonianze de' Santi Padri, mostrasi chiaramente dall'accusa, ch' egli dà al P. *Seedorff* di non avere col celebre P. *Le Courayer* ammesso altro Sagrifizio, che un Sagrifizio rappresentativo, onde così trarlo fuori di strada. Il N. A. nel principio della quarta lettera mostra ad evidenza la sciocchezza di questa calunnia, nata dal non intendere il Cancellier di *Tubinga*, che un vero, e real Sagrifizio può essere rappresentativo d'un altro real Sagrifizio. Il P. *Le Courayer* in una lettera al Card. di *Noailles*, nella quale fa sembiante di ritrattare i suoi errori giustamente dannati da' Vescovi di *Francia* nel 1727. espone assai bene i sentimenti de' Cattolici, e questi sono i sentimenti del P. *Seedorff*; e a Dio piacesse, che quel Canonico di S. *Genovefa* gli avesse di cuore ricevuti; ch' ei non piangerebbesi rifugiato in *Inghilterra*, e passato ad esser Dottore in *Oxford*. No. Il Sagrifizio dell' Altare non è un Sagrifizio *puramente* rappresentativo di quel della Croce, come volea il P. *Le Courayer*. Egli è vero, e real Sa-

(4) L. 4. *adv. hæres. c.* 17.

Sagrifizio, benchè *repræsentet*, come dice il P. *Vasquez* (5) *cruentam*, *&* *realem mortem* di G. C. e Cristo *quamvis non dicatur re ipsa*, *&* *vere*, *sed in sola figura*, *&* *similitudine occidi*, *&* *mori*, *tamen vere*, *&* *reipsa immolari*, *&* *in Sacrificium offerri dicitur*.

Questa Calunnia porta il *Pfaff* ad alcune sottigliezze scolastiche, le quali non sono per un foglio, siccome il nostro (6). Passiam piuttosto alla quinta lettera.

Il P. *Seedorff* nella prima lettera al Sig. Principe de' *due Ponti* avea colle più autentiche testimonianze provata questa verità di fatto, che da' primi Secoli della Chiesa fino alle sventurate dispute di Lutero, e di Calvino tutte le Società Cristiane, e quelle ancora, che per uno Scisma trovavansi da più secoli separate dalla Chiesa *Romana*, hanno sempre avuto, ed hanno tuttora l'uso di offrire in Sagrifizio per gli vivi, e per gli defunti il Corpo, e 'l Sangue adorabile di G. C. Dalle risposte del *Pfaff* egli è stato costretto a mettere in maggior lume questa verità, e 'l vantaggio, che da questa ne viene all'altra del dogma da noi creduto.

Noi a conforto de' buoni Cattolici, e perchè vie più ringrazino il Signor Dio del gran benefizio, che è nascere nel grembo della Chiesa *Romana*, accenneremo le due principali risposte del Cancellier di *Tubinga* le più atte a dimostrare la strana miseria d'un intelletto dagli errori compreso, e insieme la forza trionfatrice della verità, la qual non dà luogo che a ridicoli sutterfugj.

Prima risposta del *Pfaff*, negare, che le antiche litur-

(5) *In 3. p. disp.* 221. *c.* 3. *disp.* 222. Veggasi quindi se il P. *Courayer*, e dopo lui il *Pfaff* dovesse al P. *Vasquez* attribuire questa erronea dottrina, che il Sagrifizio della Messa sia una *pura* rappresentazione dell' altro della Croce.

(6) Leggerannosi tuttavia con piacere nel N. A., il quale nello svolgere le cose più intricate ha una mirabil grazia unita ad una rara sodezza di raziocinio. Molte altre cose vi troveranno ancora riguardanti parecchie cerimonie del Sagrifizio, le quali dall'ardito Cancellier di *Tubinga* sono tacciate di novità, o di superstizione.

turgie de' *Greci* parlino d'un vero Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di G. C. perchè sarebbe mostruosa contradizione offrire Sangue, e dire insieme, che si fa un Sagrifizio incruento. *Buon Dio*! esclama a ragione il N. A., *dove siam noi? Se tali ragionamenti possono sull' animo de' Signori* Luterani *fare impressione contro i più autentici monumenti di tutte le Chiese Cristiane d'* Oriente, *e d'* Occidente! Questo è un giuocolino di termini. Noi offriamo il Sangue di G. C. ma non essendo questo Sangue adorabile realmente separato dal Corpo, il Sagrificio non è cruento. Ecco tolta la gran contradizione non compresa da' Padri del Concilio *Niceno* quando scrissero. *Fide intelligamus situm in sacra illa mensa illum Dei Agnum tollentem peccata Mundi incruente a Sacerdotibus immolatum* (7)

Seconda risposta. Che le Chiese d'*Oriente*, e d'*Occidente* accordinsi su questo punto, non prova nulla, perchè queste Chiese sono divise sopra altri articoli, e particolarmente su quello della Processione dello Spirito Santo. Ma questo è ragionare al rovescio. Quanto maggiore è l'opposizione di due partiti in cose di minor rilievo, tanto più forte è la prova, che si trae dal perfetto loro accordo sopra un articolo di tutta importanza. Almeno ogni saggio Uomo così discorre. Aggiungasi, che conceduto una volta questo accordo noi abbiamo diritto d'applicare a' Protestanti il bel detto di S. Agostino (8): *Si quid tota per orbem terrarum frequentat Ecclesia, quin ita sit faciendum, disputare insolentissimæ insaniæ est.*

Il rimanente darassi nel seguente volume.

§. V.

(7) Leggesi questo passo negli Atti di quel Concilio presso *Gelasio Ciziceno*.
(8) *Epist.* 118. *T.* 2. *edit. Froben.*

§. V.

Storia Letteraria.

143 *Continuazione del* §. V. *dell' Articolo* X.

ARtic. XXV. Carattere di M. *Bayle*. Giudizio sul suo *Dizionario*. Riflessioni critiche sopra alcuni racconti, che l' Abate *Olivet* ha stampati riguardo a *Bayle*, e a' suoi amori colla moglie del Ministro *Jurieu*. L' Autore si mostra più inchinevole, che non vorremmo ad iscusare la poca Religione, che mostra *Bayle* nel famoso suo *Dizionario*.

Artic. XXVI. Alcune notizie della celebre *Cristina* Reina di *Svezia*. Non eravi cosa, che più dispiacesse a *Cristina*, che l' esser donna. Perchè gli stessi elogj, quando le destavano il disgustoso pensiero dell' esser suo femminile, recavanle noja. Quindi al suo Medico *Bourdelot*, il quale un giorno si fece coraggio di domandarle, perchè mai le lodi, che facevanle grandissime i maggior letterati d' *Europa*, le riuscissero scipite, anzi moleste; *chi non ne sarebbe nojata?* rispose ella, *sentendo sempre la stessa canzone?* L'illustre figliuola del Gran Gustavo, la decima Musa, la Saffo de' nostri giorni, l' onore, e la gloria del suo Sesso. *Questi Signori si ammazzano a dirmi, che sono donna; pur troppo il so.*

Artic. XXVII. Critica de' pretesi frammenti di *Petronio* pubblicati a *Parigi* dal Sig. *Nodot* da un MS. ch' egli spacciò d' aver trovato nel 1688. a *Belgrado*. In questo articolo dà il N. A. l' estratto di sei lettere, che contro questi frammenti stampò un Anonimo. L' Abate *Goujet* dall' averle il *Nodot* lasciate senza risposta argomentò, ch' egli le reputasse di niun conto. Ma dall' estratto del N. A. si vede anzi, che fu politica del *Nodot* trascurarle, acciocchè dalla debolez-

bolezza delle sue risposte non ne comparisse maggiormente la forza. Certo è, che elle sono d' altro peso, che le osservazioni non sono del Sig. *Breugiere de Barante* (9).

Artic. XXVIII. Estratto delle Memorie dell' Abate *Michele di Marolles*.

Artic. XXIX. Elogio di Monf. *Uezio* Vescovo di *Avranches* (10).

Artic. XXX. Si dà notizia delle lezioni diverse di *Piero Messia* Gentiluomo di *Siviglia* tradotte dallo *Spagnuolo*; e conciosiachè in esse si narri la favola della Papessa *Giovanna*, di questa pur si discorre, e degli Autori, i quali ne hanno trattato. Questo è un articolo, che potrebbe ricevere molte giunte.

Artic. XXXI. Carattere del Ministro *Jurieu*. Sue medaglie. *Avviso importante a' Rifugiati* di chi sia (11). Idea generale d' un libro intitolato il *Nuovo Panurgo a Lione* 1616., che è un Satira contra la Riforma indiritta a' Ministri del Delfinato. Si parla anche di *Guglielmo Reboul* già *Calvinista* poi *Cattolico*, il quale dopo la morte del Card. *Baronio* suo Protettore fu a *Roma* decapitato in prigione il dì 25. Settembre 1611.

Artic. XXXII. Ragguaglio del libro del Sign. *de la Monnoye*, *Noels Bourguignons* a *Lione* 1720. 8.

Artic. XXXIII. Disamina il N. A. se vero sia, che *Bayle* ebbe disegno di rendersi Cattolico, siccome l' afferma il P. d' *Aurigni* nelle sue *Memorie Cronologiche*? e si apre campo a molto celebrare il merito di

(9) Il *Fabrizio* mostra di non aver saputo il nome dell' Autore di queste osservazioni, e niuna menzione fa delle sei lettere stampate sei mesi dopo le *osservazioni*.

(10) Noi aggiugneremo, che la raccolta delle Dissertazioni di Monf. *Uezio* fatta dall' Abate di *Tilladet* è stata con giunte ristampata in *Firenze* nel 1738. in 2. tomi in 8.

(11) Confrontisi l' Articolo XXIV. p. 331. segg.

di quest'opera, la qual non pertanto è stata per giusti riguardi proibita a *Roma*.

Artic. XXXIV. Sermoni di *Giovanni Boucher* curato di S. *Benedetto*. Si fa il novero d' altri libelli pubblicati in *Francia* nel tempo della Lega. 195.



ARTI-

ARTICOLO XIII.

DEL PONTIFICATO

DI

BENEDETTO X.

APOLOGIA SCRITTA

PER

STEFANO BORGIA

Accademico Etruſco, Socio Colombario Fiorentino, e Segretario dell' Accademia degli Erranti già Raffrontati di Fermo.

PREFAZIONE.



L'Apologia che noi preſentiamo a' dotti Leggitori tutta è indirizzata a provare legittimo Pontefice *Giovanni* Cardinal Veſcovo di Velletri mia Patria aſſunto nell'anno 1058 alla Romana Sede col nome di *Benedetto X.* giacchè non mancano ed antichi e moderni Scrittori, da' quali coteſto non fra veri Succeſſori di Pietro, ma fra gli Anti-Papi, o Falſi-Papi è annoverato.

Quali mezzi ſianſi per noi tenuti acciocchè il chiaro ed amplo argomen-

to (1) al diviſato fine, per quel che a noi ne pare, felicemente giugneſſe, il ſavio Leggitore potrà da ſe medeſimo ravviſarli. Ciò non pertanto eccone un brieve dettaglio. Spirito e corpo, comecchè deboli, vi abbiamo impiegato. Queſto per quel che la non leggiera fatica riguarda di aſſai libri rivolgere. Quello perciò che alla ſeria meditazione ſi appartiene dell' oggetto, cui propoſti ci ſiamo di eſaminare. A tutto ciò abbiamo aggiunto il conſiglio de' noſtri Amici (2) dove alcuna eſitanza delle coſe avevamo, ben ſapendo che l' intelletto dell' Uomo è ſpeſſe fiate ſoggetto a dar ſegni di debolezza, penſiero, che ci deve rendere non poco circoſpetti e guardinghi ſopra la profeſſione di Autore; e ſiccome gran coſa ella è il metterſi nelle mani del Pubblico, così è ſaviezza conſultar Perſone di quelle coſe intendenti, delle quali ſi deſidera, che il Mondo letterato ed oneſto contento rimanga.

Se così fattamente avverrà alla noſtra Apologia, a ſcrivere la quale, non l' incli-

(1) *Hiſtoricis eligenda ſunt argumenta præclara, & magnifica, & quæ magnam utilitatem lectoribus afferant.* Così Dionigi, *lib.* 1. *Antiq.* Roman.

(2) Ecco ciocchè Plinio, *lib.* 7. *epiſt.* 57. per noſtro ammaeſtramento laſciò ſcritto. *Itaque nullum emendandi genus omitto, ac primum quæ ſcripſi, mecum ipſe pertracto, deinde duobus, aut tribus lego, mox aliis trado adnotanda, notáſque eorum, ſi dubito, cum uno rurſus, aut altero penſito, noviſſime pluribus recito, ac, ſi quid mihi credis, tunc acerrime emendo.*

clinazione per il Luogo in cui sortimmo i natali, che pure è grande (3), nè lo spirito di partito, e di novità ci ha sedotti, ma l'unico amore di rinvenire il vero, che in qualunque cosa sussiste, e che al dire di Pittagora gli Uomini fa somiglianti a Dio, noi avremo raccolto ubertoso frutto dalle nostre fatiche, e spirito e coraggio prenderemo per donare al Pubblico altre nostre, qualche elle siansi, produzioni.

L'aver letto quel che Monsig. Giambattista Bartoli ha scritto del Monotelismo di Onorio, il Reverendissimo Padre Giuseppe Agostino Orsi, *Istor. Eccles. Tom. 6. an.* 357 §. 72. della sottoscrizione di Liberio, il P. Abbate D. Gregorio Piacentini del fine fatto per Benedetto IX. (4) il Muratori

 di

(3) M. Tull. Cic. 2. de Leg. num. 5. *Pro qua* (Patria) *mori*, *& cui nos totos dedere*, *& in qua nostra omnia ponere*, *& quasi consecrare debemus*.

(4) Cotesto dottissimo Monaco finì di vivere nel Monastero di S. Maria in Vialata presso Velletri il giorno 3. di Dicembre del 1754. Quanto sensibile a me fosse l'amara e dolorosa notizia non è qui luogo a parlarne. Tostochè ebbi finito di accompagnarla con le mie vere lagrime, che sono pure una delle onoranze e care e debite a' morti, mi proposi di soddisfare alla pietà e gratitudine che io doveva a colui, del quale per più anni ero stato amico. Ciò eseguii in un lungo funebre Elogio da me letto nella prima Accademica Sessione degl' Erranti di Fermo, dopo la solenne ristorazione fattane dal valorosissimo Principe Signor Conte Giuseppe Spinucci. Con piacere ho ricordato questo tributo di amicizia da me reso al Piacentini, perchè ogn' un vegga il conto e la stima che per me si fa degli Amici non pur viventi, ma morti eziandio; i nomi e le azioni de' quali sono alla mia memoria maisempre presenti, on-

di alcuni Anti-Papi, ed altri sopra non pochi difficili passi della Storia Pontificia, recaci non ordinario coraggio, che vieppiù in noi si accresce ogni qualvolta ci facciamo a riflettere alla giustizia della causa di *Benedetto* X., quantunque noi a valent'Uomini tali non siamo nè per età, nè per ingegno, nè per istudio da paragonare.

VIVITE. FELICES. QUI. LEGITIS.

PAR-

onde mi so lecito di applicare a me medesimo que' begl' impossibili di Virgilio Marone *Eclog.* 1. *Ti.*

Ante leves . . . . pascentur in æthere Cervi,
Et freta destituent nudos in littore pisces:
Ante, pererratis amborum finibus, exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim:
Quam nostro illius labatur pectore vultus.

PARTE PRIMA

CAP. I.

I. PAssato alla vera Patria de' giusti in *Fiorenza* *Stefano* X. (1) Sommo Pontefice nel giorno 29. di Marzo del 1058. e portatone l'avviso al Clero ed al Popolo di Roma, alcuni de' più rigogliosi ed autorevoli fra questi, fecero immantinente ogni sforzo e maneggio per creare un Papa a loro modo (2), nulla ostanti gli ordini dati per *Stefano* al Romano Clero *sub districta nimis interdictione* (*Chron. Casin. lib.* 2. *Cap.* 100.) di non venire, in caso di sua morte, alla elezione di un novello Pontefice, sino a che di *Germania* tornato non fosse *Ildebrando* Cardinale Suddiacono della Chiesa *Romana*, da lui per rilevanti affari inviato ad *Agnese* Imperadrice, Madre del picciolo *Arrigo* IV. fra i Re di *Germania*, Figliuolo vivente del Defunto *Arrigo* III. fra i Re di quella Nazione, e fra gl' Imperadori II.

II. Per opera adunque di *Gregorio* figliuolo di *Alberico* Conte *Lateranense*, e *Tusculano*, con *Girardo* di *Galera*, e con alquanti potenti di *Roma*, forse de' *Tolomei*, de' *Crescenzi* ec. unito, buona parte del Clero e del Popolo industriosamente guadagnata, fu di notte tempo collocato nella Sede Pontificia, e salutato Pontefice (3) contro sua voglia *Giovanni* de' Conti *Tusculani* (4) Cardinal Vescovo di *Velletri* mia Patria, degno non pertanto di quel santissimo luogo, nel quale se fede si de' prestare ad *Alfonso Ciacconio*, *Schisma* 23., sette Pontefici della stessa sua nobilissima Famiglia, questi sono *Sergio* III. *Giovanni* XI. (nel *Ciacconio* è notato il X.) XII., e XIX. *Benedetto* VII. VIII. e IX. l'avevano preceduto. Dalli *Caposcrinaj*, o sia *Protonotaj*, gli fu imposto il nome di BENEDETTO (5) fra i Pontefici di quest' appellazione X. (6) secondo la costumanza per *Giovanni* XII. introdotta, e costantemente da Benedetto IX. in poi osservata, se *Adriano* VI. e *Marcello* II. si eccettuino (7).

III. Quando ciò addivenisse non è certo. Antonio Pagi, *ad an.* 1058. §. *6.* scrive che accadde ai 30. di Marzo 1058., mentre in Oriente imperava *Isacco Comneno*, e vacante era di *Occidente* l'Impero, per la minorità di *Arrigo* IV. Re di *Germania*. Noi posciachè troviamo una tale opinione coerente al Concilio *Romano* tenuto per *Bonifacio* III. nel *607.* (8) non la riproviamo, anzi l'ammettiamo unitamente a quella del *Ciacconio*, dell'Abate *Claudio Fleury*, (*Tom.* 13. *lib.* 60. §. 28.) e di altri, i quali portan credenza, che succedesse ai 5. d'Aprile, in cui correva il giorno della Domenica di Passione (9); e così due atti distinguiamo nell'Epoca del Pontificato di *Benedetto*. Il primo seguito nella notte de' 30. di Marzo nella elezione ed intronizzazione, e l'altro a i 5. di Aprile nella solenne Benedizione e coronazione.

IV. Il *Ciacconio* scrive che fu intronizzato nel Patriarchio Lateranense (10) *contra majorum morem*; ma *Cesare Rasponi* (*de Basil. & Patriarch. Lateran. lib.* 3. *cap.* 2.) che pur narra lo stesso, non si maraviglia punto, perchè *Benedetto* fosse intronizzato ivi piuttosto, che nel Vaticano. E che non sussista quel *contra majorum morem* del Ciacconio apparisce evidentemente conto dal fatto. *Valentino* nell'827. *Benedetto* III. nell'855. *Adriano* II. nell'867. *Stefano* VI. nell'885. ed altri furono intronizzati in quel Patriarchio, *ut mos est Pontificum*, siccome nota *Anastasio Bibliotecario*, o altri che sia, e *Guglielmo Bibliotecario* continuatore delle vite de' Romani Pontefici. Che se il *Ciacconio* ci rispondesse, aver inteso di parlare non dell'intronizzamento, ma sì bene della consecrazione di *Benedetto*, noi senza indugio gli diremo esser vero che questa nella *Vaticana* Basilica facevasi dopo l'intronizzazione, ma che di questa non ebbe d'uopo *Benedetto*, sopra di che più a lungo or ora verremo a ragionamento.

V. Dichiarata succintamente la Storia dell'ingresso di *Giovanni* nel Pontificato con quell'ordine, che ho potuto il meglio, non sarà fuori di proposito il recare di presente le parole del Cronista di *Monte Casino Leone Ostiense* (*lib.* 2. *cap.* 161.) Scrittore di que' tempi (*vid. Prolog. in Chronic. Casin. n.* 455. & 456.)

456.) sopra sì fatta materia. *Interea* (così egli) *Gregorius de Alberico Lateranensis* (11) *& Tusculanensis Comes* (12) *comperto Romani Pontificis* (di Stefano X.) *obitu, sociato sibi Girardo de Galera* (13) *& Romanorum potentium aliquot, nocturno tempore cum armatorum turbis, Ecclesiæ jura pervadunt, & Johannem Veliternensem Episcopum, Mincium postea cognominatum, invitum licet, ut fertur, in Romana Sede Papam constituunt, Benedicti nomine illi imposito. Quod cum Petrus Damiani vir valde Religiosus, & in sæcularibus ac divinis literis a pueritia studiosissimus, quem eo tempore Stephanus Papa distractum ab heremo* (14) *in Ostiensi Ecclesia Episcopum fecerat, auditu comperisset, una cum Cardinalibus, cepit obsistere, reclamare & anathematizare, sed omnes hi tandem fautorum ejus terrore compulsi per diversa coacti sunt latibula fugere. Ita a Satellitibus Satanæ Ostiensis Ecclesiæ Archipresbyter non tam Canonum, quam etiam literarum ignarus, ut prædictum Mincium ad Apostolatus culmen proveheret, raptus ac violenter attractus est*. Nell' antico MS. in pergamena di questa Cronica, ch' è nel Monistero de' Monaci *Camaldolensi* di S. *Michele* di *Murano* donato già da *Ambrogio* all' Abate *Paolo Venier*, vi è qualche mutazione nel passo testè citato, siccome negli altri che riferiremo, trascrittici dal dottissimo P. D. *Angelo Calogerà*, ma per non esser queste di alcun rilievo, omettiamo di notarle.

VI. Dal *Cronista* assai apertamente dimostrasi, sicchè negar non si possa, che l' ingresso di *Giovanni* fu sregolato, ed a i Sacri Canoni ripugnante, ma non che egli fosse affatto ignaro dalle lettere, siccome da *Cesare Baronio* (*Annal. Eccles. Tom.* 2. *ann.* 1058.) e dal Critico *Antonio Pagi*, da *Natale Alessandro* (*Hist. Eccles. Tom.* 13. *Cap.* 1. *art.* 9) da *Francesco Pagi* (*Brev. gest. Pontif. Roman. Tom.* 2. *an.* 1058. §. 3.) da *Lodovico Antonio Muratori* (*Annal. d' Ital. Tom.* 6. *Part.* 1. *an.* 1058.) e da *Lodovico Agnello Anastasio* Arcivescovo di Sorrento, (*Istor. degli Antip. Tom.* 1. *Cap.* 8.) e da altri scrivesi sull' attestato di una pistola pubblicata sotto il nome di *Pier Damiani*, della quale a suo tempo favelleremo. A

 tut-

tutto il fin quì narrato si arroge, e lo notò il *Muratori*, che l' elezione di *Giovanni* fatta fu senza il consentimento della Corte *Germanica* (del quale a parer mio non v' era bisogno) voglio dire contro il giuramento dato intorno a ciò dal Clero, e dal Popolo *Romano* nel 1047. all' Imperadore *Arrigo* II. mancato poscia di vita nel 1056. Queste sono le precipue accuse contro di *Benedetto* X. che per nove mesi e giorni diciotto tenne l' Apostolica Sede, la quale dappoi, fieramente balestrato dalla instabile fortuna, da uom prudente dimise.

„ Stolto certo quegli è, che fra' mortali
„ Si crede sempre mai d' esser felice;
„ Che la fortuna di costumi varia
„ Sen va con passi incerti attorno errando
„ Lubrica, ambigua, instabile, e fallace
„ Nè mai perpetuamente è l' uom beato *.

Ma di tali avvenimenti a lungo tratteremo in appresso.

ANNO-

* Euripid. att. 5. le Trojane tradot. da Monf. Cristoforo Guidiccioni.

ANNOTAZIONI.

(1) DAlla maggior parte de' moderni Scrittori appellasi IX. perciocchè non ascrive fra i Papi di questo nome *Stefano* Prete per lo governo della Chiesa eletto nel 752. essendo vota la Santa Sede il quale nel terzo giorno, o poco più della sua elezione fu sopraggiunto da morte senz' aver ricevuta la consecrazione. Cagione sì fatta a me non è paruta sufficiente per cancellare l' eletto *Stefano* dal Catalogo de' legittimi Pontefici, in cui egli col nome di *Stefano* II. deve aver luogo tra *Zaccaria* e *Stefano* III., il quale *non bene* (sono parole del non men dotto, che saggio Commendator *Francesco Vettori*, *diss. de Monogram. SS. nom. Jesu*) *ab aliquibus dicitur* II. ad esclusione dell'eletto *Stefano* precessore. E che ciò sia ben fondato mi accingo di metterlo in vista.

Niuno che io sappia, disconsente che *Stefano* fosse eletto, anzi quegli stessi che nol contano fra i Papi ammettono l'elezione di lui. Ciò premesso, non richiedendo in que'tempi l'elezione de' Romani Pontefici alcuna conferma degl' Imperadori *Greci*, obbligazione cessata in *Gregorio* II. che di realtà non permetteva potersi assolutamente dichiarar Papa l' eletto prima di simile assenso, il quale entrava a parte nella elezione, onde il P. Giovanni Garnier *in not. ad lib. Diurn. Rom. Pont. cap.* 2. *tit.* 1. nel seguente titolo di una lettera scritta a i Vescovi ed ai Preti della *Scozia* dopo l' elezione di Giovanni IV. nel 640. non ancor ratificata *Hilarus. Archipresbyter & servans locum S. Sedis Apostolicæ, Joannes, Diaconus* (in vece di *Archidiaconus*, ch' è l' eletto a Papa) *& in Dei nomine electus*; *item Joannes Primicerius* (de' Notaj) *& servans locum S. Sedis Apostolicæ, & Joannes servus Dei* (aggiuntovi secondo la costuma durata fino a *Lione* II. allor quando uno di que' tre, a i quali si apparteneva la cura della Chiesa Romana anche dopo la elezione veniva prescelto pel Papato) *Consiliarius ejusdem Apostolicæ Sedis*: così riflette: *electo nihil fuisse juris ad res regendas, donec ordinaretur* (poteva però accennarne il motivo, e restringere a tempo assai più limitato la proposizione generale di troppo) ne siegue che l' elezione di *Stefano* fatta dopo tal tempo, non richiedendo l' Imperiale conferma di *Costantino Copronimo*, fu perfetta, e perciò alla prima il costituì vero Padre Ecumenico, per la podestà di Giurisdizione sopra tutta la Chiesa, che il novello Papa immediatamente da Dio riceve in quel medesimo punto, in cui all' umana elezione acconsente, ancorchè passato non sia alla consecrazione, che l' ha comune con tutti gli altri Vescovi, ed alla quale può precedere podestà sì fatta, non vi essendo ragione in contrario, che ne lo impedisca. Dottrina è questa del Venerabile *Roberto Bel-*

 larmi-

larmino (lib. 12. cap. 12. de Rom. Pont.) ingegno immortale, che lustro ben grande rendè, e tutt' ora rende all' inclita Compagnia di Gesù, e di altri approvati Scrittori, fra i quali non è da sì trasandare il celebre *Lodovico Tomasino (Tom. 1. de vet. & nov. Eccles. discipl. in resp. ad not. in 1. & 2. Part. not. 3.)* che in tal proposito così scrive: *Summi Pontificatus Prærogativa ad jurisdictionem pertinet, non ad Ordinem*. Ma additiamo di simile sentenza un qualche inconcusso fondamento. Questo per tacere ogn' altra ragione è il decreto fatto per *Niccolò* II. in un Concilio *Lateranense* sopra il metodo da tenersi nella elezione del Papa (*dist. 23. Cap. In nomine Domini*), in cui segnatamente dicesi, che l'eletto è vero e legittimo Pontefice prima della consecrazione eziandio: *Postquam* (ecco le memorabili parole pronunciate da *Niccolò* II.) *electio fuerit facta, si bellica tempestas, vel qualiscumque hominum conatus malignitatis studio restiterit, ut is, qui electus est in Apostolica Sede juxta consuetudinem inthronizari non valeat: electus tamen, sicut VERUS PAPA obtineat auctoritatem regendi &c.* Dopo tutto ciò io forte trasecolo, perchè altri per questa medesima ragione rigettino l'eletto *Stefano, quia nempe tantum electus fuit*, così il Pagi (*ad an. 886. §. 7.*) e *Lodovico Antonio Muratori* (*Annal. d' Ital. Tom. 4. part. 2. an. 752.*), il quale poscia aggiunge che la consecrazione sia quella = *che costituisce i Vescovi ed i Papi* = Di qual peso debba giudicarsi cotesto Canone a paragone delle testè citate autorità per rapporto a i Romani Pontefici, ne faccia ragione chi vuole, noi però godiamo che il *Muratori* abbia col fatto l'opposto avviso abbracciato, mentre che (nel *Tom. 7. part. 2. an. 1276.*) ammette per legittimo Papa il Cardinal Diacono di S. *Adriano Ottobuono* del *Fiesco* eletto a Sommo Pastore col nome di *Adriano* V., il quale dopo un Mese chiuse suoi giorni senza esser passato al Sacerdozio, e senza aver ricevuta la consecrazione e corona. *Hoc tamen* (così esattamente *Daniele Papebrochio in Conat. chronico-hist. ad* Catalog. Rom. Pont. Part. 2. *apud Jo. Bolland. Tom. 8. Maij*) *non exemit eum* (Adriano V.) *verorum Pontificum numero, quando electio absoluta, & nullius approbationis indiga, qualis hoc ævo fiebat, postquam acceptata est ab Electo Pontificem constituit: secus quam primis decem* (doveva scrivere *tribus* per non allontanarsi dal vero) *sæculis*. Lo stesso praticasi dal *Muratori* nel fissare l' Epoche de' Pontificati di alcuni Papi, ed in ispezie in quella di *Desiderio* Abate di *Monte-Casino* e Cardinale, che noi brevemente noteremo in prova del nostro assunto, e per mettere in aperto un equivoco dal medesimo preso nell' assegnarla. Notisi prima che il *Muratori* aveva già scritto (*Tom. 5. Part. 2. an. 985.*) che gli anni del Pontificato non si cominciavano a contare se non dopo la consecrazione, legge che quantunque in pratica non venga sempre osservata da lui, tutta volta niente ripu-

gna

gna a quanto abbiamo testè detto del tempo, in cui l'Eletto diviene vero e legittimo Successore di Pietro. Venghiamo ora a *Desiderio*. Questi di viva forza fu eletto a Papa col nome di *Vittore* III. dopo la Festa della Pentecoste del 1806. e perciò siccome narra *Paolo Diacono* continuatore (*vid. lib.* 4. *Prolog. num.* 1591.) della Cronica di *Monte-Casino* (*lib.* 3. *cap.* 66. & 67.) vestito venne soltanto della Cappa rossa, ma non già della bianca, secondo che allo stato suo convenivasi. Per tutto il rimanente del 1086. non fu possibile indurre *Desiderio* alla consecrazione, perchè risoluto nel non voler ricevere il grave incarico, dopo pochi giorni depose in *Terracina* la Croce, il Manto, e le altre insegne Papali. Ora essendo in niun modo dubbioso, che alla elezione deve seguire l'accettazione sicchè abbia il suo effetto, per legittima conseguenza ne viene non potersi contare il Pontificato di *Vittore* dalla violenta elezione non accettata, e perciò esser d'uopo all'anno seguente 1087. differirlo, in cui tenutosi un Concilio in *Capua* nel giorno 21. di Marzo Domenica delle Palme *Desiderio* le Papali insegne riprese, e nella Domenica dopo l'Ascensione fu consecrato (*Chronic. Casin. l.* 3. *cap.* 68.) Il fatto non ha bisogno di ulteriore conferma; tuttavolta ne addurremo un esempio assai acconcio al nostro intendimento. Riportasi dal celebre *P. Abate D. Felice Nerini* nella copiosa Appendice alla dottissima opera, *de Templo, & Cœnobio Ss. Bonifacii & Alexii* una Carta (che è la 35.) segnata col giorno 30. Settembre dell'anno 1271. e colla data *Sede Apostolica vacante*, eppure *Gregorio* X. dopo una lunga Sede vacante era stato sin dal primo di quel Mese eletto a Papa. Ciò non per altro avvenne, siccome avverte il diligentissimo *Nerini*, se non perchè *Gregorio* non per anche acconsentito avea alla sua elezione, il che non fece, che a' 27. di Ottobre dello stesso anno, laonde prima di tale necessarissimo atto quasi vacante riguardavasi eziandio la Sede *Romana*. Di soverchio lunga, e forse anche stucchevole è riuscita questa annotazione, ma che ci ho a fare se la materia il richiedeva?

(2) Il *Muratori* (*Annal. d' Italia Tom.* 6. *Part.* 1. *an.* 1058.) riflette che i *Romani* eransi fino ad ora egramente accomodati ad aver Pontefici *Tedeschi*, tutto che gli ultimi di colà venuti personaggi fossero di dottrina e di Santità ornati, e della Romana Chiesa benemeriti.

(3) Seguita l'elezione del novello Pontefice, questi senza più collocavasi nel Solio Pontificale del *Laterano*, e con magnifiche acclamazioni, e con il bacio de' piedi veniva salutato Pontefice. Antichissimo è sì fatto pio ed ossequioso rito usato dagli stessi Monarchi, siccome abbiamo di *Giustiniano* II., che a *Costantino* Papa, di *Lodovico* II. che a *Sergio* II. e di altri, che ad altri *Romani* Pontefici in varie ocasioni il piede baciarono. A tale effetto solevano portare ne' Sandali, o ne' Calcei secondo la diversità de' tempi una picciola Croce,

che

che tutt'ora ritengono i Papi, ed in *Roma* ne' vetusti Mosaici si osservano più immagini di Pontefici fin del IV. Secolo con i Sandali o Calcei Crucigeri. Nel celebre Museo del Commendatore *Francesco Vettori* ho io veduto un mezzo piede di Marmo assai antico con il Sandalo, e con la Croce venerabil frammento di qualche Statua Pontificia, o di altra Ecclesiastica Persona, giacchè manifesta cosa è, che a i Vescovi eziandio si baciavano i piedi Crucigeri, e noi sappiamo che *Gregorio* VII. proibì sì fatto uso (*vid. Cl. Joseph Catalani in Pontif. Rom. Tom.* 2. *tit.* 24. §. 1. *num.* 3.) unitamente coll' altro del chiamarsi *Papi* anche i Vescovi fin da i primi Secoli, oltre altri onorevoli titoli (*vid. doctiss. Thom. Mariam Mamachium in Tom.* 4. *antiq. Christ.*) riserbando amendue questi distintivi per il solo *Romano* Pontefice; e nella eruditissima dissertazione Filologica, (*Part.* 2.) del prelodato Vettori riportasi una pittura presa da un Codice Evangeliario della *Vallicella* scritto prima del M., nel quale vedesi effigiato il magnanimo Eroe della Fede *Lorenzo*, ed il Suddiacono *Giuveniano* con i Calcei d' una Crocetta ornati.

Che il bacio de' piedi praticato fosse con *Benedetto* X. quando fu salutato Pontefice è intieramente palese per due Scrittori che lo attestano, e per l' uniformità de' Riti di que' tempi: Questi sono *Agostino Fortunio*, (*Hist. Camald. lib.* 5.) nella Vita di *Pier Damiani*, in cui così registrò: *Quem* (Benedictum) *cum studio, & cura Comitum Tusculanorum, & per vim reliqui Cardinales adorare cogerentur, reclamavit fortiter Petrus &c.* e *Girolamo Rossi*, (*Hist. Raven. lib.* 5. *Petrum Damiani reclamantem, atque omnes diris gravibus devoventem, vi ad eum* (Benedictum) *colendum compellunt: deinde populum divisa per vicos pecunia, ad adorandum invitant &c.* Nè v' ha dubbio alcuno che per que' termini *adorare colendum*, *adorandum* inteso venga il bacio de' piedi, perchè non ne mancano esempli nelle Storie Ecclesiastiche; anzi i *Latini* derivano *ab osculo* il verbo *adorare*, siccome può leggersi nel gran Lessico del dottissimo Abbate *Jacopo Facciolati* (*V. adorare*,) imperciocchè usi erano nel venerare i loro bugiardi Numi di baciarli qual nella bocca, chi nella destra, altri nel ginocchio, o pure nel piede. Alcuni però che per la lontananza non potevano, o per ostentare riverenza maggiore non volevano fare simili atti, appressavano la propria mano alla bocca, e la baciavano, stendendola di poi verso chi onorar volevano, facendo mostra di gittarli divotamente quel bacio, rito divenuto poscia presso che universale, per quanto ricavasi da *Plinio* (*lib.* 28. *cap.* 2.) e non solo verso gli Dei, ma anche per atto di adulazione cogl' Uomini stessi usitato (*P. Cornel. Tacit. Hist. lib.* 1.)

(4) Cotesto *Giovanni* e non *Gerardo Galesense*, siccome scrive *Ignazio Diacinto Amato de Graveson* (*Hist. Eccles. Tom.* 4. *Part.* 1. *Colloq.* 2.) era figlio di *Milia*, o sia *Emilia*

l'a consorte di *Guido*, ovvero *Guidone* de' Conti *Tusculani*, e non di *Toscanella* (così nel discorso sopra la Storia universale an. 1058. di *Jacopo Benigno Bossuet*, seguitato in ciò dal dotto *Lodovico Agnello Anastasio* Arcivescovo di *Sorrento* (*Ist. dell' Antip. Tom.* 1. *cap.* 8.) fratello di *Gregorio* figliuolo di *Alberico*, come leggesi nelle due Genealogiche Tavole de' Conti di *Tuscolo* riportate per *Atanagi Kircher*, (*Hist. Eustachio-Mariana Part.* 2. *cap.* 4. & 5.) Nè a ciò osta, che alcuni dicano *Giovanni* assolutamente *Veliterno*, posciachè è assai manifestamente dichiarato per gli Autori, che la Famiglia de' Conti *Tusculani* discendeva dalla Casa celeberrima degli *Ottavj* di *Velletri*, e perciò *Giovanni* era per naturale origine oriundo della mia Patria, nella quale i Conti di Tusculo molti beni goderono. Quindi è che *Raffaello* da *Volterra* ne' suoi Comentari Urbani (*lib.* 22.) nota *Benedictus* X. *Veliternus sedit menses novem, dies viginti*. *Francesco Sansovino* nella *Cronologia del Mondo* (lib. 1. an. 1058.): *Benedetto* X. *da Velletri* CLIX. *Papa*. *Onofrio Panvinio* (*Epit. Rom. Pontif.*) : *Sanctiss. D. N. Benedictus* X. *Pont. Max.* CLXX. *Joannes Mincius Natione Romanus ex Patre Guidone, Veliternus Episcopus, ex qua Urbe oriundus erat*. *Alfonso Ciacconio*: *Benedictus* IX. *dictus* X. *Romanus Velitris oriundus*: Ma questi erroneamente lo pone, (*Schis.* 23.) fra gli Antipapi, e *Scismatico*. *Flavio Biondo* (*dec.* 2. *lib.* 7.) *Mintio Velitrense in Romanum Pontificem intruso*: e così altri, che per brevità omettiamo. Da tutto ciò ogni un vede quanto si allontani dal vero *Bartolommeo Sacchi* cognominato il *Platina* col chiamare *Giovanni Capuanum*, purchè non sia errore di Stampa, in vece di *Campanum*, come io vado credendo, avendolo altri similmente appellato. Così nella giornata prima della Storia Monastica di *Pietro Ricordati* già *Calzolaj*, benchè egli dubiti se di quella *Campagna*, ove è *Napoli*, o della Romana debba intendersi, e lo conti per Antipapa; e così la vetustissima *Chronica Chronicarum* (*in* 6. *ætate Mundi*) di Ottone: *Benedictus* X. *natione Campanus*. Così parimente *Gilberto Genebrardo* (*Chronograph. lib.* 4. *an.* 1058.) CLX. *Benedictus* IX. *dictus* X. *Campanus menses novem, dies viginti*. E *Francesco Giovanetti* nel suo libro de' Pontefici Romani *ex veteribus* (parole che danno maggior forza all'autorità del Giovanetti, siccome altrove si farà palese.) *Germanis authoribus desumpto in Cap.* 135. Perchè poi *Campano* da questi Scrittori si appelli *Benedetto*, che per origine era di *Velletri* Città del *Lazio* già principale e Capo de' *Volsci*, altra ragione non so addurre, che la denominazione data all'antico *Lazio*, ed a tutto quel tratto di Paese, ch'è da *Roma* fino al fiume *Silaro* di *Campania* settima fra le sedici Provincie d' *Italia* da *Paolo Diacono* (*de gest. Longob. cap.* 20.) noverate, quantunque a dì nostri *Velletri* fra le Città di *Maritima* ripongasi. Altro sbaglio è accorso nelle supputazioni di *Martino*

tino Polono Scrittore del XIII. Secolo, nelle quali all' anno 1068. (leggi 1058.) è notato *Benedetto* Papa CLXIV., di cui si dice, che *primo fuit Vercellensis Episcopus*, in vece di *Velitrensis*.

(5) In que' tempi i novelli Pontefici non prendevano il nome, ma da altri lo ricevevano per quanto avverte *Angelo dalla Noce* nelle note alla Cronica di *Monte Casino* (*lib.* 2. *cap.* 8. *in Lione IX. lib.* 3. *cap.* 66. *in Vittore II.* & *lib.* 4. *cap.* 2. *in Urbano II.*)

(6) Alcuni l'appellano IX. oppur IX. detto X. perchè contano qual Antipapa Scismatico *Benedetto* V. e per vero Papa *Lione* VIII. di certo Antipapa, laonde l'altro *Benedetto* eletto nel 972. lo noverano per V. detto VI. e così degli altri.

(7) A Sergio II. ciò da alcuni si attribuisce sul fondamento, che prima dicevasi *os porci*, baja abbondevolmente confutata dal *Baronio* (*an.* 844. §. 1.) Altri però riferiscono sì fatto uso ad *Adriano* III. detto prima *Agapeto* per quel che ne scrive *Carlo Sigonio* (*lib.* 5. *de Reg. Ital. ad an.* 884.) Ma ancora questa opinione è molto intricata, e perciò ci è paruto meglio di seguitare quella di *Giovanni* XII. perchè comprovata da i più. Questi appellavasi *Ottaviano* nome proprio, che assunto al Pontificato per il primo mutò in quello di *Giovanni*, con servirsi poi di due nomi, cioè di *Ottaviano* nelle cose temporali, e di *Giovanni* nelle spirituali. Il *Muratori* dubita di *Benedetto* IX. se mutasse il nome di *Teofilatto* in quello di *Benedetto*, siccome scrivono i più degli Storici, seguitati dal *Piacentini*, (*Diatrib. de Sepulcr. Bened.* IX. §. 2. *num.* 2.) pretendendo che non egli, ma *Benedetto* VIII. suo Zio questo nome portasse.

(8) Notisi, che l'intrusione di *Giovanni* avvenne di notte, e per tal ragione mosso non istimo improbabile, che seguisse la notte de' 30. di Marzo giorno di Lunedì venendo il Martedì, e per conseguenza tre giorni dopo il termine del mortal corso di *Stefano* X. Ora nel Concilio *Romano* del 607. fu stabilito sotto pena di Anatema, che non fosse lecito ad alcuno di venire alla elezione del Romano Pontefice, e di qualunque Vescovo, se non dopo il terzo giorno della morte del Precessore. Il Garnieri da noi riferito (*Nota* 1. *loc. cit.*) osserva che l'elezioni de' Papi quando non vi furono Scisme quasi sempre dentro il prefisso termine nel Concilio del 607. seguirono, e riflette, che: *quando ætate Exarchorum, atque etiam antea, cum Gothi regnarent, dicitur aliquandiu vacasse Apostolica Sedes, tempus non ab obitu Pontificis ad electionem Successoris, sed ad ipsius ordinationem* (per cagione della conferma) *computandum: vix enim electio post triduum protracta est, cum Schismata non fuerunt*. Da questo Diurno de' Romani Pontefici apprendiamo, che dopo la morte del Papa, e dopo un digiuno di tre giorni si raunavano il Clero, e Senato di Roma, i Nobili, i Soldati, ed il Popolo, e venivano

alla

alla elezione del Successore. Fatta questa se ne inviava il Decreto a *Costantinopoli* agli *Augusti* per ottenere l' approvazione. Se ne dava anche parte all' *Esarco* di *Ravenna*, all' Arcivescovo, ed ai Giudici di quella Città, ed all' Apocrisario della Chiesa *Romana* ivi esistente, acciocchè dessero mano alla già seguita elezione. Venuto l' Imperiale assenso si consacrava il Neo-Papa.

(9) Dopo resa la desiderata pace alla Chiesa dal Grande *Costantino* le ordinazioni de' Papi di continuo si fecero in giorno di Domenica, o pure in altro solenne giorno festivo. *Anastasio Bibliotecario* parlando di *Benedetto* III. eletto nell' 855. dice che: *Dominico die ut mos est*, *&* *antiqua consuetudo dictat*, *consecratus ordinatusque est Pontifex*. Vedi sopra queste parole il Pagi (*ad an.* 885. §. 10.)

(10) A tal foggia appellavasi il Palazzo *Lateranense* Stanza ordinaria del Papa, perchè ivi era ed è il suo Patriarcato, ed al presente il novello Pontefice appresso la consecrazione (se d' uopo ve n' è) ed incoronamento nella *Vaticana* Basilica, con solenne cavalcata va a prendere il possesso nel *Laterano*, le cerimonie del quale usate nel Secolo XI. vengono a lungo esposte dal *Baronio* in *Pasquale* II. (*an.* 1099.)

(11) *Lateranensis*, cioè come nota *Angelo dalla Noce*, *Consul Romanus*.

(12) Conte di *Tusculo* luogo assai celebre negl' antichi Scrittori situato appo la via *Latina*, e diroccato nel Secolo XII. non molto lungi dall' odierna deliziosa Città di *Frascati*, così detta dagli abituri di legno coperti di frasche, che i fuggiaschi *Tusculani* subitamente costrussero dopo la ruina della Patria.

(13) Conte di *Galera*. *Luca Olstenio* nelle sue note a *Filippo Cluverio* attesta con assai probabilità, che *Galera* fosse l' antico *Cereja*, o *Galera* lontano da *Roma* verso il *Lago Sabbatino* (detto ora di *Bracciano*) sulla via *Clodia*, o *Claudia*, che vogliam dire, otto miglia, presso il fiume Arrone.

(14) „ Tra duo liti d' Italia surgon sassi,
„ E non molto distanti alla tua Patria,
„ Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
„ E fanno un gibbo, che si chiama Catria
„ Disotto al quale è consacrato un ermo
„ Che suol esser disposto a sola latria.
„ Così ricominciommi il terzo Sermo:
„ E poi continuando disse: Quivi
„ Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
„ Che pur con cibi di liquor d' ulivi
„ Lievemente passava caldi e geli
„ Contento ne' pensier contemplativi.
„ Render solea quel Chiostro a questi Cieli
„ Fertilmente: ed ora è fatto vano,
„ Sì che tosto convien che si riveli.

„ In

„ In quel luogo fu' io Pier Damiano:
„ E Pietro Peccator fui nella Casa
„ Di nostra Donna in sul lito Adriano:
„ Poca vita mortal m' era rimasa,
„ Quand' io fu' chiesto e tratto a quel Cappello,
„ Che pur di male in peggio si travasa.
„ Venne Cephas, e venne il gran Vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello:
„ Or voglion quinci ec.

Dante Alighieri Paradiso Canto 21.



CAP.

C A P. I I.

I. PRima di prendere con vere ragioni la difesa di *Benedetto* X. ad una gagliarda obbiezione fa di mestiere, secondo che si conviene, risspondere che il *Muratori* al medesimo contrappone, e che se fosse in saldi principj fondata a ragione ci porgerebbe giusto motivo di esitare sopra il Pontificato di *Benedetto*. Questo eccellente Scrittore dopo aver contato l'ingresso di *Giovanni* nel Papato, per tal modo termina il discorso: „ e il Popolo, giacchè non si poteva avere il „ Vescovo Ostiense (Pier Damiani) a cui apparte- „ neva la consacrazione del nuovo Pontefice per for- „ za obbligò l'Arciprete d'Ostia, Uomo ignorante, „ a consacrar questo illegitimo e simoniaco Papa: co- „ sa anch'essa affatto ripugnante alla disciplina della „ Chiesa „. Maraviglia alcuna apportar non deve se uomo così savio e profondamente scienziato e dotto quanto alcun altro simili parole della penna uscir si fece, che già si sa esser ogni uomo in errore alcuna volta caduto, nel che mostra appunto di esser uomo. Ma facciamoci a disaminare per minuto la cosa.

II. Che *Benedetto* dall' Arciprete di Ostia, cui l'Arcivescovo di *Sorrento* (*Stor. degl' Antip. Tom.* 1. *Cap.* 8.) appella *Gregorio Cardinale* Arciprete, consacrato venisse, non si legge in alcuno degli antichi Scrittori, toltone l'Autore della lettera, che porta il nome di *Pier Damiani*. Il *Cronista Casinense* da noi citato (cap. I. §. V.) dice che l'Arciprete *Ostiense* non servì ad altro, se non che: *ut prædictum Mincium ad Apostolatus culmen proveheret:* e dice il vero; non così il continuatore di *Ermanno Contratto*, il quale con grave abbaglio non ponendo mente all'atto dell' Arciprete di *Ostia*, accagiona *Benedetto*, per aver tenuta la Sede *Romana* senza la consacrazione: *Romæ Stephanus Papa obiit* (1). *Romani autem accepta pecunia quemdam Joannem contra Canones elegerunt, qui sine consecratione per aliquot dies sedens* (frase usata dagl' Antichi in vece di *aliquot menses*) *a Gathefrido Duce* (della Toscana) *expellitur*. Se è vero, come non ve ne ha dubbio, che *Benedetto* non fu consacra-

to,

to, nè dall' Arciprete *Ostiense*, nè da altri, è altresì ad occhi veggenti innegabile, che a lui non andò a bisogno la consecrazione, perchè l'aveva ricevuta fin da quando *Lione* IX. il promosse al Vescovado di *Velletri*; e già si sa che sì fatta consecrazione una volta validamente conferita, non può altra fiata amministrarsi (2) per essere il Papato un Vescovato, ed il primo in tale venerabile ordine. A questo proposito degne sono di esser avvertite le parole di *Cipriano* (*de unit. Eccles.*) sopra il Vescovado per mettere in miglior lume il vero: *Episcopatus* (così egli) *unus est; cujus a singulis in solidum pars tenetur*. Quindi avvenne che talvolta i Vescovi si dicessero *totius Ecclesiæ Catholicæ Episcopi*. Così S. Agostino (*Epist. contra Pelag. ad Bonif.*) S. Gregorio di Nazianzo (*Orat.* 18.) da cui appellasi lo stesso S. *Cipriano Episcopus universalis*, e San Giovanni Grisostomo, (*Hom.* 6. ,) che per la medesima ragione chiama *Tito* Vescovo *universale*, alludendo all'ampiezza del carattere, ed alla unità della Chiesa, ma non già perchè sì fatto termine di *Universale* escluder debba il consorzio degli altri nel governo delle Chiese, nel qual senso non volle *Gregorio il Magno* esser appellato Pontefice *universale*, benchè altri Papi poscia usassero denominazione tale (*Chron. Casin. lib.* 2. *cap.* 97.) allusiva all' universal cura, che di tutta la Chiesa tiene il Vescovo di Roma. Dal che segnatamente apparisce, che per esser *Giovanni* già Vescovo, non doveva tornare a consacrarlo, perchè eletto a Papa, nè *Pier Damiani*, nè altri (3) siccome scrive il *Muratori*, l'Abbate *Fleury*, *Angelo dalla Noce*, (*not. in cap.* 101. *Chron. Casin.*) *Giosesso Maria Suaresio* (*Pranest. antiq. lib.* 2. *cap.* 10.) dove dice, che avvenne nel 1088., ma leggi 1058. e per fine il *Baronio* con il critico *Pagi*, i quali dopo riferita la lettera del medesimo *Damiani* così notano: *hucusque epistola Petri, hoc tempore Schismatis scripta, jam electo, sed nondum consecrato Pontifice*; parole usate anche da *Giovanni Palazio*, (*adnot. in Nicol.* II.), le quali o si riferiscano a *Benedetto*, oppure al successore *Niccolò*, siccome nota *Jacopo Laderchio* (*Vit. S. Petr. Damian. lib.* 2. *cap.* 3. §. 11.) contengono manifesto errore. Checchesia di que-

questa lettera il vedremo a suo luogo; ora però accenniamo di passaggio un forte dubbio, che noi abbiamo della totale sincerità della medesima, fondato su quelle parole, che condannano l'Arciprete d'*Ostia* per essersi usurpato il diritto di consacrare *Benedetto*, il che non da lui, ma dal Vescovo dovevasi fare. Credere che l'Arciprete consacrasse *Benedetto*, e che *Benedetto* della consecrazione avesse bisogno, non è pensare di un Uomo di molta dottrina, e sapere, siccome era il *Damiani*, eppure il *Baronio*, il *Pagi*, *Natale Alessandro* ed altri vi passano sopra, senza farvi minima osservazione; quantumque questi ben sapessero, che il Carattere del Vescovo, impresso colla Sacra Unzione, è sempre lo stesso, sì ne' Patriarchi, e Metropolitani, che ne' semplici Vescovi, giacchè la diversità de' nomi, ed estensione di giurisdizione, secondo la sua vera origine, deriva dall'angustezza, o ampiezza de' luoghi, a i quali erano destinati per presedervi, e non dalla maggiore o minore Unzione, quantunque alla sostanza.

III. La presenza di quell'Arciprete non fece di mestieri per consacrare *Benedetto*, ma sì bene per supplire alle veci di *Pier Damiani*, il quale dopo l'elezione del Papa frettolosamente con altri Cardinali se ne partì da *Roma* per andare a celebrare la Pasqua altrove, e queste veci consistevano in recitare alcune benedizioni, o sieno orazioni (4) solite a dirsi in proposito di que', che eletti a Papa già sono consacrati Vescovi per altre Chiese, prima di prendere il Pallio Sacro (5) e di cingersi il capo della Pontificia Tiara (6) dopo deposta la Mitra dinotante il Regno temporale. Di modo tale avvenne nell'891. in *Formoso* Primo Papa, giusta la conforme testimonianza degli Storici, che dal Vescovado di alcuna Chiesa particolare al supremo di *Roma* passasse (7); e così sempre praticossi negli altri dappoi, siccome scrive il Cardinal *Jacopo Stefaneschi*, detto *Gaetano*, *in Ordine Romano* XIV. riportato da *Giovanni Mabillone* (*Tom. 2. Mus. Ital.*) con queste parole. *Episcopus qui in Papam electus est, non consecratur denuo, sed benedicitur aliquo die Dominico, quo & coronatur*: e dopo di lui, *Agostino Patrizj* Vescovo di *Pienza* nel

Ceri-

Cerimoniale Pontificio intitolato dal medesimo ad *Innocenzo* VIII. e divulgato poscia colle Stampe di Vinegia nel 1516. da *Cristoforo Marcello* Eletto di *Corfù* così si espresse (*lib.* 1. *sect.* 2.) su d'un tal punto: *si electus Pontifex jam Episcopus est tantum benedicendus*, *& coronandus hac die*, *hoc modo proceditur*.

IV. Questa Recita di benedizioni conciossiachè per vecchio costume tenevasi stile di fare in luogo della consecrazione, dagli antichi alcuna volta detta fu *consecratio*, denominazione che al Battesimo talora appropriossi, e che in vece di *confirmatio* (8) troviamo usata dagli Scrittori. In tal guisa di *Suidgero* Vescovo di *Bamberga* a comun Padre eletto nel 1046. col nome di *Clemente* II. *Ermanno Contratto* scrive: *Apostolicæ Sedi* CLI. *Papa ex more consecratus*, *& nomine auctus Clemens* II. *vocatus est*. Lo stesso questi nota di *Poppone* Vescovo di *Brixen*, o sia *Bressanone* nel Contado del *Tirolo*, eletto a Papa nel 1048. col nome di *Damaso* II. *Wiberto* nella vita di *Lione* IX. detto prima *Brunone* Vescovo di *Tullo*, di cui fu egli Arcidiacono, non altrimenti si esprime: *Itaque divina favente gratia*, *cunctis applaudentibus consecratur*. Frase sì fatta, se m'appongo, non doveva dare ad altri motivo di scrivere che quei i quali erano già Vescovi quando poi si assumevano alla Chiesa Romana venissero di nuovo consecrati, come pare pretenda il Muratori (9) con le parole di sopra riferite, le quali non significano consecrazione Episcopale, e se ciò denotassero, avrebbero meritata spiegazione almeno, se non censura.

V. Ma qualora fosse bisognato venire alla consecrazione di *Benedetto*, non supponendolo Vescovo, stata non sarebbe non mai più veduta cosa, che l'Arciprete di *Ostia* vi avesse tenuto mano. Abbastanza è noto e ricantato nelle Storie, che la consecrazione di *Pelagio* I. eletto nel 555. fatta fu per *Giovanni* Vescovo di *Perugia*, per *Bono* Vescovo di *Ferentino* e per Andrea *Ostiensi Presbytero* secondo scrive il *Bibliotecario* in luogo di *Archipresbytero*, variazione sovente dagl' Antichi usata (*Pag. ad an.* 590. §. 8.) Eppure per antica consuetudine tre Vescovi e non due Vescovi, ed

un

un Arciprete richiedevansi nella consecrazione di qualunque Vescovo, ed in quella del Vescovo di *Roma* solevano essere que'di *Ostia*, di *Porto*, e di *Albano*, ovvero di *Velletri* (10). Tre Vescovi indispensabilmente volevansi nella consecrazione de' Metropolitani, siccome si ha in S. *Cipriano* (*Epist.* 63. & 68.) e nel Canone 4. del Concilio *Niceno* I. Or questa polizia con ogni rigore dovea praticarsi nel consecrare il *Romano* Pontefice, non ammettendo dispensa alcuna contro un vetusto rito della Chiesa, talmente osservato, che *Teodoreto* ebbe per illicita l'ordinazione d' *Evagrio* consecrato a Vescovo di *Antiochia* dal solo *Paolino* (*lib.* 5. *Hist. Eccef.*) e *Sinesio* quella di *Desiderio* per la stessa ragione (*Epist.* 67.) Tuttavia *Pelagio* non potendo avere tre Vescovi (11) si servi del Prete: dal che apparisce che le ordinazioni de' Vescovi per esser lecite richiedevano tre altri Vescovi, se il caso di necessità si eccettui, erano però stimate valide.

VI. Che se l'Arciprete *Ostiense* ebbe mano nella consecrazione di *Pelagio*, poteva in un bisogno ingerirsi unitamente però con due Vescovi in quella di *Benedetto*, ma molto più senza contravvenire a i Sacri Canoni potè leggere quelle benedizioni sopra l'eletto nuovo Pontefice (12). Ma sia di ciò assai, e venghiamo a pian passo a dimostrare che se l'ingresso di *Giovanni* Cardinal Vescovo di *Velletri* fu irregolare, colla pronta ubbidienza alla Chiesa venne a purgarsi in esso ogni mancamento, ed a riconoscersi per legitimo Successore di *Pietro*.

ANNOTAZIONI.

(1) SI è già detto (Cap. 1. num. 1.) che *Stefano* X. passò a miglior vita in *Fiorenza* e non in *Roma* . Deh! quanto a proposito scrive *Flavio Vopisco* nella *Isagoge* alla vita dell' Imperadore *Aureliano* : *Neminem Scriptorum , quantum ad Historiam pertinet , non aliquid esse mentitum* .

(2) Una conveniente riprova di ciò l'abbiamo nel medesimo *Muratori* , (*Tom.* 7. *Part.* 2. *an.* 1241.) dove scrive , che *Giuffredo* , o *Goffredo* Cardinal Vescovo *Sabinese* eletto a Papa nel 1241. col nome di *Celestino* IV. prima di prendere il Pallio , e di esser *consecrato* nell' Ognissanti dello stesso anno celebrò Messa nella Basilica *Lateranense* , ed ordinò alcuni Cardinali e Vescovi , il che non avrebbe potuto fare , se non fosse già stato consecrato a Vescovo , quando quel termine *ordinò* non vada spiegato per la semplice preconizzazione , o pubblicazione ; noi però restiamo sorpresi da maraviglia , come all' occhio linceo del *Muratori* sfuggisse uno sbaglio sì grave .

(3) Il *Muratori* (*Tom.* 7. *Part.* 2. *an.* 1285.) parlando di *Jacopo* de' *Savelli* Cardinal Diacono di S. *Maria* in *Cosmedin* eletto a Successore di *Pietro* con il nome di *Onorio* IV. dice saggiamente : ,, Portossi egli dipoi a *Roma* , dove consa- ,, crato Prete e Vescovo fu ornato della Tiara Pontificia ,, . Abbiamo ciò notato per dimostrare coll' autorità dello stesso *Muratori* , che la consecrazione a Papa , cioè a Vescovo di *Roma* , punto non differisce da quella a Vescovo di qualsisia Chiesa .

(4) Gli Scrittori si servono del termine *benedictio* , in vece di *Oratio* , ed *Anastasio* in ispezie l' usa nella vita di *Zaccaria* Papa ; così in vece di *elemosina* (*Pet. Damian. in Vit. S. Romualdi cap.* 60.) e di *donum* (*dist.* 18. *cap. de Eulogiis*) . Quel che abbiam detto del nome , s' intende parimente del verbo , il quale non significa benedizione autorevole , ma recita di preghiere , che può lodevolmente farsi da un Prete sopra di un Vescovo , quando la necessità così ne astringa .

(5) L' uso del Pallio Sacro o Pontificale appo i *Romani* Pontefici è antichissimo , e noi sappiamo , che da S. *Marco* Papa fu conceduto il Pallio al Vescovo *Ostiense* per valersene nella Consecrazione del *Romano* Pontefice . Il Pallio ne' tempi di *Benedetto* X. era una Fascia di bianca lana intessuta fregiata di quattro porpurine Croci non dissimile dal Pallio di oggidì , se il colore delle Croci si eccettui ; che ora è nero e non rosso , ed il numero delle medesime , che ora sono sei e non quattro , e la maggior lunghezza delle due linee avanti , e dietro pendenti , le quali ne' moderni Pallj sono di

molto

molto accorciate. Del colore rosso delle Croci, e del numero di esse fa menzione Innocenzo III. *de Off. Miss. lib.* 3. *cap.* 63. e della lunghezza delle Linee basta osservare i Sepolcrali Depositi de' Pontefici anteriori a *Sisto* IV. eletto nel 1471. in tempo di cui cominciossi ad abbreviarle, siccome ricavasi dal Cerimoniale di *Agostino Patrizj* (*lib.* 1. *Sex.* 10. *Cap.* 5.) *de Pallio*, *&* *quomodo traditur*, e dal Sepolcro dello stesso Sisto IV. nella *Vaticana* Basilica. Da tutto ciò giudichi il Leggitore se vada errato l'eruditissimo *Giovangasparo Barthel* nella elegante dissertazione (*de Pallio*) impressa in Erbipoli nel 1753. (*Cap.* 1. *num.* 11. *&* 13.) ove asserisce, che la forma del Pallio tal quale vedesi oggidì, ripeter debbasi fin dal Secolo VIII. Del rimanente il Pallio prendevasi da' *Romani* Pontefici dopo la consecrazione, o leggenda di benedizioni, e prima della coronazione quando era in uso, siccome praticasi a' nostri giorni.

(*6*) La prima coronazione della quale fa parola *Anastasio Bibliotecario* è quella di S. *Niccolò* I. il Grande eletto nell' 858. Ma il *Mabillone* (*Tom.* 2. *Mus. Ital. in Ordin.* 9.) dimostra più antica simile costumanza, volendo egli, che anche fosse coronato S. *Lione* III., siccome si ha in un Codice di S. *Gallo*, che crede scritto ne' tempi dello stesso Papa. Narrasi in esso l' Episcopale consecrazione di *Lione*, e poscia contasi (*num.* 6.) che al medesimo giunto *ad inferiores gradus S. Petri . . . . Prior Stabuli imponit in Capite Regnum, quod ad similitudinem cassidis ex albo fit indumento*, il che a diritto spiegasi per la coronazione. Prima di questi però *Costantino* Papa dopo la donazione fatta nel 705. alla Chiesa *Romana* delle Alpi *Cozzie* (*Anast. Bibliotec. in Vit. Joann.* VII.) da *Ariberto* II. Re d'Italia, incominciò ad usare il Pileo, o sia la Tiara detta anche dagli antichi Scrittori *Camelaugo*, o *Camelauro*, e Regno, ornato di una Corona nella estremità, che cinge il Capo, per segnale dell'alto dominio, molto dipoi accresciuto sotto *Gregorio* II. ed altri susseguenti Pontefici nel possedimento di una gran parte del Ducato Romano, e di altri luoghi. Simil foggia di Tiara era in uso ne' tempi di *Benedetto* X. Poscia *Bonifacio* VIII. vi aggiunse la seconda Corona, e per fine *Benedetto* XII. la terza, siccome eruditamente scrive il dotto Commendatore *Francesco Vettori* nella politissima Opera del *Fiorino d' Oro* (*part.* 1. *Cap.* 6.) Chi è curioso di vedere le differenti forme delle Tiare coronate de' Romani Pontefici può osservarle nella bella dissertazione, *de Mitrato Capite Jesu Christi Crucifixi Cap.* 8. *Segm.* 3. del celebre Proposto *Anton Francesco Gori*, e nella grand' Opera del Marangoni sopra la Cronologia Pontificia, (*cap.* 12. *animadvers.*), dove a lungo parla dell'uso della triplice corona, volendo che *Clemente* V. e *Bonifacio* IX. aggiugnessero, questi la terza, quegli la seconda corona, ma l'opinione del Signor Vettori, perchè fondata in

 sincro-

sincroni Monumenti, i quali non ammettono replica, c' induce a riprovare quella del Marangoni.

(7) Vi ha chi pretende, che non *Formoso*, ma *Marino* I. fosse il primo che da alcuna Chiesa particolare passasse al Vescovado di *Roma*. Il *Muratori* è di questo parere (*Tom.*5. *Part.* 1. *an.* 882.) sull' autorità dell' Autore degli *Annali Lambeciani*, e di una lettera di Papa *Stefano* VI. che io suppongo sia quella che si ha nel *Baronio* (*An.* 885. §. 9.) responsiva alla Lettera scritta al defunto *Adriano* III. precessore immediato di *Stefano* dall' Imperadore *Basilio Macedone*. Noi non abbiamo letto il passo degli *Annali Lambeciani*, ma sì bene la Lettera di *Stefano*, dalla quale non è sì facile il dedurre che *Marino* fosse Vescovo, anzi piuttosto che di vero non lo fosse, come porta l' opinione della più parte degli Scrittori, e del Continuatore in ispezie degl' *Annali di Fulda* pubblicati dal *Freero*, da cui appellasi *Marino* Archidiacono della *Romana* Chiesa. Anche con questo Pontefice supposto Vescovo usa il *Muratori* il termine di *consecrazione*. Ho detto *Marino* I. benchè altri lo notino per Martino II., perocchè osserva il Pagi (*ad an.* 882. §. 10.) che il vero nome di lui fu *Marino* I. e non *Martino* II., siccome dell'altro *Marino* II. e non *Martino* III. nel 942. quantunque dicansi volgarmente *Martini* per accomodarsi all' ordine cronologico de' Papi di questo nome.

(8) S. *Ambrogio* (*lib.*1. *Offic. cap.* 51.) induce S. *Lorenzo* a parlare per tal modo al Pontefice *Sisto* : *cui commisisti dominici Sanguinis consecrationem, huic consortium tui Sanguinis negas?*) Quì è da sapere, che ne' tempi antichi al Diacono si apparteneva di dispensare al Popolo, il quale sotto amendue le specie comunicava, il vero Sangue di Gesù Cristo in un Calice detto dagli Scrittori *Ministerialis*, dal quale per mezzo di una picciola Fistola appellata talvolta *pugillaris*, di argento, e d'oro succiavalo, siccome oggi usa di fare celebrando Pontificalmente il Papa. Questa Sacra azione dicesi da Sant' Ambrogio *consecratio*, non perchè il Diacono, come mal si appongono gli Eretici, consecrasse, ma perchè con tal dispensa veniva a confermare il Popolo nella grazia. Sì fatta disciplina durò in tutta la Chiesa fino al Secolo XII. rimanendone dipoi l' uso in alcune particolari soltanto fino al divieto fattone dai Padri del Concilio di *Costanza* celebrato nel 1414. nella Sessione XIII. A nostri tempi questo privilegio godesi da i Re di *Francia* nel giorno della loro consecrazione, e da pochi altri Ministri di alcuna Chiesa particolare ne' giorni festivi.

(9) Giacchè abbiamo avvertiti altri errori nel *Muratori* sù di un tal punto, non sarà senza pro il registrar quì i nomi tutti di que' Papi già Vescovi, che il medesimo scrive essere stati *consacrati*. *Formoso* Vescovo di *Porto* nell' 891. *Giovanni Calabrese* Vescovo o sia Arcivescovo di *Piacenza* detto

(XVI.)

(XVI.) Antipapa nel 997. *Suidgero* Vescovo di *Bamberga* detto *Clemente* II. nel 1046., *Poppone* Vescovo di *Brixen* detto *Damaso* II. nel 1048. *Brunone* Vescovo di *Tullo* detto *Lione* IX. nel 1049. *Geberardo* Vescovo di *Aichstet* detto *Vittore* II. nel 1055., *Anselmo* da *Badagio* Vescovo di *Lucca* detto *Alessandro* II. nel 1061. *Guido* Arcivescovo di *Vienna* detto *Callisto* II. nel 1119., *Paolo* Cardinale e Vescovo di *Palestrina* detto *Clemente* III. nel 1187., *Ugulino* Cardinale e Vescovo d' *Ostia*, e *Velletri* de' Conti di *Segna*, ed *Anagni*, detto *Gregorio* IX. nel 1227., *Guido* Cardinale Vescovo *Sabinese* detto *Clemente* IV. nel 1265. Negli altri dipoi non fa menzione di *consecrazione*, ma d'*incoronamento*, o d'*intronizzamento*. Queste, ed altre picciole macchie non devono punto diminuire l' alta stima dovuta alla grand' opera degl' *Annali d' Italia* dell' immortale *Muratori*, ed ora in ispezie che è stata a maggior perfezione condotta in *Roma* con una nuova ristampa dal chiarissimo P. *Giosesso Catalani* per le erudite, e dotte prefazioni premessevi, prese in gran parte da i giornali del celebre Abate *Gaetano Cenni*.

(10) Le parole di *Anastasio* nella Vita di *Lione* II. eletto a Sommo Sacerdote nel 682. sopra la consecrazione del medesimo fatta da *Andrea Ostiense*, da *Giovanni Portuense*, e da *Piacentino Velletrense*, diedero motivo ad alcuni di credere, ed in particolare a *Carlo Sigonio*, (*de Regn. Ital. lib.2. an.* 682.) che il solo Vescovo d'*Ostia* per l' inanzi consecrasse il novello Pontefice, *cum adhuc ab uno tantum Ostiensi consecrari moris fuisset*. Ma il *Mabillone* (*Comment. in Ordin. Roman. cap.* 18. *Tom.* 2. *Mus. Ital.*) con assai manifeste ragioni fa toccar con mano, che la consecrazione de' *Romani* Pontefici ancor prima di *Lione* II. fu per tre Vescovi eseguita, aggiugnendo che sì fatta economia usossi prima del Concilio *Niceno* ezlandio, del che ne reca patente esempio *ex facto Novati* (doveva scrivere *Novatiani*, che fu Prete di Roma, e poscia Antipapa, da cui presero il nome gli Eretici *Novaziani* per distinguerlo da *Novato* Prete di *Cartagine*, che forte istigò *Novaziano* di porre Scisma nella Chiesa) il quale chiamati a Roma *tres Episcopos temulentos* si fece ordinar Vescovo.

(11) Brevemente accenniamo che la cagione di ciò fu perchè *Pelagio* già *Apocrisario* di tre Pontefici appresso *Giustiniano* Imperadore in *Costantinopoli* condannò i *tre Capitoli*, cioè l' opere di *Teodoro* Vescovo di *Mopsuestia*, una lettera d'*Iba* Vescovo di *Edessa a Mari Persa*, e gli Scritti di *Teodoreto* Vescovo di *Ciro* contro S. *Cirillo*, e perciò i Vescovi detestavanlo (a torto per altro) come prevaricatore del Concilio *Calcedonense* Ecumenico IV., talmente che non fu possibile trovare il terzo Vescovo, che consecrare il volesse (*Henricus Norisius in diss. de Synodo* V. *Cap.* 9. §. 1.) Altri però scrivono, che ciò accadde per sospetto nato, che *Pelagio* cooperа-

operato avesse alla morte di *Vigilio*, sospetto che da lui quetato venne nella Basilica *Vaticana*, dove salito sull' Ambone col Vangelo in mano, e colla Croce sopra il capo giurò alla presenza del numeroso e folto Podolo, che con solenne Processione vi aveva da S. Pancrazio condotto, di non aver tenuto parte nella morte dell' Antecessore. Approvò poscia anch' egli il Concilio *Costantinopolitano* II. ed Ecumenico V. senza nuocere alla dottrina *Calcedonense*.

(12) Nel Concilio *Lateranense* III. Ecumenico XI. celebrato da *Alessandro* III. nel 1179. fu ordinato che si escludesse affatto il Clero, ed il Popolo dalla elezione del Papa, la quale fra i soli Cardinali fu ristretta per così evitare ogni Scisma. Per tal nuovo sistema morto *Alessandro*, i Cardinali prudentissimi scelsero *Velletri* Città assai vicina a *Roma* per la pacifica elezione del Successore, che cadde in persona di *Ubaldo* Vescovo di *Ostia*, e di *Velletri* nel Settembre del 1181. Prese questi il nome di *Lucio* III. e in quella Città fu coronato per *Teodino* Vescovo di *Porto*, e per l'Arciprete d' *Ostia juxta consuetudinem*, siccome ricoglie *Gaufrido Vossiense* Scrittore coevo (*apud Philip. Labb. Tom. 2. Bibliot. MSS. Libror.*) e *Cencio Cardinale* poscia Papa *Onorio* III. (*in Ordin. Roman. apud Mabillon. Tom. 2. Mus. Ital.*) espressamente nota, che *si forte Episcopus Ostiensis præsens non fuerit, Archipresbyter Ostiensis, seu Veliternus interesse debet consecrationi*. A simil proposito vogliamo indicare alcune cose di *Lucio* III. che ci lusinghiamo non saranno per dispiacere ai Leggitori. *Lucio* III. tenne in *Velletri* lungo tempo la Sede Apostolica, e vi fece molte memorabili azioni, registrate nella Storia *della Chiesa, e Città di Velletri* da *Alessandro Borgia* Arcivescovo e Principe di *Fermo* mio Zio (*lib. 3. num. 72. 73. 74. &* 75.) A queste noi aggiugneremo una assai importante particolarità della sua dimora in quella nostra Patria presa dalla Storia del celebre Abate *Giovacchino* soprannominato il *Profeta*, Religioso dell' Ordine *Cisterciense*, fondatore della Congregazione di *Flora* in *Italia* stampata in *Parigi* nel 1745. e riferita nelle *Memorie per le scienze ed Arti de i dotti PP. di Trevoux* (*an. 1745. artic. 70.*) Questi portossi in *Velletri* da *Lucio* (lo Storico dice, che il Pontefice era stato sforzato dal Popolo *Romano* a ritirarsi in *Velletri*, ma erra, perchè *Lucio* da che fu ivi eletto a Papa, non si era ancora portato in *Roma*) e colà fu dove esposegli le sue idee sopra alcune semplici note, che pensava di fare alla Sacra Scrittura. Raunato il Concistoro, *Lucio* col consiglio de' Cardinali gli permise di eseguire il suo progetto, esortandolo particolarmente a lavorare sopra l' *Apocalissi*. Di tal licenza aveva d' uopo *Giovacchino*, posciachè uno statuto del suo Ordine vietava a i Religiosi *Cistercienfi* il far commento a i Testi Civili, e Canonici, ed alla stessa Sacra Scrittura. Ottenuto il permesso *Giovacchino* predisse al Papa, che quanto prima si restituirebbe

be

be (così lo Storico , meglio *anderebbe*) in *Roma* con molta sua gloria , e nel tempo medesimo gli presagì croci e travagli , ed aggiunse dipoi , che *Gerusalemme* ricaderebbe presto fralle mani degl' Infedeli . L' Autore della vita fuor d' ogni dubbio afsevera , che la predizione si avverò in tutti i suoi punti , e noi glie lo concediamo quanto alla presa di *Gerusalemme* fatta da *Saladino* Sultano di *Babilonia* , e dell' *Egitto* a' 12. di Ottobre del 1187. e quanto alle croci e travagli di *Lucio* , ma non circa alla sua gita in *Roma* , che in niuno Scrittore abbiamo notata , essendo noi di avviso , che *Lucio* dopo che fu eletto a Papa in *Velletri* non si portasse più in *Roma*, attese le gravi controversie che vertevano tra lui ed il polo di quella Città per i danni patiti nella Guerra contro di *Tusculo* . Da *Velletri* il buon Pontefice nel terzo anno del suo Papato, cioè nel 1184. se ne andò in *Lucca*, dipoi a *Bologna*, indi a *Modena*, e per fine a *Verona* , dove ebbe varj congressi con *Federico* I. Imperadore, e molto si adoperò contro gli Eretici *Catari*, *Paterini* , *Umiliati* , *Poveri di Lione* , *Passagini* , *Giuseppini* , ed altri della genia *Manichea* in un Concilio tenuto in quella Città , nella quale nel Novembre dell' Anno seguente 1185. diede fine al viver suo . Del rimanente combattono tuttavia gli Scrittori sopra l' Abate *Giovachino* : chi il tratta da impostore e fin da Eretico , e chi il tiene per Santo. L'Autore della suddetta Storia studiasi di por fine a questo litigio col dimostrare *Giovachino* essere un Santo ed un Profeta, nulla ostante la condanna fatta nel Concilio *Lateranense* IV. Ecumenico XII. celebrato nel 1215. tredici anni dopo la morte di *Giovachino* , di una proposizione del Libro intitolato *de Essentia Trinitatis*, che pretendesi opera di lui toccante *Pietro Lombardo* (*extra de Summa Trinit. & Fid. Cath. Cap. Damnamus*) e quanto altro mai dissero per screditare l' Abate di *Flora* i *Cisterciensi* , l' Arcivescovo di *Acerenza*, *Guido* di *Perpignano* Generale dell'Ordine de' *Carmelitani* , ed altri *Anti-giovachimiti* . Le ragioni che ne adduce ci pajono convincenti , e perciò valevoli a dar fine al piato.

Il rimanente darassi in fine del seguente volume. 347.

I L F I N E.